

L'Unità



1,20€ | Lunedì 13
Settembre 2010 | www.unita.it
Anno 87 n. 251

Fondata da Antonio Gramsci nel 1924

CON SAKINEH



Istruitevi, perché avremo bisogno di tutta la nostra intelligenza. Agitatevi, perché avremo bisogno di tutto il nostro entusiasmo. Organizzatevi, perché avremo bisogno di tutta la nostra forza. Antonio Gramsci da L'Ordine Nuovo

OGGI CON NOI... *Mila Spicola, Agnes Heller, Silvia Ballestra, Francesco Piccolo, Susanna Nicchiarelli*

PRIMO GIORNO DI SCUOLA La protesta dei precari, un anno drammatico



L'ALTRO PONTE

Sullo Stretto da tutta Italia

I nuovi disoccupati simbolicamente davanti all'opera pubblica futura che «ruba» soldi all'Istruzione

La mobilitazione

Stamattina studenti in classe con il casco giallo contro «le macerie della Gelmini»

L'opposizione

Il segretario Pd: il sapere è tradito in Italia. Storie di mamme italiane che migrano per insegnare

→ ALLE PAGINE 4-8

Bersani: Pd pronto «Il governicchio non durerà»

Il comizio a Torino dedicato a Vassallo: vergognoso il silenzio del premier → ALLE PAGINE 10-13



Addio a Chabrol La Nouvelle Vague perde il suo Maestro

A 80 anni si spegne il regista: mezzo secolo di cinema → ALLE PAGINE 34-35

RC Auto?
chiama gratis
800-070762
LINEAR
Assicurazione Auto
www.linear.it



**MILA
SPICOLA**
Insegnante

L'editoriale

La scuola precaria

Metto subito le mani avanti: non sarò obiettiva. Ci sono gli ultimi miei tre anni nella manifestazione di ieri. 12 settembre 2010, appuntamento alla stazione centrale di Palermo, alla volta di Messina, per "occupare lo Stretto" a difesa della scuola, a difesa della Sicilia, a difesa del lavoro. («Emma, ma come cavolo lo occupi lo Stretto? Che faremo? Ci buttiamo a mare?») A difesa di tutto quello di bello e giusto ci venga in testa quando intorno di bello e giusto ne vediamo sempre meno a Palermo, in Sicilia. In Italia. Un ponte, un simbolo: il ponte che non s'ha da fare, quello di cemento e quello che s'ha da ricostruire: la solidarietà. Ci ritroviamo lì alle 7.30 una domenica mattina, alla spicciolata, e la retorica sparisce all'istante. Ecco Luigi Del Prete, laurea in filosofia, precario napoletano, "emigrato" per amore a Palermo, Dario Librizzi, calato giù dalle montagne madonite, storico dell'arte, precario anche lui, ecco Barbara Evola, la "donna megafono", e poi a Messina ci aspettano "gli altri", ci conosciamo quasi tutti: Emma Gianni, di Sciacca, una delle organizzatrici di questa giornata, Claudia Urzi, la pasionaria di Catania, Antonella Vaccaro, che è arrivata con gli altri da Napoli. E poi... Sul pullman monta la solita discussione: «Voi del Pd» e «Voi del Cps» e «Voi altri di Sel»... per poi finire a litigare ferocemente di valutazione dei ragazzi, di meritocrazia, di formazione permanente dei docen-

ti. La valutazione dei docenti: questo vuole l'opinione pubblica, no? Ma come valutare il merito di un ragazzo e di conseguenza del suo professore? Non sarebbe meglio un rigore estremo nella formazione degli insegnanti, un aggiornamento continuo ma adeguato? Mi replica Luigi. Non gli aggiornamenti astrusi e astratti, ma sulla gestione dei conflitti, sui nuovi linguaggi, sul mondo globale. Siamo gente di scuola noi, precari o non precari, noi sì che possiamo accapigliarci su queste cose, altri, no, vi prego no. Intorno la scuola si sfalda, mentre studiano il pelo della valutazione.

Gli ultimi due anni di proteste solitarie ci scorrono come un sottotesto: «Quanti saremo secondo te?». A differenza delle tante altre volte, ci confortano i pullman prenotati. Cinque da Palermo, tre da Trapani, ogni provincia è coperta. Mi piace l'idea di veder gente nuova, mi piace meno l'idea della "protesta dei precari". È la scuola che è precaria, lo dico e lo ripeto, ce lo ripetiamo da mattina a sera. Dobbiamo convincere la casalinga di Mestre, mica noi stessi.

Antonella mi racconta che a Sciacca si è formata una classe di prima liceo scientifico di 38 ragazzi con disabile annesso. Ho gli occhiali da sole e non mi vergogno a dire che mi spuntano le lacrime. Anch'io nel 1980 iniziai il ginnasio in una classe di 33, ci siamo maturati in 16 dopo cinque anni. È questo quello che vogliamo? Una bidella, ops, "personale ata", mi racconta di una scuola con le porte divelte. Nulla di nuovo sul fronte occidentale: ho trascorso un anno intero in una delle mie classi senza porta. Ma a chi frega? La colpa sarà comunque di un insegnante fannullone. Siamo a Messina. Sul molo, di fronte agli imbarcadero. Tanti, tantissimi. A grappoli come in un film di Gianni Amelio. La scuola s'è desta? Resta da svegliare gli italiani.

Oggi nel giornale

PAG. 24 ■ ECONOMIA

Capua, il giorno della rabbia
Una decina di avvisi di garanzia



PAG. 20-21 ■ MONDO

Erdogan vince il referendum:
meno poteri ai militari turchi



PAG. 41 e 46-47 ■ FORMULA UNO

A Monza apoteosi Ferrari
Alonso vince e torna in corsa



PAG. 18-19 ■ ITALIA

Gheddafi vuole anche l'acqua di Fiuggi

PAG. 32-33 ■ L'INTERVISTA

Agnes Heller: attenti ai totalitarismi

PAG. 19 ■ ITALIA

Giornalisti, addio a Pietro Calabrese

PAG. 36 ■ MOSTRA DEL CINEMA

I giurati: è stata una scelta collettiva

PAG. 42-45 ■ CAMPIONATO DI CALCIO

Chievo in testa, Juve-Samp 3 a 3



**Molino
Della Doccia®**

Dai soci produttori della cooperativa un autentico extra vergine Toscano IGP

Il nostro olio direttamente a casa vostra

Vendita Diretta nei frantoi di Vinci (Fi) - Lamporecchio (Pt)

☎ 0571 729131 www.molinodelladoccia.it



produttori d'olio in Toscana

Staino



Terapia

Francesco Piccolo

Il rebus del candidato «moderato»

La storia delle primarie è cominciata nell'ottobre del 2005, con la stracciante vittoria di Prodi contro candidati che non avevano nessuna possibilità di competere. Quella volta il partito maggiore dell'opposizione (Ds) scelse di non avere un proprio rappresentante. Sarebbe stato Veltroni, ma si preferì non candidarlo: aveva troppe probabilità di vittoria. Perché non avrebbe dovuto vincere? La risposta è la solita da quando è nato il bipolarismo: per vincere le elezioni, il centrosinistra ha bisogno di un candidato premier moderato.

In queste settimane, l'affermazione più ricorrente riguardo il candidato premier del centrosinistra rimane quella: c'è bisogno di un moderato.

È un ragionamento che non mi ha mai convinto, ma proviamo a prenderlo per buono. Ci sono espe-

rienze recenti e meno recenti che suggeriscono che nelle primarie, gli elettori del centrosinistra prediligono i candidati meno moderati. Quindi, come si fa?

Il candidato moderato che potrebbe vincere le elezioni, ha molte probabilità di perdere le primarie. Il candidato meno moderato che può vincere le primarie, ha pochissime probabilità di attrarre il voto dei moderati alle elezioni. Quindi l'unica soluzione a questo paradosso è: bisogna candidare un moderato e fare in modo che vinca le primarie. Come si fa? Bisogna tornare all'ottobre 2005: non far candidare quelli che possono vincere le primarie in favore di una vittoria di chi le perderebbe. Bisognerà proteggere il candidato moderato dai suoi elettori, perché non lo vogliono. ❖

A Sud del blog

Il freddo morale di Brunetta

Manginobrioches

manginobrioches@unita.it

Zia Mariella è uscita di colpo dalla cucina aventiniana dove s'era asserragliata in ritiro politico e secessione familiare: più che i nostri disperati pizzini ha potuto il ministro Brunetta. "Ma come, se la prende con la Napoli-Caserta e la Salerno-Reggio? Un ministro della Repubblica una e indivisibile?" urlava, gli occhi di bragia. la permanente di filo di ferro tutta scomposta.

"Beh, sorella, la Salerno-Reggio è vergognosa davvero" le rispondeva, futurista e provocatoria, zia Enza: lo scisma al vertice non s'è ancora ricomposto e siamo in piena crisi di governo, visto che l'uninominale umorale ha mostrato tutti i suoi limiti. "L'ultima volta Carmelina c'ha messo dieci ore, e quando sono arrivati suo marito non voleva scendere dal Suv e minacciava di denunciarci tutti per violazione della Convenzione di Ginevra".

"E che, ora è pure colpa nostra?" replicava zia Mariella, che stava cominciando a tirare fuori i Borboni, il brigantaggio, i valvassori e pure i cognati, provocando un fuggifuggi tra le file di noialtri nipoti.

"Quel mezzo ministro dice che a Napoli c'ha avuto freddo morale, psicologico e ambientale" ululava la zia facendo spaventare persino le miciazze, con tutto il loro aplomb calabro-felino. "E quando ci siamo perse nella nebbia, a Torino, e ci hanno dovute trovare i carabinieri, che erano pugliesi e capivano?". Ché la zia ne ha passate più di Marcovaldo, nelle sue spedizioni di soccorso ai parenti deportati, eppure ogni volta tornava convinta che i Nord li facciamo noi, e pure i Sud, se vogliamo. "Loro non lo hanno capito, quanto Sud c'è dentro il Nord, e quanto Nord c'è dentro il Sud", ha detto furente, fervida e oracolare. "Zia, è esattamente quello che li preoccupa" ho osato io. "No, è quello che ci salva" ha risposto, ineffabile. ❖



CASA EDITRICE BONECHI

BEST SELLER IN LIBRERIA



→ **La protesta** di chi teme di sparire dalle cronache in pochi giorni. 25mila persone senza posto

→ **Bersani:** «Senza il sapere il lavoro di domani non c'è. Il sapere è tradito in Italia»

Precari sullo Stretto Primo giorno di scuola

«Invece di spendere soldi per il Ponte, metteteli in cultura, istruzione». Alla vigilia del primo giorno di scuola irrompe ancora la protesta dei precari. Così inizia un anno dalle mille difficoltà. Per loro. Per tutti.

MANUELA MODICA

MESSINA
centrale@unita.it

Per chi suona la campana oggi? Per tutti. Per chi riaprirà i cancelli, le aule, e per chi non aprirà neanche la porta di casa. Ma la campana suona anche per chi con la scuola non c'entra nulla: «Perché lesinare sull'istruzione è lesinare sulla civiltà di una nazione». Maria Pina Panella è un'insegnante di lettere di 31 anni. Parte sabato sera a mezzanotte da Foggia per scendere lo stivale e partecipare alla grande manifestazione promossa dal comitato dei precari della Scuola di Agrigento, e ricordare che «così non si produce ricchezza morale, né economica». La campana suona per l'Italia intera. «Senza il sapere il lavoro di domani non c'è. Il sapere è tradito in Italia», ha detto a Torino il segretario del Pd, Pierluigi Bersani.

Mezza Italia ieri in piazza a protestare. Da Trapani, Siracusa, Agrigento, Bari – il comitato promotore – che raccoglie tutte le città siciliane, ma anche la Calabria e la Puglia, l'adesione di Flc-Cgil, Sel, il Pd. Sono partiti da piazza Cairoli e hanno marciato fino alla riva dello Stretto, per bloccare il traghettamento pubblico per ore, perché «i soldi del ponte sono nostri». Un luogo simbolo, per dire che i tagli «non sono giustificati». E un dispiegamento di forze dell'ordine che produce ben 25 denunce per reati contro l'ordine pubblico. Mentre si appellano al Presidente della Repubblica: «Carissimo Presidente - recita commossa Maria Rita Gadaleta -, siamo qui come co-



Foto Ansa

Un'immagine della manifestazione dei precari della scuola ieri a Messina

mitato perché a 150 anni dall'unificazione vogliamo riscrivere la Storia di questo Paese: non vogliamo un ponte di cemento ma di solidarietà».

Vogliono essere ascoltati, perché si sentono ignorati: «Per le televisioni noi non esistiamo», sottolinea ancora la Panella. Così quando arriva la Rai, i cori si allontanano dalla Gelmini per zoomare su Minzolini: «Vergogna, vergogna», gridano contro le televisioni. Vogliono ribattere a quel che dice Maria Stella Gelmini, «ché lei si può parlare, e menziona sempre queste percentuali: 98 per cento della spesa scolastica va agli stipendi. Così tutti pensano sia giusto che vada meglio bilanciata con la didattica: ma cos'è la didattica senza gli insegnanti?», ripete più volte Samanta Bruno, precaria palermitana: «È importante dirlo perché il ministro indisturbato ripete sempre questa tiritera, intanto, che spostino la spesa sulla sola didattica non ci crede nessuno». C'è ansia di parlare, c'è il panico, tra questa gente, di non essere ascoltati. Così mentre il ministro della Pubblica Istruzione sostiene di fare quadrare i bilanci, 25mila precari, in tutta Italia, mancano dall'inquadratura. Sono venuti qua a rappresentarli sul-

La protesta «Per le televisioni noi non esistiamo»

le due rive dello Stretto, per combattere una «battaglia di civiltà e democrazia». Intonano cori: «Vogliamo un solo disoccupato, ministro Gelmini sei licenziato», è lei la protagonista della manifestazione, quella della «riforma epocale: licenziamento totale». Alla quale chiedono «Manderai tua figlia in una classe di 33 alunni?». Un Ministro che «non viene in commissione», spiega Tonino Russo, del Pd, componente della commissione Cultura della Camera: «Un comportamento che segue una logica di disprezzo delle Istituzioni che parte dal Presidente del consiglio. Si tratta del più grande licenziamento di massa che il Paese abbia mai conosciuto».

Numeri che si declinano in storie, in vite: «Inizia la Scuola e non sappiamo niente di niente. Né io né mio marito: siamo rovinati», racconta Roberta Trombetta, docente di disegno da 20anni. E oltre i docenti anche i collaboratori, i bidelli. Roberto Vinciguerra, si agita, tira per la giacca, parla di corsa, ha paura di non essere ascoltato. Tocca rassicurarlo, può fare con calma, sarà ascoltato, con attenzione, così riesce a spiegare: «A 19 anni, cioè 24 anni fa, ho iniziato. E ora sono senza lavoro: non so che fare. Non ho più niente». ❖

Numeri

La prima volta nelle superiori per circa 593mila ragazzi



Sono 592.601 gli studenti iscritti alle prime classi della scuola superiore per l'anno scolastico 2010/2011, che prende il via oggi: 114.593 alunni, nei licei. L'Istituto Tecnico, settore tecnologico ha 101.623 iscritti, l'istituto professionale 94.764.

Merendine da Coldiretti per sensibilizzare i bimbi

«A 1.340.000 bambini, in 8.400 scuole primarie di tutta Italia, saranno distribuiti circa 7,4 milioni di chili di frutta e verdura nel nuovo anno per incentivarne il consumo ed educare le nuove generazioni ad assumere abitudini alimentari corrette». È quanto afferma la Coldiretti

IL CASO

Adro, polemiche sul «Sole delle Alpi» nelle classi

È bufera sull'iniziativa del nuovo polo scolastico di Adro, nel bresciano, dove il «Sole delle Alpi», simbolo celtico utilizzato dalla Lega, è stato messo ovunque, sulle vetrate, sui banchi, sui cartelli. L'opposizione è insorta e il ministro dell'istruzione, Mariastella Gelmini, ha preso le distanze dall'iniziativa. Ma il sindaco del paesino si difende: «è una scelta legata al territorio». Il comune della Franciacorta era già venuto alla ribalta nei mesi scorsi per le polemiche sulla mensa - non si volevano ammettere gli scolari le cui famiglie non pagavano - e per le prese di posizione del sindaco leghista Oscar Lancini. Ora quest'ultima decisione di imprimere sulle suppellettili scolastiche il simbolo celtico e di fissare i crocifissi nei muri con il cemento. Gelmini: «Il sindaco di Adro ci ha abituato ad un centro folklore, ad un certo estremismo, che ovviamente io come Ministro dell'Istruzione non condivido».

La democrazia è a rischio anche tra i banchi

Non c'è più spazio per confronti aperti e discussioni accese. I dirigenti scolastici sono sotto pressione e costruiscono degli ordini del giorno in cui dei problemi non si parla più

L'intervento

MARIA (MILLI) VIRGILIO

È in atto nella scuola pubblica un capovolgimento della democrazia e della legalità costituzionale.

Alle illegittimità della Riforma Gelmini/Tremonti (lo ha scritto il Tar Lazio) offrono fedele riscontro le amministrazioni scolastiche periferiche, soprattutto dove la protesta è più forte. Quanto alla democrazia scolastica e al rispetto della legislazione scolastica, possiamo stare tranquilli: sono leciti la presa di parola da parte degli operatori scolastici, l'uso dell'ironia e, come leggiamo sui giornali, i rapporti con la stampa. Peccato che questo valga solo per i superiori gerarchici.

Solo per approvare le scelte governative. Solo per sedare le voci critiche e non disturbare il manovratore. Non vale infatti quando a esercitare la libertà di manifestazione del pensiero (che si lega strettamente alla libertà di insegnamento) sono docenti gerarchicamente subordinati che devono svolgere il loro ruolo didattico, educativo e formativo (per legge «attraverso un confronto aperto di posizioni culturali?»), e dunque agire in modo critico e costruttivo.

Quando la scuola pubblica è in crisi e il Governo la affonda, invece di rafforzarla (violando la legge - lo ha scritto il Tar Lazio - e scavalcando il Parlamento), allora vengono silenziati i docenti che non ci stanno. Quando le voci dissenzienti di studenti, docenti genitori, cittadini sono molte, questi momenti diventano conflittuali.

I superiori devono negarlo. Ma gli educatori degni di questo nome (subordinati, ma non supini) conoscono bene lo strumentario gerar-

chico e burocratico sfoderato contro i non acquiescenti. Per prima vengono stravolte le regole dell'autonomia scolastica e della vita democratica: nei collegi dei docenti e negli organi collegiali chi ha a cuore la scuola come bene comune non può dire quello che pensa, né dentro né fuori la scuola. Gli organi collegiali non vengono riuniti. Il Dirigente costruisce l'ordine del giorno escludendo i temi caldi che interessano i più. Si impedisce la presentazione di mozioni critiche. Viene ostacolata la consultazione dei verbali. Nei confronti di chi non cede si rispolvera il potere disciplinare.

Dobbiamo essere consapevoli di come in questo modo si sta deteriorando la quotidianità scolastica e la funzione stessa promozionale della scuola. Dobbiamo reagire per ripristinare ogni legalità violata. Altrimenti gli enti locali,

La parola

Lecito l'uso solo per approvare le scelte governative

L'autonomia

Così morirà, altro che parlare di federalismo, lo negano

pressati dalle esigenze concrete, verranno indotti a supplire ai tagli servendosi di servizi convenzionati e estendendo le privatizzazioni (sussidiarietà?).

Le Regioni continueranno ad affidarsi solo alla mediazione politica con il governo, limitandosi a salvaguardare per via giudiziaria solo i loro poteri di autonomia legislativa in materia scolastica (federalismo scolastico?).

Così riusciranno solo a strappare qualche posto in più, ma non riusciranno a contrastare lo sfascio complessivo. ❖

Poca
istruzione

Tagli epocali

Quasi tutti in classe
anche in Abruzzo

■ Rientrano oggi in classe la gran parte degli studenti residenti nelle zone colpite dal terremoto del 6 aprile 2009: così come per lo scorso anno anche per quello che si apre in questi giorni, tutti gli studenti abruzzesi delle scuole dell'obbligo potranno

cominciare regolarmente gli studi. Lo rende noto la Protezione civile nazionale. «L'intervento sulle scuole - si legge in una nota - uno sforzo senza precedenti nella storia del nostro paese, rappresenta un segno straordinario nell'ottica del rafforzamento dell'appartenenza al territorio e del proseguimento nel percorso verso la normalità». Vediamo se sarà vero.



Gelmini apre l'anno alla scuola del Gemelli Meglio evitare fischi

Memore delle contestazioni del 2009 il ministro va in un luogo sicuro. Parla di «svolta storica». Ma si apre un ciclo drammatico

L'analisi

FABIO LUPPINO

ROMA
fluppino@unita.it

Tanto certa della svolta «storica» impressa alla scuola il ministro Gelmini oggi eviterà accuratamente di andare a prendere applausi al classico Mamiani o al Parini di Milano. Neppure nei disastri istituti delle mille periferie abbandonate da questo governo al degrado, anche culturale. No, il ministro con un atto di coraggio alla rovescia andrà, secondo indiscrezioni, lì dove nessuno avrà soprattutto la forza di muoverle critiche: nella scuola del Policlinico Gemelli di Roma. Un gesto toccante, indubbiamente. Avrà accoglienze festanti.

Cercare applausi così è l'ultimo atto di una campagna demagogica servita a nascondere una realtà drammatica. Ieri c'è stata anche la copertura di Berlusconi che di certo non mette piede in una scuola da sessant'anni, in una scuola vera, di quelle scrostate, con i banchi segnati e le finestre chiuse da serrande mai riparate perché non ci sono soldi.

Più inglese, più informatica, più impresa, più internet? Ma lo sa il premier cosa prevede la riforma del suo ministro? Magari un test In-

valsi in merito farebbe capire quanta distanza c'è tra la destra benpensante e la scuola in carne e ossa, derelitta da loro negli ultimi due anni, a partire da chi la fa, i professori. Una umiliazione per i genitori che hanno già ricevuto gli appelli dei capi d'istituto (quando ci sono, perché ne mancano sedicimila e si moltiplica dunque la figura del preside reggente, che per governare un'altra scuola riceve solo 700 euro in più, una miseria) a collaborare per la cartagigenica, le fotocopie, i toner, la pulizia delle aule, qualcos'altro?

La cosiddetta riforma delle superiori stronca vite e carriere. Migliaia di professori a cinquant'anni da oggi rinunciano a lavorare, perché nessuno li chiamerà. E non è affatto vero che saranno riassorbiti nei prossimi otto anni. La matematica non è un'opinione: tra quattro anni, quando la riforma andrà a regime in modo integrale anche nei licei, le ore per insegnare saranno molte meno delle attuali, già drammaticamente

ridotte. I precari saranno sempre gli stessi, anzi di più.

La «svolta storica» di Gelmini riguarderebbe anche il merito. Ma come si fa ad assecondare i meritevoli quando in una classe ci sono anche 35 alunni e quasi mai meno di trenta... Come si fa a garantire il diritto all'istruzione ai disabili e ai non disabili quando il rapporto disabili prof di sostegno si alza, sempre più ragazzi per un docente, a dispetto di certe

Le ricadute

Appelli in ogni scuola ai genitori per sopperire a fondi che non ci sono

statistiche usate da giornali ben orientati a suonare fanfare, spesso senza conoscere sulla materia, al rigore fasullo di viale Trastevere.

L'ultima tirata demagogica riguarda la valutazione degli insegnanti. Magari, lo chiedono i professori stessi da anni, perché è certo, come in ogni dove, che a scuola ci sono i furbi e quelli che non si risparmiano mai, che fanno da docenti e da assistenti sociali, da madri e da padri di figli non loro in una società dove non si investe per superare le disgregazioni familiari. Ma come fa a dirlo un ministro che andò a cercare, con spregio del pericolo, la commissione meno severa per accedere alla professione di avvocato? ♦

LOCRI

«Pensando, alle difficoltà con le quali si apre questo anno con la perdita di posti di lavoro, esprimo la mia solidarietà e prego il Signore che illumini chi governa». Il vescovo di Locri-Gerace.

Primo giorno

La protesta di Sel a Roma
Claudio Fava alla Di Donato

■ Sinistra ecologia e Libertà aprirà l'anno scolastico con un voltantaggio di protesta davanti ad una scuola dell'Esquilino a Roma la Di Donato di via Nino Bixio. Certamente sarà un modo per stare accanto ai ragazzi e genitori in questo complicato anno scolastico.

L'Italia dei Valori
davanti al ministero

■ L'Italia dei Valori domani e per tutta la giornata sarà davanti al ministero della Pubblica Istruzione in segno di protesta per le devastanti scelte della riforma Gelmini. Deputati e senatori daranno la loro solidarietà agli studenti. Con loro anche molti professori.

Ragazzi con il morale giù
ancora prima di cominciare

■ Professori vecchi come il loro nonni, nuove tecnologie bandite e programmi noiosi: i ragazzi corrono e la scuola non riesce a stare al loro passo. Alla vigilia della ripresa dell'anno scolastico gli studenti hanno già il morale a pezzi, almeno a leggere il vox populi su Twitter e Facebook.

Pd davanti alle scuole
Poi iniziativa a Bologna il 18

■ La campagna di mobilitazione del Pd inizia dalla scuola. I militanti, parlamentari e amministratori i primi giorni dell'apertura dell'anno scolastico saranno davanti alle scuole del Paese «perché tutti devono sapere che questo Governo sta distruggendo la scuola pubblica» dice Francesca Puglisi-Insieme alla denuncia dei tagli condivideremo le nostre proposte per una scuola pubblica di qualità. Il 18 settembre a Bologna «stand Up per la scuola pubblica». Con sindacati studenti, genitori, insegnanti. Anche Luca Piergiovanni (insegnante premiato dal Miur e licenziato). Chiude Bersani».

40 mila
posti in meno
(25 mila insegnanti
15 mila personale
amministrativo)

25 mila
precari senza lavoro
da quest'anno

592.601
studenti iscritti al primo
anno delle superiori che
avranno meno ore di
insegnamento. Lo stesso
accade al secondo, terzo
e quarto anno dei tecnici
e professionali



70 mila
precari personale
amministrativo

277 mila
insegnanti precari
complessivi

15 mila
scuole senza presidi
(ci saranno i reggenti)

116 mila
supplenze da
assegnare

8 mld di euro
tolti alla scuola
in tre anni

50 mila
insegnanti soprannumerari
(prof di ruolo che hanno perso
titolarità sul loro posto)

Flash mob della Rete degli studenti Casco giallo contro «le macerie»

— Casco giallo in testa per proteggersi «dalle macerie causate da Gelmini e Tremonti», al suono della prima campanella del primo giorno di scuola gli studenti organizzeranno flash mob davanti alle scuole di numerose città della penisola: lo annuncia la Rete degli studenti.

«NON DAREMO RESPIRO»

«Partiremo con una protesta - affermano - che non darà respiro al ministro Gelmini e alla sua opera destrut-

tiva.

Il 13 settembre cominceremo a ricostruire quello che le forbici della Gelmini hanno distrutto: saremo davanti alle nostre scuole con dei caschetti gialli da lavoro, per proteggerci la testa dalle macerie che la Gelmini e Tremonti hanno causato e daremo inizio alla nostra ricostruzione». Per «flash mob» si indica un gruppo di persone che si riunisce all'improvviso in uno spazio pubblico, mette in pratica un'azione insolita

generalmente per un breve periodo di tempo per poi successivamente disperdersi.

«Non si può considerare la scuola un'azienda in dissesto economico, i saperi un capitolo di bilancio sul quale risparmiare, le nostre vite uno spreco di denaro» protestano gli studenti, che annunciano di voler essere loro, insieme a tutte le componenti della scuola, a «ricostruire pezzo su pezzo le nostre scuole».

Oggi, quindi, si comincia con le scuole di Venezia (liceo Foscarini), Torino (via Bligny e corso Dante), Roma (liceo Tasso e liceo Montessori), Frosinone (liceo classico Turriziani) Perugia (piazzale Anna Frank), Grosseto (istituto agrario Leopoldo II di Lorena), per poi proseguire a Bologna il 14 (istituto tecnico Aldini), a Palermo il 15 (Vittorio Emanuele III), il 16 a Caltanissetta e il 25 a Lentini.

DAVANTI AL MINISTERO

Nel pomeriggio di oggi, infine, gli studenti saranno davanti al Ministero della pubblica istruzione a Roma, per continuare la protesta «fino a una grande mobilitazione studentesca in ottobre». ♦



I precari di Messina hanno manifestato per tutti

Le stagionali dell'istruzione Ma non sono immigrate

Ogni anno vanno da Sud a Nord per insegnare. Perché serve a loro e serve alle scuole di là. E lasciano figli anche piccoli. Per lavorare

La storia

EMANUELA VALENTE

Pronto? Buongiorno Sorella, chiamo per sapere se c'è ancora disponibilità di una stanza nel vostro pensionato». «Mi spiace, è tutto pieno, lei è un'insegnante?».

Lo sanno, già lo sanno le suore del pensionato di Cremona, senza bisogno di controllare il curriculum vitae. Le donne che chiamano per avere una stanza sono solo insegnanti, al massimo qualche infermiera, e hanno tutte l'accento del sud. Si chiamano Sonia, Claudia, Giulia, hanno dai trenta ai qua-

rantacinque anni ed hanno vinto il concorso da precarie. La sera si ritrovano nel salone, davanti alla piccola televisione, e parlano dei figli che hanno lasciato a casa, in Sicilia, in Calabria, in Puglia, in Basilicata.

Giulia ha due figlie, la più grande inizia quest'anno la prima elementare. Ha fatto appena in tempo a compararle la cartella, ma non ci sarà il primo giorno di scuola perché la sua campanella suonerà a quasi mille chilometri di distanza. Sonia invece ha lasciato il piccolo Luca con la nonna, cercherà di prendere il treno ogni venerdì sera per risalire a Cremona la domenica e vedere quel figlio che ancora non parla ad intervalli di settimane in cui crescerà in fretta. E Claudia di figli ne vorrebbe ma non ne ha né sa quando potrà

averne, finché lei e suo marito, sposato cinque anni fa, vivranno ogni anno per dieci mesi in città diverse e casuali, senza alcuna possibilità di un reddito sicuro e di un futuro stabile.

Sono queste le donne della nuova migrazione, quella che dal meridione trasporta per dieci mesi all'anno centinaia di donne nelle piccole province del nord. Crema, Cremona, Lecco, Sondrio le città in cui è più facile ottenere un posto in graduatoria. Perché nelle ricche cittadine dove un posto in azienda è quasi sempre garantito, nessuno sceglie di fare un lavoro instabile e mal retribuito come quello dell'insegnante. Allora arrivano le nuove braccianti dal sud, le infaticabili operaie del sapere, le stagionali della cultura che seminano e raccolgono nelle umide pianure settentrionali quel germe dell'istruzione che sembra ormai aver perso ogni valore e che sarà invece l'unica vera ricchezza di quelle terre. Per farlo lasciano Luca, Vittoria, Salvo e Matteo. «Mi sento come le peruviane, le rumene, le russe: lascio i miei figli per allevare quegli altri e mandare i soldi a casa», dice Giulia. «La sera è molto triste -aggiunge Claudia- ti guardi intorno e vedi tante donne giovani, tante mamme, che condividono una solitudine fatta anche di discriminazioni che credevi sorpassate ed anacronistiche. Il freddo che sentiamo qui non è solo climatico. Due anni fa un bambino di terza elementare mi rispondeva in dialetto e quando gli ho chiesto di parlare italiano mi ha risposto che neanche il mio accento era italiano».

E c'è chi pensa di unire l'Italia con un ponte. ♦

Cosa succederà Badge per gli studenti Le «svolte» del ministero

La carta dello studente, una sorta di tessera magnetica con cui da due anni gli studenti delle scuole superiori hanno una serie di facilitazioni e sconti. Da quest'anno diventa anche un badge che certifica l'entrata e l'uscita da scuola. È una delle novità introdotte dal ministero.

Il kit per studiare costa fino a 900 euro: + 4%

C'è chi si è messo per tempo a cercare nei mercatini i libri usati, chi ha aspettato sconti o kit in offerta, chi ha optato per la più economica grande distribuzione. Per l'acquisto di diari, quaderni, zaini e libri il conto finale può superare anche i 900 euro a famiglia: +4%, molto più dell'inflazione.

Dodiecimila scuole a rischio E ogni anno è peggio

Sono 12mila le scuole italiane che presentano gravi criticità e, quindi, rappresentano un potenziale pericolo per studenti, docenti e personale scolastico. Lo afferma il Codacons, diffondendo i dati contenuti in un documento del ministero dell'Istruzione, che elenca regione per regione le scuole che versano in condizioni di particolare gravità. Il file, redatto dopo un monitoraggio disposto dall'Intesa Stato-Regioni ed effettuato in tutti gli istituti scolastici del paese, contiene l'elenco delle 12.000 scuole a rischio.



Foto Ansa

Fanciulle in posa che ieri hanno avuto premi collaterali: da sinistra Silvia Mazzieri, Giulia Frasson, Giulia Di Quinzio e Giulia Nicole Magro

Nella città delle miss-cloni l'illusione del collocamento

Miss Italia, la produzione su larga scala di un destino modellato sulla televisione. Qui l'illusione è scritta nelle le ragazze, che magari sognano di diventare ministro, e ogni precaria d'Italia si identifica in questo sogno.

ROBERTO BRUNELLI
INVIATO A SALSOMAGGIORE
rbrunelli@unita.it

Cecilia, Eleonora, Carol, Chantal, Nausicaa. Benvenuti nella città delle bimbe-clone. Qui si produce, in quantità industriali, l'illusione di un futuro plasmabile su misura, l'ipotesi di un miracolo individuale fabbricabile su larga scala (ovviamente solo per via

televisiva), la certezza che quella carina arriverà lontano, un po' come certe ministre e certe deputate. E la cosa impressionante è che l'esile venticello di quest'illusione è scritta nei sogni di ciascuna di loro. Ilenia, Nicoletta, Ilary, Eliana, Alessia o Giulia. Ragazze normali, a vederle da vicino, che la macchina da guerra di Miss Italia - stasera c'è la finalissima con incoronazione e audience incorporata, come un qualsiasi reality - fa sembrare tenere replicanti, tali da mobilitare l'identificazione con le coetanee che si affollano oggi davanti ai portoni delle scuole, con le precarie dei call center, con le cameriere, le hostess. Hanno un tatuaggio sull'avambraccio destro, o sulla spalla, o sulla pancia. Co-

me milioni di altre ragazze, accanto alle aspiranti attrici, indossatrici o conduttrici tv, alcune pensano a un futuro da ministro... un po' sul modello Carfagna-Prestigiacomo-Gelmini, «belle e preparate», dei «punti di rife-

ramento», come scriveva *Il Giornale* della real casa. Certo, magari qualcuna - più realista - ritiene di passare prima per un più modesto scranno da consigliera comunale, ché lo spettacolo si fa anche lì.

MISS PRECARIA E ANTIMAFIA

La vita vera fa capolino persino qui a Salsomaggiore. C'è una «miss precaria»: una delle più anziane (è nata nell'84), la numero 21 Antonella Chiarello è laureata in lingue, ha fatto la barista, la cameriera, ha studiato da perita aziendale, ha sgobbato in un centro estetico-solarium e ora lavora part-time in un'agenzia immobiliare. Ha fatto l'animatrice per le Olimpiadi invernali a Torino, ma oggi è qui a sgambettare con le altre, a cambiarsi d'abito ottocento volte, a vedersela con Emanuele Filiberto (il principe è venuto a fare il valletto per la conduttrice Milly Carlucci), e chissà che un domani non potrà fare la velina o la letterina, magari la deputata o qualche pubblicità di divani ergonomici. Poi c'è Laura Vernizzi, «miss poetessa», la numero 4. Legge Carlos Luis Zafon e Paolo Coelho, ed è una versatile verseggiatrice: «Ho già vinto diversi concorsi nazionali di poesia», confida. Così, in mezzo a una miss psicologa e una aspirante nutrizionista, sorprende la numero 26, che potremmo definire «miss antimafia», Denise Laura Barbuto, di Reggio Calabria, laureata in giurisprudenza. «Se superassi il concorso per magistratura, proverei ad entrare nella direzione distrettuale antimafia». Se la dovrà vedere con ben due «miss meticce»: una è Tezeta Abraham, numero 38, figlia di madre etiope e operatrice turistica; l'altra è Ambra Battilana, la 41, metà filippina, metà piemontese. Si potrebbe continuare: c'è un'aspirante miss cantautrice, una odontoiatra e persino una «pronta ad iscriversi all'accademia della Marina Militare». Alessia, Martina, Dalila, Greta. Chi glielo spiegherà che Miss Italia non è un'agenzia di collocamento? ❖

LA GAFFE

«Carne esposta»

In passato Miss Italia è stata una «esposizione di carne». Gaffe del capostruttura di Rai1 Azzalini. La «patron» Patrizia Mirigliani: «Falso, mai stata così».

**FESTA
DEMOCRATICA
NAZIONALE
DELLA SCUOLA**

**BOLOGNA
PARCO NORD**

**7-18
SETTEMBRE**



→ **Il segretario Pd** dedica a Vassallo la conclusione della Festa: «Vergognoso il silenzio del premier»
→ **«Prepariamo il risveglio italiano»**. E sfida il governo su scuola, lavoro, ricerca, fisco, immigrazione

Bersani mobilita il partito: «Il governicchio non durerà»

Foto di Tonino Di Marco/Ansa



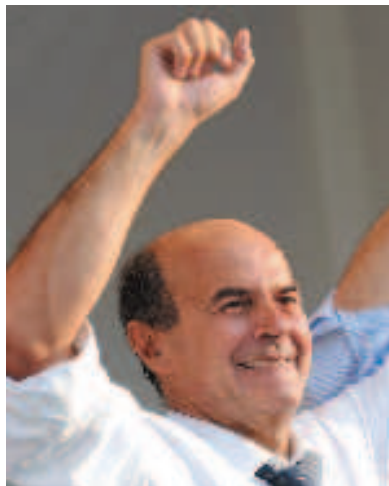
La folla durante il comizio di Pier Luigi Bersani

Comizio affollato e applaudito per concludere la Festa del Pd a Torino. Bersani attacca il «governicchio», lo sfida sulle elezioni e sui temi concreti: precariato, scuola, lavoro, fisco. «Il voto? Sono loro ad aver paura».

SIMONE COLLINIINVIATO A TORINO
scollini@unita.it

Attacca il premier, sfotte la Lega, invita gli alleati a smetterla di prendersela col Pd per far vedere quanto sono antiberlusconiani e ricorda agli stessi compagni di partito che in un "collettivo" ognuno deve cari-

Foto di Tonino Di Marco/Ansa



Il segretario Pier Luigi Bersani

carsi delle proprie responsabilità: «Non accetterò che ci si tiri la palla in casa, se la palla è di là nel loro campo». Ma soprattutto, Pier Luigi Bersani chiude la Festa democratica di Torino parlando delle proposte del Pd per determinare quel "risveglio italiano" di cui c'è bisogno dopo questi anni di cura berlusconiana: «Perché sia chiaro, siamo un partito di governo momentaneamente all'opposizione».

Piazza Castello è gremita di gente, «rimbocchiamoci le maniche» è lo slogan che campeggia sul palco. Bersani si arrotola le sue prima di avvicinarsi al microfono, poi comincia a parlare e scatta forte l'applauso quando pro-

mette una «opposizione durissima contro questo governicchio», si levano risate quando dice che la Lega, «quella della spada che non conosce fodero, ormai fa da sottovaso al Cavaliere», partono fischi all'indirizzo di Berlusconi quando, dopo aver dedicato la conclusione della Festa ad Angelo Vassallo, Bersani critica duramente il comportamento del premier di fronte all'uccisione del sindaco di Pollica per mano di «bestie criminali»: «Il Parlamento europeo gli ha dedicato un minuto di silenzio, il nostro presidente del Consiglio non ha trovato una parola per lui». E poi è un boato quando il segretario del Pd sfida Berlusconi e Bossi: «Ma se abbiamo così

paura noi, perché ve le siete rimesse in tasca voi le elezioni? Quando ci sarà il voto anticipato, perché tutti lo vedono che tre anni sono troppo lunghi, noi comunque saremo pronti».

L'immagine, dopo oltre un'ora di intervento e applausi, è che c'è un leader di partito e c'è un popolo che vuole darsi da fare. Bersani si appella al senso di responsabilità del gruppo dirigente, quella quarantina di personalità sedute sul palco dietro di lui e tutti gli altri che a Torino non sono venuti. Perché presto o tardi che si vada alle urne, il Pd ci dovrà arrivare senza bastoni tra le ruote e avendo saputo trasformare questa voglia di partecipazione in forza organizzata. «Non possiamo più guardarci la punta delle scarpe, abbiamo scelto di non essere un partito personale perché non crediamo in una democrazia personale», dice annunciando per l'autunno «una grande mobilitazione» e invitando chi ha responsabilità di partito a «muoversi assieme, combattere assieme, rimboccarsi le maniche tutti assieme». Di fronte alla «crisi conclamata del centrodestra» e in un momento come questo in cui «l'immagine dell'Italia all'estero è devastata», ora che «Berlusconi e la Lega hanno lasciato il Paese senza un'idea di futuro, gli

Appello al partito «Smettiamo di guardarci la punta delle scarpe»

hanno rubato l'orizzonte», con «il berlusconismo che ha accompagnato lo scivolamento dell'Italia, ha favorito la disarticolazione del Paese e ne impedisce la riscossa», è il messaggio che vuole lanciare, sta all'opposizione dimostrarsi un'alternativa credibile. Ribadisce che la soluzione migliore sarebbe un breve governo di transizione che porti a una nuova legge elettorale per poi andare alle urne. Ma anche che il Pd è pronto, lavorando per dar vita a un «nuovo Ulivo»: «Meccanismi di alleanza non affidabili come l'Unione non li vogliamo più».

Per questo presenta una sorta di manifesto del Pd, fatto di proposte sul fisco (meno tasse su lavoro e impresa e maggior carico su rendite e patrimoni), immigrazione (cittadinanza italiana per i figli di immigrati), innovazione, ricerca, lavoro. Un tema a cui tiene molto. A Tremonti, nel giorno dopo la drammatica morte dei tre operai di Capua, dice che le normative sulla sicurezza non sono affatto «un lusso». E al governo, che lavora per dividere i sindacati, dice: «C'è molta tensione in giro. Se un governo accende i fuochi, chi li spegnerà?».

«Uniti per vincere» La piazza dimentica polemiche e divisioni

Il comizio finale contestato, l'iniziativa dei «giovani turchi» e i «leader hollywoodiani». Ma la gente guarda avanti, e spera

Il reportage

MARIA ZEGARELLI

INVIATA A TORINO
mzegarelli@unita.it

L'ultima polemica tutta interna al Pd si infrange contro quel fragoroso applauso a Stefania Pezzopane, responsabile ricostruzione de L'Aquila, quando dice «non pensiamo a ciò che è più opportuno, pensiamo a ciò che è giusto». Chi è questo popolo democratico e su cosa vibrano le sue corde? Le riposte sono qui, tra queste quindicimila persone (tante secondo gli organizzatori, diecimila secondo la questura, che come buona tradizione insegna corregge al ribasso) alcune delle quali venute dalla Calabria, come Vincenzo, 70 anni, ex segretario Dc che ora si spella le mani; da Milano, come Aldo e Andrea, entrambi sedicenni, la bandiera dei giovani democratici in mano, «il nostro primo comizio e ci piace».

Nei giorni scorsi alcuni veltroniani erano stati critici con la scelta di Pier Luigi Bersani di concludere con un comizio la festa nazionale democratica, «un salto all'indietro nel simbolismo del secolo scorso». Polemica lontana anni luce da questa gente che urla «vergogna» quando l'ex presidente della provincia de L'Aquila racconta che oggi le case regalate da Berlusco-

ni «non ve le fanno più vedere perché scoppiano le tubature dell'acqua e saltano i pavimenti», che grida «Sì» quando il segretario parla di uguaglianza, legalità, difesa della Costituzione, lavoro. Uniti per tornare a vincere le elezioni, questo ti rispondono quando gli chiedi cosa si aspettano dal Pd. E la dice lunga quell'applauso a Dario Franceschini quando alla fine del comizio va ad abbracciare Bersani mentre rimbalzano le note di «Cambierà» di Neffa. È un popolo che canta l'Inno a gran voce, che balla la «Canzone popolare» di Ivano Fossati, quella del vecchio Ulivo di Prodi, intona «La verità è una scelta» di Ligabue e omaggia «i nostri eroi, Borsellino, Falcone e il sindaco Vassallo». Che ancora, qui in Piemonte, non riesce a risvegliarsi dalla sorpresa di avere la Lega al governo regionale e che perciò oggi vuole occupare anche simbolicamente Piazza Castello, quella dove 150 anni fa i torinesi vennero a festeggiare l'Unità d'Italia.

Andrea ha 20 anni, posto in prima fila sotto il palco sfidando il sole che non dà tregua e non basta la bandiera del vicino a regalare un fazzoletto di ombra. «Questa storia della polemica sul comizio io non la capisco - dice -, era ora che lo facesse. Noi, che facciamo militanza abbiamo bisogno di questa carica e il segretario ce la sta dando, ci sta indicando una strada, un percorso». Dal palazzo della Regione,

conquistato dal leghista Roberto Cota, qualcuno ha aperto una finestra e sta ad ascoltare. Bersani parla per oltre un'ora e spesso è all'inquilino di quel palazzo che si rivolge. Sua moglie Daniela, jeans e camicia, lo ascolta seduta sotto l'igloo che ospita il punto informazioni, guarda la piazza che urla «Bersani-Bersani» e sorride. Livia Turco, che sale sul palco sventolando un ramoscello d'Ulivo, è raggiante: «E così abbiamo spazzato via anche i dubbi, per chi li aveva, sulla leadership. Un discorso, anzi un comizio, entusiasmante». A Davide Zoggia, responsabile enti locali, i giornalisti chiedono dell'altra polemica, quella dei «giovani turchi», tra cui Fassina, Stumpo, Gualtieri, che si erano dati appuntamento a Orvieto il 25 settembre per discutere il loro punto di vista, anticipato in un documento con il quale tra l'altro si muovevano critiche al Lingotto e ai «leader hollywoodiani». I veltroniani, da Ceccanti a Tonini, sono insorti, il convegno è stato rinviato a data da destinarsi e sui giornali è tornato il tormentone delle tensioni Veltroni-Bersani e viceversa. «Quello era un documento lungo e articolato - spiega Zoggia -, non voleva assolutamente essere contro qualcuno, ma visto che c'è stato questo fraintendimento preferiamo rinviare, perché a noi interessa una dimensione collettiva, una discussione che coinvolga tutti». Anche di questo non interessa niente a nessuno in questa piazza. Angela per esempio, risponde: «Non so cosa sia, e comunque per me quello che conta è quello accade oggi qui». Sul palco ci sono quasi tutti i dirigenti del partito, da Anna Finocchiaro a Piero Fassino. Non ci sono Massimo D'Alema, ancora all'estero, Walter Veltroni e Beppe Fioroni. A chi c'è la piazza regala grandi applausi, e quando sfuma anche l'ultima nota, fatica a svuotarsi, come ci fosse bisogno di restare ancora un po' insieme e dirsi che sì, forse il berlusconismo non è poi così invicibile. ❖

«Ci siamo e siamo pronti» I vertici del Pd applaudono

Commenti positivi al discorso del segretario a Torino, tra i dirigenti del partito. Secondo Anna Finocchiaro, a cui la piazza ha dedicato un lungo applauso, «ha fatto un discorso efficace, rigoroso, che dà fiducia. Ha compiuto un'analisi spietata e realistica dei problemi del Paese e ha parlato all'Italia, fa giustizia di una serie

di tormentoni e mistificazioni: che il Pd non è pronto alle elezioni, che il Pd non ha un programma, che il Pd è debole», mentre secondo Enrico Letta, «ha posto le basi dell'alternativa. Una prospettiva seria, costruita sui temi concreti, quelli che parlano della vita degli italiani». E Massimo D'Alema: «Ha parlato con molta forza e

chiarezza del futuro dell'Italia. Ha dimostrato che c'è una grande forza pronta ad assumersi la responsabilità per il governo del Paese».

Il popolare Enrico Gasparra in una nota dice sì al discorso del segretario, ma chiede chiarezza sulle alleanze, che devono essere «omogenee», quindi, «seppelliamo le stravaganti idee di mettere insieme Fini e Ferrero». Nicola Latorre osserva: «Mentre Berlusconi ha disertato l'inaugurazione della Fiera del Levante, Bersani declina la questione meridionale come grande questione nazionale». ❖

→ **Atreju 2010** Fra i giovani della Meloni, il premier rispolvera barzellette e consigli di matrimonio

→ **Mano tesa all'Udc** «Sono con me, contro i leader». E Pierferdinando lo stoppa: «Non siamo ai saldi»

Berlusconi fa il gagà e tenta i centristi. Ma senza Casini

Berlusconi annuncia: «avrò una grande maggioranza». E corteggia i finiani, «saranno leali», e i centristi perché lo votino senza curarsi di Casini. I giovani? Cerchino lavoro all'estero e sposino ragazze e ragazzi più ricchi.

NINNI ANDRIOLO

ROMA
nandriolo@unita.it

Le signore fanno «la fila» per fidanzarsi con lui perché «leggenda vuole» che «ci sappia fare» a letto. Aspirano all'eredità, naturalmente: l'età è quella che è ma la «grana» fa gola a tutte. E se molti ragazzotti non trovano lavoro in Italia Silvio dà qualche consiglio. Non vogliono saperne di una delle sue figlie ancora «libera»? Vadano all'estero, allora, a fare un po' di esperienza. Le ragazze pensino a cercarsi un marito «ricco» e i maschi facciano altrettanto. Non nel senso di «maritarsi» tra loro, «non equivochiamo», se la ride il Cavaliere. «Vedo già i titoli dei giornali: «Berlusconi è gay»».

Servono «ragazzi belli ma anche intelligenti», corregge Giorgia Meloni che cerca invano di contenere il premier balbettando qualcosa di politicamente corretto. Ma il «fiume in piena» - così lo definisce il ministro della gioventù in una delle rare occasioni in cui riesce a proferire verbo - è incontenibile. Ad ogni domanda risponde con un comizio. Poi, però, quando s'avvicina l'ora di pranzo, il Cavaliere tradisce una certa impazienza e si fa paladino della platea bersagliata dal sole e dal caldo, con l'evidente raccomandazione di stringere i tempi del dibattito. Dopo lo show di Mosca, quello del Celio per la festa di settembre dei giovani di An approdati nel Pdl. Dalla fusione è nata la «Giovane Italia» guidata dalla Meloni. Fischi per Fini e applausi per il premier, in questa domenica mattina a due passi dal Colosseo. Per i giovani di Atreju Berlusconi è un mito. I maxi

schermi rimandano volti di ragazzi che ascoltano partecipi e attenti. Silvio li ricambia con le solite barzellette, perché bisogna «diffidare da chi non ride mai». «Alzi la mano chi non conosce quella su Hitler. Nessuno? Allora la racconto...». Aveva avviato il suo comizio-dibattito con una lunga tirata sui mali del comunismo e adesso inneggia alla par condicio. «Bene - commenta - Abbiamo sistemato anche il nazismo».

CERCA LA GRANDE MAGGIORANZA

La politica, a questo punto. «Speriamo di fare meglio del Milan e della Roma - ammicca Berlusconi, alludendo alla crisi del suo governo - ma sì che ce la facciamo. Sicuramente». Le elezioni anticipate? «Andremo al voto tra tre anni». Poi la risposta indiretta alla sfida di Fini sul suo intervento alla Camera del 28 settembre. «Abbiamo un programma, i

Opzione voto anticipato
«Governeremo altri tre anni, e avremo una maggioranza larga»

La prova del voto
«Altro che 316 deputati i finiani saranno leali»
Ma determinanti

cinque punti che porteremo in Parlamento - spiega Berlusconi - presenteremo una risoluzione che dovrà essere votata e vi dico che ci sarà una grande maggioranza». Silvio ostenta sicurezza: altro che 316 voti! Ce ne saranno molti di più a favore del governo. Il premier sa bene, però, che senza i finiani i suoi numeri balzano. E allora giù a far loro la corte, per farli divorziare da Fini. «Non ci sono state espulsioni ma solo dei deferimenti di tre persone al collegio dei provviri che ancora non si è riunito - afferma - Hanno pagato un debito di riconoscenza verso chi li ha messi in lista facendoli eleggere (Fini, ndr.), ma non credo vogliamo ve-

Foto di Alessandro Di Meo/Ansa



Silvio Berlusconi alla manifestazione Atreju si prepara al «Gioco della Torre»

nir meno all'impegno preso con gli elettori. Ciascuno di loro sarà leale anche al simbolo del Pdl su cui è scritto Berlusconi».

NELL'ORTO DI CASINI

La scommessa di Silvio - in realtà - è quella di ottenere sì una «grande maggioranza», ma di raggiungere i voti utili per rimanere in sella facendo credere di essersi reso autonomo dai futuristi. Un gioco d'azzardo, mediatico prima che reale, che lo spinge ad inseguire il possibile e l'impossibile. E il Cavaliere, ieri, ha provato a separare anche Casini dai suoi Udc. A proposito dei centristi, infatti, si è augurato che «molti dei loro eletti» possano «votare in dissenso con il loro leader» per «non far mancare loro appoggio al nostro governo». E Berlusconi non può credere che «alcun partiti» - l'Udc - «possano continuare a non scegliere» o «a mettersi in una altra formazione - il cosiddetto terzo polo - che non avrebbe alcuna possibilità» di concorrere alla guida del Paese. Campagna acquisti alla luce del sole, quindi, in vista del 28 settembre. «Non ci interessa l'aggiungi un posto a tavola - replica Casini - Non siamo ai saldi di fine stagione. Berlusconi si dimetta».

VIA I MASCALZONI, MA...

Ma Silvio non si cura delle prevedibili reazioni al suo intervento. I ragazzi in maglietta verde della Meloni sciorinano domande - premessa obbligata per tutti le meravigliose realizzazioni del governo - e Berlusconi risponde. In Italia, per esempio, non c'è una nuova Tangentopoli e quanto al Pdl «abbiamo individuato i mascalzoni e li abbiamo cacciati». L'incandidabilità per chi ha avuto problemi con la giustizia? «Sono assolutamente d'accordo, ma il giudizio non lo dia una certa magistratura, ma un organo interno al nostro partito».

Al di là delle intercettazioni che non sono «da paese civile» e della mafia «che verrà sconfitta in tre anni», Silvio non perde occasione per lodarsi. «Con la Lega siamo oltre il 50% - ripete - I miei consensi sono al 60%». La ricetta per rinnovare il Pdl? Un «team» in ogni distretto elettorale per diffondere - tra l'altro - il libro «sui mali del comunismo» e «largo a giovani e donne». Alla fine una storiella sulla Thatcher che «mi sconsigliava di leggere i giornali» e il numero di telefono chiesto alla ragazza che gli propone il gioco dell'attor. Tra una vacanza in barca con D'Alema o in una villa di Montecarlo - chiara l'allusione a Fini - chi sceglie Berlusconi? «Pensavo di avervi divertito - risponde - vedo che mi volete male». ♦

**Hanno detto
Voci di un'alleanza
sull'orlo di una crisi di nervi**



Fabrizio Cicchitto
«Pensare di sostituire Berlusconi e il Pdl è il sogno di una notte di mezza estate e di chi si è inventato che il Pdl è finito»



Giorgia Meloni
«Il Pdl c'è e ci sarà fin quando avremo le forze per costruirlo e affermarlo. Abbiamo il dovere di credere in questa avventura».



Roberto Cota
«Con Silvio Berlusconi abbiamo mantenuto gli impegni, e lui con noi. Noi siamo il motore del Governo»



Gianfranco Rotondi
«Le difficoltà sono tutte di un Pdl così strutturato che, invece di essere forza motrice del governo, diventa un peso per l'azione dell'esecutivo»

Missione impossibile Nucara da Berlusconi a mani vuote

Il leader dei repubblicani oggi va ad Arcore. Doveva portare «voti» sicuri alla maggioranza, ma i finiani sono irremovibili. Da 9 anni la sua vita politica è dedicata al Cavaliere

Il personaggio

FEDERICA FANTOZZI

INVIATA A GUBBIO
ffantozzi@unita.it

Tartassato dai giornali, impegnato in un'impresa «difficilmente realizzabile», sfiato dal toto-legionari che ne mette a dura prova le capacità diplomatiche, Francesco Nucara oggi vedrà Berlusconi ad Arcore. Per fare rapporto sullo stato di avanzamento del «gruppo di responsabilità» su cui si esercita in questi giorni il pallottoliere della crisi.

Vincitore o sconfitto che risulterà, il segretario del piccolo Partito Repubblicano Italiano (cui è iscritto dal 1963) è l'uomo giusto. Calabrese, architetto, già funzionario della Cassa per il Mezzogiorno, un passato nella Prima Repubblica e diverse legislature alle spalle. Scettico sin dall'inizio verso il PdL («Dal notaio si fanno i contratti di affitto, non i partiti»), laico convinto, critico sulla bioetica e ostile al federalismo, Nucara nutre verso il Cavaliere un'amicizia affettuosa e una lealtà a prova di bomba. La conoscenza, racconta, risale al gennaio 2001 quando il congresso di Bari sancì la svolta a destra del Pri. Nucara e Giorgio La Malfa andarono a trovare Berlusconi, si sedettero al tavolo delle candidature con Letta e Scajola. «Silvio mi chiese: dove ti candidi? Risposi che non mi candidavo. Mi chiese perché. Dissi: il collegio che volete darmi, San Giovanni-Mosorera, è ad alta densità mafiosa. Io vengo dalla gavetta, conosco certe malizie: se mi eleggono diranno che sono mafioso». Pare che Berlusconi rimase colpito, e ancor più dal prosieguo: «Io non ho voti, e se li avessi non sarei qui. Il mio valore aggiunto è una cosa che non hai e non puoi comprare». E cosa? «La storia del mio partito che coincide con una parte di quella del Paese». Finì con La Malfa ministro e Nucara vice-ministro.

Il che non gli ha risparmiato qualche amarezza in questa legislatura, dove il Pri non ha incarichi di governo. Capolista in Calabria, ha fatto campagna elettorale pur consapevole che con questa legge «mi avrebbero eletto anche se stavo a New York». Eppure, nonostante la dichiarata (e tuttora coltivata) ambizione di un incarico relativo al Sud, un ministero simbolico o una più concreta presidenza di commissione, niente. Berlusconi sa di non aver mantenuto le promesse: «Con te sono in debito» gli dice di tanto in tanto. Nucara non nutre rancore: «Se non fosse per te, Silvio, sarei al massimo il segretario di mia moglie. Senza l'alleanza con il PdL il Pri non esisterebbe. Per me la riconoscenza è un valore». Con l'amico si arrabbia solo perché l'ha incluso, a torto, nei fondatori pidiellini: «Noi siamo gli unici a non esserci sciolti. Io sono entrato subito nel gruppo misto». La Malfa invece subì la tentazione: «Mi disse: Francesco, dobbiamo inseminare di cultura laica il PdL. Gli risposi con franchezza: a 70 anni non mi sento di inseminare nessuno». Nucara scelse, insomma, la strada opposta al democristiano Rotondi, che oggi si sente escluso perché non convocato ai vertici sulla sorte del partito: «Ha torto. Dal PdL ha avuto un sacco di soldi. Bisogna avere capacità autocritica quando si è piccoli. Se noi Repubblicani non contiamo niente e non siamo in grado da soli di fare le liste, dobbiamo prenderne atto. Nel '63 eravamo all'1% e con un sistema proporzionale puro oggi riprenderemmo la stessa percentuale». Di talché Nucara si è molto dedicato all'attività di partito, con qualche soddisfazione: 10mila iscritti, quasi 400 metri di sede in Corso Vittorio (al piano superiore c'è Giulio Andreotti), una quindicina di collaboratori. Con La Malfa, dimessosi da presidente del partito 4 anni fa, il rapporto umano è altalenante: «Ma in Parlamento ho un buon rapporto con quasi tutti. Nemici? Non mi risultano». ♦

→ **A Venezia** comizio stanco dei leghisti, rassegnati al non voto. Restano i soliti cavalli di battaglia
→ **Su Fini** «Tornerà in ginocchio, prepariamo i ceci...». Sul federalismo: «Arriverà a ore...». Ma non è vero

La ritirata di Bossi tutto Padania e federalismo

Appuntamento rituale della Lega a Venezia, con l'ampolla d'acqua pura sversata in Laguna, gli attacchi a Fini, il federalismo, il linguaggio plebeo. Tutto per nascondere - male - lo sgarbo delle mancate elezioni.

ANDREA CARUGATI
INVIATO A VENEZIA

Quanti tricolori alle finestre: sembrano i giorni caldi del Mondiale 2006, e invece è Venezia che accoglie l'arrivo delle truppe leghiste, 30mila per la questura, e risponde a suo modo, imitando la signora Lucia Massarotto che fin dal 1996 risponde ostinata ai padani calati sulla laguna con la sua bandiera alla finestra, proprio di fronte al palco dove Bossi, Maroni e Calderoli hanno inneggiato con ancora più forza alla Padania. «Esiste», ha detto il Senatur, rispondendo a Fini che domenica scorsa ne aveva negato l'esistenza con toni sarcastici. «Fini ha detto una stupidaggine, ma ognuno si suicida come vuole...». Il Capo del Carroccio ha chiuso il coro, iniziato due ore prima, di bastonate al presidente della Camera, il vero bersaglio del comizio di ieri. Una giornata tutta dedicata all'orgoglio leghista, con Bossi che ha giurato «che il federalismo arriva a giorni, a ore, la premiata ditta Bossi-Calderoli l'ha portato a casa, prepariamoci a fare festa in tutte le piazze». Ma è noto che l'iter del federalismo è ancora lungo. E dunque ieri Bossi ha dovuto ricordare ancora una volta l'unico decreto finora approvato, quello demaniale: «I laghi e i fiumi sono nostri, non torneranno più a Roma ladrona». Applausi tiepidini. La Lega, al di là dei proclami, ieri ha sotterrato la minaccia di sfiduciare il Cavaliere, e si è rassegnata ad attendere gli eventi, un po' impotente.

Ma veniamo a Fini, definito «il Tizio di Mirabello» (Borghesio), «l'amico del sud, uno che non vince neanche le condominiali a Mirabello», «che non studia la storia e non



Il segretario della Lega Bossi versa l'acqua del Po nelle acque della laguna veneziana

capisce l'economia». «Abbiamo tentato di farli rimettere insieme - ha detto Calderoli - ma Fini a Mirabello ha fatto un discorso da leader dell'opposizione. Torna in ginocchio? Ho già preparato un sacchetto di ceci, ma si ricordi che il federalismo non si può ridiscutere ogni volta, non accettiamo ricatti». Mentre Bossi ha sorvolato sul tema, dedicandosi a un sostegno

passionati degli allevatori multati per le quote latte (con ulteriore polemica al vetriolo contro Galan, e giù fischi e risate), è toccato ancora a Calderoli dare la linea: «Saremo leali a Berlusconi, ma niente governicchi. Non ci interessa un governo per mangiare il panettone, noi vogliamo mangiare le riforme». Concetto ribadito anche da Maroni, intervistato da Sky

dopo il comizio, che ha espresso tutte le perplessità dei leghisti sul gruppo «di responsabilità» a cui lavora il Cavaliere per puntellare il governo: «Piuttosto che un governicchio che si regge su 10, 20 o 25 parlamentari presi da altri gruppi, meglio andare a votare».

Mentre i colonnelli parlavano dal palco, Bossi si è dedicato a dare i suoi soliti pugni sulle mani di Zaia e Bricolo, poi, nel momento di versare l'ampolla del Po in laguna, ha bagnato la testa al figlio Renzo-Trota (che l'ave-

Rituali

La solita ampolla svuotata in laguna
Le solite volgarità

Parole

Calderoli detta la linea: «Fedeli a Berlusconi, ma niente governicchi...»

va salutato con l'attenti), e poi a Calderoli e a Zaia. Una sorta di battesimo, per un Bossi molto intimista, che ha raccontato le sue difficoltà fisiche («Venerdì in montagna mi mancava l'aria, fortuna che c'era mio figlio...»), e ha mandato un messaggio di pace anche alla signora Lucia, quella del tricolore: «Non è più così dura con noi come in passato...». Poi ha assicurato che «non andrò in pensione finché la Padania non sarà libera», prima di ritornare sul suo ritornello dell'estate: i ministeri al Nord. «Così ci sarà più lavoro per i nostri giovani...». Proprio quel lavoro del «baraccone assistenzialista romano» tanto odiato dalla Lega. Ma tant'è. Calderoli ha rincarato la dose annunciando che «raccolgeremo milioni di firme per un referendum per spostare i ministeri». Maroni ha confermato il suo profilo tutto legge e ordine, sparate contro i rom («Li rimanderemo a casa loro anche se sono europei») e una promessa molto ardita: «Sconfiggeremo la mafia entro la fine della legislatura!». Le urne si allontanano...❖

Parole



Massimo Donadi

«Il federalismo è cosa seria. Lasciarlo nelle mani di questo

governicchio o in quelle della coppia da avanspettacolo, formata da Bossi e Calderoli, è preoccupante».



Luca Zaia

«I tricolori esposti alla fine mi sono sembrati pochi, anche se

manca le bandiere del Veneto... Sono simboli messi lì solo per fare scena. È la politica del cucù».

La sorpresa

**Balconi d'Italia
lo smacco alla Lega**



Sono state decise le finestre veneziane "pitturate" bianco-rosso-verde: sono diventati molti gli imitatori di Lucia Massarotto che fin dal 1996 risponde ostinata ai padani calati sulla laguna con la sua bandiera tricolore. Un vero smacco per la Lega secessionista.

La sfida di Venezia «Leghisti, contate questi tricolori»

Un comitato cittadino aveva chiesto di puntellare con le bandiere il passaggio dei "padani". «Qui siamo in Italia». E il Tg regionale cambia lo sfondo allo speaker per nascondere la contestazione

La città

TONI JOP

VENEZIA
blutarski@virgilio.it

Ringraziamo Venezia – dice Bossi dal palco sull'acqua - che ci accoglie e che ci sorride»: ah sì? È vero: il tempo era magnifico mentre le colonne dei leghisti affluivano verso la riva del Sette Martiri. Ma i veneziani dov'erano? Altrove. E i vessilli col leone alato e il vangelo di Marco invocati per l'occasione da Luca Zaia, il governatore leghista, dov'erano? Altrove, anche loro. Venezia non fa la ola alla Lega. Anzi. A cominciare da Piazzale Roma e dalla stazione ferroviaria, ecco salutare il "popolo" delle ampolline in arrivo una, due tre, quattro, cinque bandiere bianche rosse e verdi, l'odiato tricolore, la bandiera italiana. Bossi dice che l'Italia non esiste e che esiste la Padania, Zaia dice che chi non appende alle sue finestre il gonfalone di San Marco trasformato in vessillo regionale non è veneto, se ne andasse. Eppure Venezia ha sfidato, sorniona, l'eccitazione integralista del Carroccio e ha punteggiato i percorsi di avvicinamento al luogo del meeting con tricolori senza rispetto. Un gioco severo, una scommessa dignitosa: un comitato di cittadini lagu-

nari aveva deciso proprio così: ricorderemo che siamo in Italia e che i veneziani sono italiani. Niente di etnico: dal punto di vista dell'intreccio delle razze, Venezia è un tal puttanaio da far arrossire il Po, e se ne vanta. Del resto, la città è sempre stata affettuosamente legata al suo gonfalone, e stiamo parlando ancora del leone alato con Vangelo di Marco. Poi, è arrivata la Lega ed ha caricato di sensi diversi, ostili, densi di una pretesa identità pericolosamente vicina al "razziale" proprio quel simbolo. Ed ecco che la sola città al mondo che si possa fregiare di quel leone senza usurpare niente a nessuno, nel giorno della Lega mostra il tricolore, come uno schiaffo. Posizione complicata, ma l'acqua aiuta la fluidità dei movimenti. Giù dal ponte delle Guglie, bella casa, quattro bandiere: lì sotto ci passano tutti i leghisti arrivati col treno. Sappiano cosa si pensa di loro, qui a Venezia.

CALDEROLI SCATENATO

Contro Galan

Calderoli ha ricordato i «beati tempi» in cui il Ministro dell'agricoltura era Zaia, marcando la differenza da quando c'è Galan: «Galan? tachete al tran».

Fatto curioso e degno di attenzione: ieri, alle 14, il Tg Rai regionale ritocca curiosamente la sua abituale scenografia. Lo speaker parla sempre davanti a un fondale riportato da una camera fissa aperta sempre sullo stesso punto di Venezia, proprio sul ponte delle Guglie, favorita dal fatto che la sede Rai è esattamente a un passo da lì. Bene: ieri quel fondale non c'era più. Pudore ossessivo? Quelle quattro bandiere tricolore gridavano vendetta giusto il giorno dell'orgoglio leghista, il giorno della farsa delle ampolline e delle acque dei fiumi che dà a Bossi e ai suoi la sensazione di essere lì a forgiare una nuova avvincente mitologia. Mai vista Venezia tanto bianca rossa e verde: finestre tappezzate, muri colorati, perfino tre asciugamani ciascuno con uno dei tre colori. Deve forse passare Napolitano? «Figurarsi se noi veneziani abbiamo qualcosa contro il nostro gonfalone – spiega Sandro Moro, intellettuale veneziano, segretario del Pd di Canaregio e tra i promotori dell'iniziativa – ma resta il simbolo di una identità inclusiva e non esclusiva come predica la Lega. Siamo noi, i titolari del gonfalone, che abbiamo voluto dire una cosa semplice: che i veneziani sono italiani, tutto qui, altro che padani». I leghisti guardano sopra le loro teste, scuotono le testa sconsolati e tirano dritti. Fino alla riva dei Sette Martiri, dove abita e milita, col suo tricolore, la Lucia Massarotto, spina nel fianco di Bossi e dei suoi: non ha mai smesso di mostrare la bandiera italiana, nemmeno quando il leader del Carroccio l'ha ripresa con una certa violenza. Quest'anno è andata meglio: Bossi l'ha citata anche per ricordarne la costanza: su di lei pende uno sfratto imminente. Ma le bandiere tricolori davanti al palco erano ben di più. I militanti verde pisello si son dati da fare per mascherarle tirando su pennoni e striscioni con i simboli della Lega. Come si dice da queste parti: «peso el tacòn del buso», peggio la pezza del buco. ♦

ABBONARSI È FACILE (E CONVIENE).

www.unita.it/abbonati info 02 66 505 065

ON LINE

0,28 € al giorno
100 € l'anno
60 € per sei mesi
Abbonamento su iPad e iPhone compreso

POSTALE

0,56 € al giorno
200 € l'anno
100 € per sei mesi
Abbonamento su web, iPad e iPhone compreso

COUPON

0,90 € al giorno
325 € l'anno
170 € per sei mesi
Abbonamento su web, iPad e iPhone compreso



MODALITÀ DI PAGAMENTO: versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 Roma. Bonifico bancario sul C/C bancario n. Iban IT25 U010 0503 2400 0000 0022 096 della BNL, Ag. Roma-Corso (Importante: inserire nella causale se si tratta di abbonamento per posta o internet). Carta di credito, seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it. Tutti i prezzi si intendono IVA inclusa. Per informazioni sugli abbonamenti: Servizio clienti Via Caolina Romani, 56 - 20091 Bresso (MI), tel. 02.66.505.065 - fax 02.66.505.712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14 - abbonamenti@unita.it

Cara Unità

Dialoghi

Luigi Cancrini



ADRIANA ROSSI

Torna la voglia di fare politica

Il 7 sera a Torino, nonostante la pioggia, una folla trasbordante ha seguito il dibattito di Rosy Bindi e Vendola. C'erano molti giovani ma anche pensionati che nonostante la pioggia hanno seguito con grande interesse le parole dei due politici. Ho visto entusiasmo, aspettativa e speranza che "qualcosa" finalmente cambi.

Ho abbastanza anni ormai sulle spalle per vedere come i livelli di partecipazione politica del popolo che ha idee, aspirazioni o aspettative di sinistra cambiano nel tempo. Oscillando verso il basso, come in questi ultimi anni, nelle fasi in cui gli altri riescono a far crescere, in mezzo alla gente, l'idea della nocività (la Dc e il Papa nell'immediato dopoguerra) o di una sostanziale inutilità della politica (Craxi e il CAF negli anni '80). Sta regolarmente nel riflusso dalla politica la crisi della sinistra e dei partiti che la rappresentano e sta oggi nella voglia, confusa ed in qualche modo embrionale, di tornare a farla, la ragione del loro riscatto possibile. Quella che si intravede dietro la crisi di Berlusconi, infatti, è la possibilità di un ordine nuovo per la società in cui viviamo se a finire con lui sarà anche il berlusconismo: una pratica politica basata sullo scambio di soldi e di favori all'interno di una casta di privilegiati che troppe persone aveva conquistato anche a livello della sinistra. Sapendo che bisogna partire per uscirne, però, ridando a tutti (con la legge) o ai nostri elettori (con le primarie) la possibilità di scegliere.

AMANDO MANCINI

Non dimenticate Vassallo!

Mi aspettavo una reazione più forte e incisiva del Governo e centrosinistra in particolare per l'assassinio di Angelo Vassallo nel Cilento e invece la cosa è stata quasi senza reazione a parte qualche fredda e scontata dichiarazione su vari media. Un fatto del genere è gravissimo e avrebbe dovuto chiamare alla mobilitazione tutti in special modo l'opposizione sia in loco che a livello nazionale: ma è mai possibile che la Camorra possa tranquillamente uccidere un Sin-

daco, uno dei pochi, che gli si oppone e tutti noi restiamo fermi a quasi zitti? Questo è un fatto che chiama in causa anche l'operato delle istituzioni in particolare governative che non potevano ignorare cosa stesse facendo quel Sindaco e i rischi che stava correndo. Mi auguro che il Pd, l'IdV reagiscano con più forza e convinzione magari con una serie di iniziative fino a, perché no, una manifestazione nazionale per la Giustizia proprio nel feudo dei criminali che l'hanno brutalmente assassinato con una esagerazione di potenza di fuoco che dimostra tutta la paura di quei vigliacchi camorristi. Spero che ad Angelo venga titolata

una via o una piazza e venga inserito nel doloroso elenco degli eroi civili morti nel fare il loro dovere.

FABRIZIO SERI

Candidare Saviano!

In caso di nuove elezioni, una vera rivoluzione politica nel nostro paese sarebbe la candidatura di un nome veramente nuovo, onesto, amato in modo trasversale e soprattutto fuori dalla gerontocrazia di questa classe dirigente che si candida ogni tot anni alla guida del paese, senza la più pallida possibilità ormai di una vera alternativa. Credo che molti italiani siano stanchi, disillusi e privi di speranze per il futuro. Stimo Bersani e molti altri dirigenti del PD ma li stimerei ancor di più se facessero qualcosa di veramente straordinario, un esempio? Chiedendo a Roberto Saviano di candidarsi per il centro sinistra, mettendo la loro esperienza a disposizione di un giovane che non solo vincerebbe a mani basse contro Berlusconi ma ridarebbe a tutti gli Italiani fiducia nella politica e soprattutto nel futuro. Bersani per favore fai qualcosa di "straordinario"... provaci!

FRANCESCO DEGNI

Le minacce di Bossi

Bossi trae esperienza dalla storia visto che con otto milioni di baionette Mussolini non è riuscito a vincere la guerra. Si è messo in condizione di sicurezza, porterà a Roma dieci milioni di padani. Comunque faccia cadere prima il governo poi spieghi ai suoi elettori che cosa ha fatto in 15 anni di Governo contro "roma ladrona" e se il presidente non promulgherà nuove elezioni porti pure i padani a Roma... ma per fare che cosa? Lui è un Mini-

stro della Repubblica, non se la può cavare con era una battuta, non era una minaccia, è ora che in Italia si dia il giusto peso alle parole. si chiede da più parti di abbassare i toni cominci chi detiene il potere ad abbassarli, chi vuole intimidire Bossi? Forse il Presidente della Repubblica per costringerlo ad agire in contrasto con la Costituzione? Per obbligarlo a sciogliere il parlamento anche in presenza di una maggioranza possibile diversa?

ALBERTO PROIETTI

Milano e i ROM

Lunedì 6 settembre c'è stato un nuovo sgombero del campo rom di via Rubattino. Dal precedente sgombero del Novembre 2009 ho scoperto molte cose sui rom e su Milano. Perché i rom rumeni sgomberati dal campo di via Rubattino, che ho conosciuto e che sono venuti in Italia in cerca di lavoro e che vivono in campi improvvisati, non riescono a trovare ne' un lavoro ne' una casa pur essendo cittadini comunitari? Oggi posso dire che questo accade per un pregiudizio. In questi mesi ho avuto la fortuna di conoscere genitori, insegnanti, volontari di associazioni e cooperative sociali che dedicano tante loro energie per far sì che questa discriminazione finisca. Personalmente ho seguito la vicenda di una famiglia rom con tre figli che dopo aver vagato in vari "campi": hanno trovato una sistemazione in un appartamento e in pochi mesi, grazie a delle borse lavoro, i due genitori hanno cominciato a lavorare rispondendo egregiamente alle richieste loro fatte. So con certezza che questo percorso ha già funzionato in situazioni analoghe con altre famiglie rom qui a Milano. Sono convinto che se tutte le energie e le risorse fossero spese in questa direzione,



La satira de l'Unità

virus.unita.it

SÌ, NON MI SERVE AD UNA MAZZA, MA È UN LUSO CHE IO POSSO PERMETTERMI



SE TE LO DO, TU CHE DIRITTO MI DAI?



MARIO DIANI 2010

VIA BENAGLIA, 25 - 00153 - ROMA
LETTERE@UNITA.IT

dando a tutti la possibilità di valorizzare le proprie risorse, Milano avrebbe un serio motivo in più per essere orgoglioso di se stessa.

ASCANIO DE SANCTIS

Le fatture comode dell'Enel

Saremmo sconcertati se la fattura di una pizzeria fosse così concepita: prezzo base tot euro, più 3% per l'andamento della borsa di Chicago nel 2009, più 2% per la riduzione dei consumi del 2010. Eppure ciò è equivalente a quanto avviene con la fattura del gas dell'Eni che, a settembre 2010 in due pagine di dettagli, ricalcola i prezzi a partire dal primo giugno 2009. Ma perché l'Autorità dell'energia elettrica e del gas non adotta, per ogni trimestre, metodi rapidi chiari e non retroattivi per fissare i prezzi del gas? Eventuali differenze tra i risultati aziendali conseguiti con tali prezzi, fissati nel modo più obiettivo possibile, ed i risultati sperati dall'azienda dovrebbero rientrare nel rischio imprenditoriale e le fatture potrebbero essere della massima semplicità e trasparenza.

GIOVANNI DI NOTO

Il social network e i suoi rischi

Da qualche tempo utente di facebook, rilevo quanto segue: il social network è pieno di troll e spammer, esiste un pulsante per segnalarli, ma le relative segnalazioni sono regolarmente ignorate, visto che i degenerati continuano a impazzire. Stamattina l'ennesimo troll mi ha inviato un messaggio farneticante di insulti che si conclude con "penso non ti convenga che venga sotto casa tua a spezzarti le gambe"... ovviamente farò una denuncia alla polizia postale, che parimenti se ne freggerà (un amico, cui un pazzo continuava a fare squilli a vuoto sul cellulare, ha dovuto rivolgersi a un hacker, che ha craccato la banca dati della compagnia telefonica per scoprire a chi era intestata l'utenza e quindi telefonargli direttamente a casa per chiedergli "gentilmente" di smettere, che sei denunce, sei una dietro l'altra, non avevano sortito effetto alcuno). Ma visto e considerato che i padroni di facebook fanno i miliardi con noi, un minimo di rispetto ce lo dovrebbero garantire, non prenderci in giro; analogamente la polizia postale: pensano che gli paghiamo lo stipendio solo perché fanno la fatica di infilarsi la divisa la mattina?

STAGISTI GRATIS PER IL GOVERNO

ATIPICI
A CHI

Bruno Ugolini
GIORNALISTA



C'è un sito (<http://generazionep.blog.la-stampa.it>) che ospita, a cura di Marco Patruno, un assillante campagna denunciando lo scandalo di migliaia di giovani che, per trovare in qualche modo la strada dell'impiego, accettano quello che si chiama "stage". Un tirocinio, insomma, che dovrebbe preludere ad un lavoro stabile. Spesso, però, non si ottiene alcuna formazione, si è sottopagati, si compie lo stesso lavoro di un normale impiegato e alla fine si è rispediti a casa.

C'è addirittura chi organizza stages gratuiti, senza nemmeno il rimborso delle spese. A dare l'esempio è il governo. Patruno denuncia l'organizzazione di stage siffatti presso il ministero dello sviluppo economico, a Roma. E' offerto a giovani laureati con laurea di 100 su 110. Lavoreranno del tutto gratuitamente. Dovranno caricarsi anche il peso dei trasporti, del pasto, dell'affitto.

E' quasi una direttiva visto che viene dai vertici dello Stato: non pagare i neo-collaboratori. Un invito per quegli imprenditori (Patruno cita lo stagista che presso la Commissione Europea prende 1500 euro) che almeno pagano le spese agli stagisti. Così Patruno rivendica una legge capace di imporre "uno stipendio" per gli stagisti. Una presa di posizione che solleva proteste da parte di imprenditori che scrivono al sito. Segnalano che numerosi stagisti di cui avevano usufruito dimostravano una diffusa impreparazione. Scrivono di aver incrociato "persone laureate o diplomate che non sarebbero adatti nemmeno a lavorare in catena di montaggio". Molti di loro, aggiungono, aspirerebbero a "un lavoro perfetto" ma in realtà "non si meriterebbero nemmeno di vendere accendini ai semafori per quanto sono incapaci". E ancora "Ho dovuto spiegare a neodiplomati come si invia un fax e come si scarica la posta elettronica".

Espressioni dure che testimoniano certo dell'ineadeguatezza di parte del sistema scolastico ma che eludono il problema. Intanto, però, dovrebbero riflettere sul fatto che questo sistema è stato picconato e così aggravato, dalla solerte ministra Gelmini. Inoltre dovrebbero spiegare come mai questa manodopera giovanile, malgrado i difetti denunciati, le scarse qualità professionali, viene quotidianamente usata. E spesso adibita a compiti che nulla hanno a che fare col tirocinio, con la formazione professionale. Insomma è chiaro che la scelta è quella della competizione nel mercato basata solo sulla compressione dei costi. E allora donne e uomini meno costano e più sono ricercati. Non solo: siccome anche i diritti e le tutele costano si cercano di smantellare. Pomigliano docet. E questo sarebbe il nuovo patto tra capitale e lavoro di cui tanto si ciancia?

<http://ugolini.blogspot.com>

NASCE LA RETE PER I DIRITTI E PER L'AMBIENTE

A VICENZA LA PRIMA
ASSEMBLEA DEL RIGAS

Giuseppe De Marzo
PORTAVOCE DI A SUD



L'11 settembre a Vicenza si è tenuta la prima assemblea nazionale di Rigas, la rete italiana per la giustizia ambientale e sociale che racchiude oltre 70 realtà tra comitati, associazioni, movimenti, sindacati e territori impegnati nella difesa dei beni comuni. Nella città che è diventata un simbolo per la battaglia contro la costruzione della base militare statunitense, si sono incontrati rappresentanti di decine di territori, associazioni e comitati, a cui si uniscono la Fiom e la Fp CGIL. Uno spazio che rappresenta una geografia materiale che a partire dalle proprie resistenze prova generosamente a costruire spazi di partecipazione, riflessione e proposta politica. Proposte nate da pezzi di società tra i più colpiti dalla crisi che sostengono come da questa si possa uscire solo attraverso la costruzione di un altro modello di sviluppo. Ed è questo il punto. Oggi in Italia emerge un progetto di paese e di relazioni che Marchionne e la Confindustria hanno espresso chiaramente: riduzione dei diritti sociali ed ambientali, privatizzazione dei beni comuni, cancellazione di molti diritti costituzionali, a partire da quello di sciopero. Dall'altro lato le realtà che compongono Rigas sostengono un altro progetto, consapevole che nella crisi verticale di sistema sarebbe un errore gigantesco dalle conseguenze catastrofiche quello di ridurre o cancellare i diritti sociali e privatizzare i beni comuni. Due idee contrapposte, dunque. Una che ricorda più il medioevo che il prossimo futuro e l'altra che vuole costruire un futuro socialmente e ecologicamente sostenibile.

Sarà dunque un autunno movimentato da decine di iniziative che la Rigas metterà in campo anche per richiamare l'attenzione pubblica in vista di Cancun, quando a fine novembre si riunirà il COP 16 sui cambiamenti climatici. Tutti sanno infatti che i cambiamenti climatici rappresentano oggi la più grave minaccia per l'umanità. La governance globale ha già dimostrato con il fallimento di Copenaghen, dove si è tenuto il COP 15, di non poter affrontare le sfide poste dall'emergenza dei cambi climatici che impongono un cambio radicale dei modelli di produzione e consumo. In questo momento l'unica proposta per affrontare e risolvere la crisi ecologica rimane quella della società civile globale insieme a pochi governi, per lo più del sud del mondo. Un problema che ci riguarda tutti e che incide già negativamente nelle nostre vite. L'appello dunque è al paese, nella speranza che una parte della politica si dimostri capace, proprio in un momento di crisi, di non abdicare e di rimettere al centro della discussione la *res publica*, la dignità del lavoro e della persona e la difesa dei beni comuni. Se lo facesse, scoprirebbe milioni di italiani con i quali costruire un progetto ed un paese molto migliore di quello attuale.

www.reteambientalesociale.org

Il dossier

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA
udegiiovannangeli@unita.it

La partita dell'acqua si allarga. La posta in gioco si fa più appetitosa. Da Antrodoto a Fiuggi. Dal borgo "adottato" all'Acqua dei Papi. Non riuscirà a islamizzare l'Italia, ma il colonnello Gheddafi può allungare le mani su un bene vitale: l'acqua. È l'altra faccia della "favola" del sindaco Cenerentolo di Antrodoto, paese del reatino, invitato dal Rais ai festeggiamenti romani per il secondo anniversario della firma dell'Accordo Italia-Libia. Ma a quella cena degli 800, assieme al gotha dell'imprenditoria e della finanza italiani, era presente anche un altro sindaco di un'altra cittadina su cui i libici hanno mostrato "interesse": Fiuggi. Fabrizio Martini, 47 anni, farmacista, è stato eletto primo cittadino di Fiuggi alla guida di una lista civica *Fiuggi unita*, che ha sbaragliato gli avversari. In città è stimato per le sue idee innovative e per la determinazione con cui pratica le sue idee. La sera della memorabile cena, il sindaco Martini viene intervistato a Roma da un bravo cronista di *Affaritaliani.it*. Il cronista chiede al sindaco: «Ma è vero che volete vendergli (ai libici) le fonti? E anche togliere alla Sangemini la gestione delle acque minerali per darla ai libici?». Il sindaco Martini risponde così: «Io non posso vendere nulla perché è tutto

L'autostrada

Le casse del comune
ciociaro sono vuote
Tutto fa gola

del Comune, ma per l'acqua tutto è possibile. Non vogliamo cedere gioielli ma attirare capitali stranieri su un piano di investimenti che ha come obiettivo il rilancio della città. Le casse sono vuote». E ancora: «Il nostro intento è attrarre investimenti e senza nessuna implicazione politica e religiosa. Stiamo parlando di affari e basta». Le casse sono vuote.

Per l'acqua tutto è possibile. Ed è proprio quest'ultima affermazione che fa scattare l'allarme. Perché quel tutto è possibile è favorito dalla legge sulla privatizzazione dell'acqua. Un passo indietro. Torniamo all'indimenticabile notte della "Grande cena". «Siamo stati tra gli ultimi a lasciare la festa - racconta

Non solo Antrodoto Gheddafi vuole anche l'acqua di Fiuggi

Le mire del Rais si focalizzano anche sulle rinomate Terme di Bonifacio Favorevole il sindaco del Pdl. «Sarebbe un affare». Per i libici, è chiaro.



al Tempo l'assessore al bilancio Marco Fiorini. Siamo andati via insieme al premier Berlusconi intorno alle tre del mattino. Abbiamo seguito con attenzione tutta la cerimonia che si è protratta fin quasi la mezzanotte e poi siamo stati ospiti della cena. Il sindaco Martini è stato presentato dall'ambasciatore al leader libico. Cosa non di poco conto visto l'ingente dispendio di forze dell'ordine che circondava sia il premier Berlusconi che il colonnello Gheddafi» «Tra gli 800 invitati c'eravamo anche noi» rivendica con i cronisti locali il capo

gruppo del Pdl consiliare, Pierluigi Ambrosetti. Anche lui non ha peli sulla lingua. «In merito all'interesse libico su Fiuggi - dichiara - posso solo dire che sarebbe una grande opportunità se Gheddafi venisse ad affittare o comprare le nostre risorse. Io voglio il bene della città e se qualcuno vuole investire su Fiuggi posso essere solo contento, al momento si tratta solo di un'ipotesi». Una ipotesi che si era fatta più concreta nel mese di luglio quando, riportano le cronache locali, due emissari del Rais in missione a Fiuggi avrebbero dichiarato di esse-

re, pronti anche alla costruzione di un centro fiere e di un palazzo dei congressi, oltre ad aver manifestato un velato interesse ad acquistare Hotel a Fiuggi, tra i quali non sdegnerebbero elencare la prestigiosa struttura del Grand Hotel Palazzo della fonte. I due emissari hanno chiesto all'amministrazione di fornire loro un prospetto informativo sui contratti vigenti con le terme e con l'imbottigliamento, hanno chiesto inoltre la documentazione riguardante le reali possibilità di investimento in campo congressuale e fieristico. Ma sono in molti, a

Fiuggi, a ritenere che l'obiettivo dei libici sia molto più ambizioso: mettere le mani sull'acqua. Bene a doppio uso: un investimento che può dare alti profitti - l'Italia è il primo Paese in Europa e tra i primi la mondo quanto a consumo pro capite di acqua minerale - e, al tempo stesso, un bene importabile per un Paese, la Libia, che come tutto il Maghreb, ha problemi di reperimento di risorse idriche. «Ogni Paese aspira ad essere forza di attrazione di capitali stranieri, l'Italia certo non fa eccezione, anzi il problema vero sarebbe quello di non essere credibile agli occhi della comunità internazionale e quindi non degna della fiducia degli investitori esteri. Ma ci sono capitali e capitali. Essere canale di sbocco di Gheddafi ci lascia perplessi», osserva Annamaria Tedeschi, consigliere regionale del Lazio dell'Italia dei Valori. «Ma sappiamo

I fatti

Emissari e intermediari hanno già valutato l'affare e relazionano

Le parole

«Entro metà mese Lafico - società libica - invierà la richiesta ufficiale»

bene - aggiunge - che tutto ha un prezzo e per questo ci piacerebbe sapere in anticipo qual è il prezzo della fiducia del premier libico. Questo interesse riguarda da vicino anche noi ciociari visto che le mire libiche sono cadute sulle acque di Fiuggi...». Mire che si fanno più stringenti. E c'è chi accusa il sindaco Martini di essere troppo titubante e di voler allungare i tempi istituzionalizzando il canale di comunicazione con l'ambasciatore libico in Italia, Gaddur. In prima fila nel voler realizzare l'affare con Tripoli sono gli ex sindaci Rolando Bonanni e Pio Fiorini e il geometra Paolo Ludovici, che hanno svolto, a loro volta, un ruolo di intermediazione con emissari libici. Se fosse per loro, la partita si chiuderebbe in tempi rapidissimi. «Entro la metà del mese la Lafico (uno delle due finanziarie del governo libico che opera in Italia) invierà una richiesta ufficiale al sindaco Martini per iniziare a trattare - sottolinea Ludovici in una dichiarazione pubblica - Deciderà lui se rispondere ed accettare l'invito altrimenti dovrà assumersi la responsabilità davanti al paese, di aver mandato a monte un'occasione unica ed irripetibile. Le proposte degli emissari libici da noi presentati, sono serie e comprendono come già detto, investimenti pari a 250 milioni di euro, con garanzie fidejussorie a prima richiesta. ❖

L'allarme degli ambientalisti e sinistra: «È un bene di tutti»

■ La denuncia de l'Unità ha smosso le acque. Le possibili mire libiche sull'acqua del Velino, e non solo, hanno suscitato le proteste di partiti e associazioni ambientaliste. «A poca distanza da Antrodoto - rileva Lorenzo Parlati, presidente di Legambiente Lazio - ci sono le sorgenti del Peschiera, che forniscono acqua potabile di altissima qualità alla stragrande maggioranza dei romani. Non vorremmo che l'operazione del colonnello Gheddafi ad Antrodoto prefigurasse un primo passo per una più ampia "conquista" delle riserve idriche appenniniche». Sul progetto Legambiente chiede sia fatta chiarezza: «L'acqua è un bene comune, pubblico e universale, come hanno appena ribadito quei milioni di cittadini italiani che hanno firmato per il referendum contro ogni ipotesi di sua privatizzazione - sottolinea Parlati -. Per questo siamo molto preoccupati dalle oscure operazioni e dalle voci di ingenti investimenti del "regime autoritario" libico». Dalla società civile alle istituzioni regionali. «Con le risorse idriche di Roma e del Lazio non si scherza. Quanto sta accadendo ad Antrodoto - rimarcano in una Enzo Foschi e Mario Perilli, consiglieri regionali del Pd -. Non sono un bene di cui può disporre a suo piacimento un sindaco. Quanto sta accadendo ad

**Opposizione
Con le riserve idriche non si scherza
La Regione chiarisca**

Antrodoto, dove il sindaco dichiara di aver stipulato accordi poco chiari con le autorità libiche in merito allo sfruttamento delle acque del fiume Velino e forse anche di quelle del Peschiera, destano forti preoccupazioni. La Regione deve chiedere chiarimenti su questo affari dai contorni confusi e inquietanti». A questo scopo, annunciano i due consiglieri del Pd, «abbiamo già presentato una interrogazione urgente alla Presidente Polverini mentre lunedì (oggi, ndr) chiederemo l'audizione del sindaco del comune in provincia di Rieti in Commissione ambiente e cooperazione tra i popoli». A mobilitarsi sono anche l'Idv e Sel. Le acque si stanno muovendo. Nella giusta direzione. **U.D.G.**

**È morto il giornalista
Pietro Calabrese
«Gino» non ce l'ha fatta**

È morto Pietro Calabrese «un giornalista lucido e indipendente» come lo ha ricordato il presidente Napolitano. Lo accompagna il dolore della famiglia e dei colleghi, il cordoglio bipartisan delle forze politiche.

MARCELLA CIARNELLI

ROMA
mciarnelli@unita.it

Un giornalista di razza non può augurarsi che di morire mentre i più mattinieri tra i suoi lettori sfogliano il quotidiano che pubblica il suo ultimo articolo. E' andata così a Pietro Calabrese che non ce l'ha fatta più a resistere all'assalto del male che lo aveva aggredito un anno fa e contro cui ha combattuto con le cure mediche più gravose e con l'arma che meglio conosceva, la scrittura. Chi si è incuriosito a leggere, nella rubrica "Settecolli" pubblicata ogni domenica sul Messaggero, delle vicende del ministro francese dell'immigrazione che per sposarsi ha dovuto chiedere asilo a Roma nel timore di contestazioni, ora sa che l'autore è morto nella clinica Paideia, dove anche oggi è aperta la camera ardente, meta ininterrotta dell'omaggio di chi Calabrese lo ha conosciuto di persona, che ha lavorato con lui all'Ansa, all'Espresso, alla Rai, a Capital e innanzitutto al Messaggero, a Panorama, alla Gazzetta dello Sport, i tre giornali che ha diretto. Ma anche di chi lo ha solo letto ed ha continuato farlo seguendo le rubriche che teneva anche su Sette, il Magazine del Corriere, Prima Comunicazione e quella dei libri su Novella 2000. I funerali si terranno domani alle 11 a San Roberto Bellarmino.

IL GIORNALISMO

«Emozione. Ecco la nostra arma. Se riusciamo a raccontare con imparzialità ma con emozione abbiamo vinto». Questa è stata l'idea di giornalismo a cui si è ispirata tutta la vita di lavoro di Pietro Calabrese, che aveva radici siciliane affondate nella terra dove sorgeva la sua bella casa sulle Madonie, ma era romano nel profondo. A quell'emozione si è ispirato, dunque, quando per raccontare la tragica vicenda che gli stava capitando ha scelto di far raccontare sul magazine del Corriere la sua malattia come fosse di un altro, l'amico Gino. Un notiziario puntuale e spietato ma anche venato da quella ironia scanzonata che era, ed è rimasta fino alla fine, una caratteristica dominante del suo



Foto Ansa

Il giornalista scomparso Pietro Calabrese

carattere. Ogni lettore, anche chi non aveva compreso che Gino era Pietro, voleva sapere come andavano le cose, se la nuova terapia aveva dato risultati, se le speranze di riuscire a sconfiggere il tumore al polmone erano giustificate. Questo tragitto di sofferenza, condiviso con la moglie Barbara e la figlia Costanza e con gli amici più cari che in questi giorni ha volu-

**Napolitano
«Ha indagato la realtà con lucidità e indipendenza»**

to salutare, è stato ripercorso in un libro che l'autore non ha fatto in tempo a vedere e che uscirà il 29 settembre, edito da Rizzoli.

Grande e unanime il cordoglio delle istituzioni e della politica. A dimostrazione di una capacità di ascolto e comprensione dei fatti. Con il gusto di rimettersi in gioco come per la presidenza del Comitato promotore per le Olimpiadi del 2004. Fu consulente di Rutelli e Veltroni. Ma la passione vera è sempre stata il giornalismo. Fino all'ultimo pezzo. ❖



Riforma nell'urna Il premier turco Recep Tayyip Erdogan vota per il referendum di modifica della Costituzione

→ **Approvati con il 58%** dei voti favorevoli gli emendamenti sottoposti a referendum

→ **Meno poteri ai militari** Se commettono reati saranno processati da tribunali civili

La Turchia dice sì a Erdogan Cambia la Costituzione

Vince il sì nel referendum sugli emendamenti costituzionali in Turchia. Per il premier islamico moderato Erdogan è un passo avanti verso l'adeguamento agli standard europei. L'opposizione: minata la laicità dello Stato.

GABRIEL BERTINETTO
gbertinetto@unita.it

A larga maggioranza i cittadini turchi approvano gli emendamenti costituzionali proposti dal partito islamico moderato «Giustizia e sviluppo» (Akp), che governa il paese dal 2002. Superan-

do le previsioni, che indicavano una vittoria dei sì, ma di stretta misura, la percentuale dei favorevoli si aggira intorno al 58%.

SOSPIRO DI SOLLIEVO

Tira un sospiro di sollievo il premier Tayyip Erdogan, che aveva legato il proprio prestigio politico personale al successo dell'iniziativa, lanciata in febbraio nel pieno di una furibonda polemica con i più agguerriti paladini della laicità dello Stato e con l'establishment militare e giudiziario.

In un colpo solo vengono modificati 26 articoli della Costituzione

varata nel 1982, due anni dopo il sanguinoso golpe con cui le forze armate avevano preso temporaneamente il potere. Negli ultimi tempi le speciali prerogative che gli uo-

L'opposizione

«L'esecutivo controllerà la magistratura. Siamo più lontani dall'Europa»

mini in divisa si erano attribuiti all'epoca, si erano già andate riducendo. Il ruolo di supervisori e garanti dei valori repubblicani e del-

la separazione fra religione e politica si è gradualmente eroso, anche su pressione dell'Unione europea che non può accogliere nel proprio consesso un Paese in cui le forze armate si occupino d'altro che della difesa dei confini nazionali.

Alcuni speciali privilegi rimanevano intatti, ed ora vengono cancellati. In particolare il diritto di essere processati da tribunali militari anche per gravi crimini come attentati alla sicurezza nazionale o violazioni della Costituzione. La perdita di questo scudo dovrebbe scoraggiare il periodico riemergere di tentazioni paragonabili fra i

generali.

L'esito del referendum intacca fortemente l'organizzazione della magistratura. Giudici e procuratori hanno spesso interpretato in maniera discutibile il compito di proteggere l'integrità dello Stato ed evitare l'ingerenza dei religiosi negli affari politici. I partiti islamici che hanno preceduto quello ora al governo sono stati ripetutamente messi fuorilegge con criteri arbitrari. Lo stesso è accaduto ai partiti vicini alla minoranza etnica curda.

SVOLTA STORICA

Gli emendamenti proposti dall'Akp e approvati dai votanti, mirano a controbilanciare il peso della magistratura filo-nazionalista e anti-fondamentalista. D'ora in avanti il capo di Stato ed il Parlamento avranno voce in capitolo nella scelta dei membri della Corte Costituzionale e del Consiglio supremo dei giudici e dei procuratori (Hsyk), il cui numero viene elevato, rispettivamente, da 11 a 17 e da 7 a 21. Secondo l'opposizione in questo modo il potere giudiziario viene posto sotto il controllo dell'esecutivo e della maggioranza, ed è quindi falso che le modifiche costituzionali rendano la Tur-

PRIGIONI IRACHENE

Circa 30mila persone sono detenute senza processo nelle prigioni irachene dove le confessioni vengono estorte sotto tortura. È la denuncia di Amnesty International.

chia più democratica ed europea. «Abbiamo varcato una soglia storica lungo la strada per far avanzare la democrazia e lo stato di diritto», ha commentato Erdogan, il quale ora può guardare con fiducia al nuovo appuntamento con le urne, fra dieci mesi, per il rinnovo del Parlamento. «Il 12 settembre rappresenterà una svolta -ha aggiunto Erdogan-. È un onore avere accresciuto il livello delle norme democratiche».

Fra le nuove norme introdotte con il referendum, alcune aboliscono le restrizioni alla libertà di movimento che potevano essere imposte in passato. D'ora in poi il diritto di una persona di recarsi all'estero sarà limitato solo per ordine di un giudice. Con la correzione apportata all'articolo 20 della Costituzione sarà inoltre assicurato il diritto alla privacy. Le informazioni personali potranno essere ottenute solo con il permesso dell'interessato. ❖

→ **A Berlino** nata la formazione xenofoba Libertà. Correrà alle amministrative
→ **Il contestato** Sarrazin potrebbe dar vita ad un gruppo politico nazionale

Germania, il 18% tentato da un nuovo partito anti-Islam

Per i sondaggi in Germania c'è spazio per un partito conservatore che faccia leva sulla paura degli immigrati musulmani. Sul modello di quello di Wilders in Olanda, se avesse come leader Thilo Sarrazin sarebbe al 18%.

GBERARDO UGOLINI

BERLINO
gherardo.ugolini@rz.hu-berlin.de

C'è spazio in Germania per un nuovo partito conservatore di massa, una formazione politica che si schieri alla destra della Cdu, facendo leva sulla paura verso gli immigrati di fede mussulmana? Tra gli scenari che si prospettano dopo le dimissioni di Thilo Sarrazin dal board di Bundesbank c'è anche questo.

LE ACCUSE A MERKEL

I fattori che spingono in tale direzione non mancano, a partire dalla grave crisi di consenso in cui sono sprofondati i partiti della maggioranza di governo, fino alle reiterate accuse mosse ad Angela Merkel di avere «socialdemocratizzato» la Cdu tradendone l'impostazione conservatrice originaria.

Su queste basi potrebbe trovare spazio una nuova formazione politica modellata sull'esempio di quel Partito per la libertà di Gert Wilders che in Olanda ha preso il 15,5% alle ultime elezioni. E non mancano in Europa altri casi analoghi: la Fpö in Austria o l'Unione democratica di centro in Svizzera. Quello tedesco sarebbe un partito capace di coagulare i voti dell'elettorato di destra insoddisfatto dell'attuale linea politica della Cdu o rifugiatosi nell'astensionismo.

L'addio di Sarrazin ha fatto tirare un sospiro di sollievo sia ai dirigenti della Banca centrale sia al presidente delle Repubblica Christian Wulff. A quest'ultimo sarebbe spettato di diritto decretare il decadimento dalla carica del discusso consigliere dopo l'espressa richiesta dei vertici della Bundesbank. Il rischio era che Sarrazin, una volta espulso, ricorresse alla via giudiziaria ottenendo da un tribunale il reintegro nel suo posto:

sarebbe stato uno smacco imbarazzante per tutti i protagonisti della vicenda e un'impatto indigeribile per le istituzioni.

IL LIBRO DELLO SCANDALO

Ma le dimissioni volontarie di Sarrazin non chiudono certo il caso che si è aperto nei giorni scorsi con la pubblicazione del suo libro *La Germania si distrugge da sola*. Le sue argomentazioni, benché bollate come xenofobe e razziste dalla stampa, sembrano godere di un favore inaspettato nella pubblica opinione. Il libro va a ruba ed è già arrivato alla quarta ristampa con un totale di 250mila copie vendute. Ovunque si tengano letture pubbliche del libro la gente accorre in massa, e gli applausi superano di gran lunga i fischi.

Secondo un sondaggio curato dalla seconda rete della tv pubblica Zdf la stragrande maggioranza dei tedeschi, precisamente il 56%, condividono le sue posizioni dicendosi convinti che gli extracomunitari non hanno alcun desiderio di integrarsi nella società tedesca. Solo il 28% contesta Sarrazin, mentre il 16% non ha opinioni precise al riguardo.

FRANCIA

Espulsioni dei Rom La linea dura fa risalire Sarkozy

■ La politica dei rimpatri dei Rom sta aiutando Nicolas Sarkozy a risalire nei sondaggi. Il presidente francese ha recuperato quattro punti percentuali e ha ora un gradimento del 34%, secondo un rilevamento reso noto ieri. Salgono anche i consensi per il premier Francois Fillon, che ha guadagnato cinque punti ed è ora al 44%. ma il presidente francese deve ancora fare i conti con un 63% di francesi insoddisfatti del suo operato mentre per Fillon sono il 50%.

Riguardo alla politica sulla sicurezza, dopo i rimpatri dei Rom per il 43% il governo sta facendo abbastanza mentre per il 29% sta facendo «troppo».

Altri rilevazioni demoscopiche registrano dati inquietanti: secondo il Centro di ricerche sociali di Berlino-Brandeburgo tre tedeschi su quattro (72%) sono sicuri che in Germania ci sono «troppi stranieri» e che «nei prossimi anni il loro numero dovrà essere diminuito». L'83% si dice certo che «gli stranieri acutizzano molti problemi sociali».

La xenofobia è per altro trasversale agli schieramenti politici; infatti anche tra gli elettori dell'Spd,

Onda razzista

Il 56% appoggia le tesi dell'ex membro della Bundesbank

il partito cui Sarrazin è iscritto, c'è una fetta consistente che si riconosce nei suoi argomenti, tant'è vero che i vertici della socialdemocrazia tedesca, dopo aver ricevuto migliaia di e-mail di protesta, hanno per il momento congelato la procedura di espulsione dal partito.

Il sessantacinquenne Sarrazin non ha ancora rivelato cosa farà dopo le dimissioni. Ma la tentazione di dar vita ad un nuovo soggetto politico è forte. Secondo un'inchiesta dell'istituto Emnid ben undici milioni di tedeschi sarebbero pronti a votarlo. Insomma, un'ipotetica formazione di destra che facesse leva sulla paura verso gli immigrati e verso l'Islam otterrebbe il 18% dei voti e diventerebbe il terzo partito della Germania. Ma in attesa che Sarrazin si decida c'è chi ha già deciso di tentare l'esperimento su base locale. Renè Stadtkewitz, ex deputato della Cdu berlinese, ha fondato Die Freiheit («La libertà»), un partito dichiaratamente anti islamico che si presenterà alle elezioni regionali della città-stato di Berlino nel 2011. I punti centrali del programma sono chiari: blocco dell'immigrazione islamica, divieto del velo per le donne musulmane, chiusura delle moschee, taglio degli aiuti sociali ai musulmani. ❖



Senza patria La protesta di giovani palestinesi davanti al muro israeliano

→ **Domani il round della trattativa** con gli israeliani. Il giorno dopo colloqui a Gerusalemme

→ **La delegazione Anp** mette due paletti: definizione dei confini e compattezza territoriale

Sul tavolo di Sharm el-Sheik le mappe di pace dei palestinesi

Domani il via al secondo round di negoziati israelo-palestinesi come deciso nel summit di Washington voluto da Barack Obama. La delegazione palestinese presenterà le sue «mappe della pace».

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiiovannangeli@unita.it

Le «mappe della pace» saranno sul tavolo domani a Sharm el-Sheik, all'apertura del secondo

round dei negoziati diretti israelo-palestinesi, che proseguirà il giorno dopo a Gerusalemme, alla presenza della segretaria di Stato Usa Hillary Clinton. Le «mappe della pace», ovvero le opzioni palestinesi per quella che la dirigenza dell'Anp ritiene la questione delle questioni: la definizione dei confini. Abu Mazen lo ha ripetuto nei giorni scorsi a tutti i capi di Stato e primi ministri da lui incontrati o contattati telefonicamente. Il resto, confida a l'Unità una fonte dell'Anp che ha parteci-

pato ai colloqui avviati a Washington agli inizi di settembre, vie da sé: colonie, smilitarizzazione, diritto al ritorno. Quelle mappe sono la visualizzazione di due principi che la parte palestinese ritiene di vitale importanza per il proseguo delle trattative; due principi ancora più dirimenti della stessa richiesta di un prolungamento della moratoria nella realizzazione degli insediamenti in Cisgiordania, moratoria che scadrà il prossimo 26 settembre. Quei principi, spiega a l'Unità la fonte palestinese che ha partecipato alla stesura delle mappe, sono: reciprocità e compattezza territoriale.

PRINCIPI IRRINUNCIABILI

Reciprocità significa, per la delegazione palestinese, che si parte dai confini del 1967 per negoziare una modifica contenuta che «tenga conto delle modifiche intervenute sul campo, senza per questo determinare uno stravolgimento delle frontiere del 1967», quelle antecedenti alla Guerra dei Sei giorni. Il che significa ragionare su uno scambio di territori non superiore al 4-5% che inglobi nei nuovi confini dello Stato d'Israele i tre grandi blocchi d'insediamenti contigui a Gerusalemme,

con un passaggio allo Stato palestinese di una parte di territori oggi nei confini d'Israele. L'altro principio è quello della «compattezza territoriale» dello Stato di Palestina. Ciò significa smantellamento delle colonie ebraiche che oggi spezzano la Cisgiordania in tre grandi direttrici, e la definizione di un «corridoio» territoriale – una via ferroviaria – che colleghi Gaza e la Cisgiordania. Per quanto riguarda Israele, a parlare è stato Benjamin Netanyahu. Nel-

Gli altri temi

In agenda anche il nodo delle colonie e il diritto al ritorno

la consueta seduta domenicale del Consiglio dei ministri, il premier israeliano ha ribadito che è necessario che nel contesto di accordi di pace l'Anp riconosca formalmente il carattere ebraico di Israele. «Noi diciamo - ha esordito - che la soluzione dei due Stati per i due popoli, significa che occorre puntare a due Stati nazionali: uno Stato nazionale ebraico ed uno Stato nazionale palestinese. Con mio dolore non ho ancora sentito dai palestinesi la fra-

se: 'Due Stati per i due popoli'. Si limitano a parlare di 'due Stati'. Invece, ha insistito Netanyahu, occorre che i palestinesi riconoscano che "Israele, non è solo uno Stato per gli ebrei che vi abitano, ma uno Stato per gli ebrei in generale, per il popolo ebraico».

SCHIAFFO ALL'EUROPA

Diplomazia in movimento. Un movimento che esclude l'Europa. Anche fisicamente. Israele - riporta il sito on-line del quotidiano Haaretz - si è «rifiutato» di ricevere una delegazione dei ministri degli Esteri di Italia, Francia, Spagna,

Lo sgarbo

Israele «rifiuta» la missione nei Territori di quattro Paesi Ue

Germania e Gran Bretagna, che sarebbe dovuta giungere in missione in Israele e nei Territori giovedì 16 settembre. Un alto funzionario a Gerusalemme, rileva sempre Haaretz, ha spiegato che «il motivo ufficiale» del «rifiuto» è legato «a fitti impegni di lavoro», ma «la ragione vera è (il tentativo) di prevenire che pressioni diplomatiche massicce venissero attuate da parte dei ministri europei sulla questione della moratoria nelle colonie». Il giornale riporta anche del disappunto europeo per la assenza della ministra degli Esteri dell'Ue Catherine Ashton alla cerimonia che, all'inizio del mese, a Washington ha dato il via alle trattative dirette israelo-palestinese. Con questa missione, secondo Haaretz, i cinque ministri intendevano dunque segnalare l'intenzione dell'Ue di svolgere un ruolo attivo nelle trattative. Ruolo che il governo israeliano non vede di buon occhio, considerando l'Europa troppo incline a «sposare le posizioni dei palestinesi». ♦

**Leadership Labour
Nei sondaggi
Ed Miliband supera
il fratello David**

■ Ed Miliband potrebbe vincere la «corsa» per la leadership del Labour Party. Lo rivela un sondaggio YouGov tra i membri del partito e i sindacalisti, pubblicato dal Sunday Times. I due fratelli risultano saldamente in vantaggio rispetto agli altri tre rivali. Tra i due è David Miliband quello che raccoglie più voti (il 36%, contro il 32% di Ed). Ma il minore dei due fratelli ottiene il 51% del consenso (rispetto al 49% del fratello) se si tiene conto delle «seconde scelte» dei potenziali elettori: Ed Miliband cioè potrebbe emergere come vincitore una volta che i candidati senza speranza saranno eliminati, e a quel punto i loro sostenitori si redistribuiranno. Il quotidiano fa osservare dunque che, dato lo scarso margine di scar-

Sfida in famiglia

L'ex ministro degli esteri britannico quotato al 49% contro il 51

to tra i dati, la «seconda preferenza» dei votanti potrebbe essere determinante.

Il braccio di ferro tra i due fratelli sarà all'ultimo voto. In un'intervista pubblicata sabato scorso sul Telegraph, David ha messo in guardia il Labour ad evitare sbandate a sinistra e a non sostenere il fratello Ed. Qualsiasi, anche minimo, spostamento a sinistra del partito laburista, secondo l'ex ministro degli esteri porterebbe a una perdita di voti. «Sto cercando di convincere il Labour - ha spiegato David al Telegraph - a non perdere le prossime tre o quattro elezioni, prima di tornare al governo». ♦



Foto Ansa

Il figlio di Sakineh: «Mia madre sta male»

PARIGI ■ «Mia madre sta male, molto male», in contatto telefonico dall'Iran, il figlio di Sakineh, Sajjad, ha lanciato un nuovo appello per sua madre durante una manifestazione a Parigi alla quale ha partecipato un migliaio di persone. «Mia madre è in una situazione psicologica drammatica e ha cominciato a prendere antidepressivi», ha detto il ragazzo.

IRAN

Fissata la cauzione per l'escursionista Usa

Casa Bianca «ottimista» sulla liberazione di Sarah Shourd da parte delle autorità iraniane. Un giudice ha annunciato che la donna sarà rilasciata dietro una cauzione di 500.000 dollari e per ragioni di salute. Restano in carcere le altre due detenute.

Spagna

ITALIANO MUORE A IBIZA FORSE VITTIMA DEL BALCONING

Un italiano di 26 anni è morto ieri a Ibiza, dopo essere caduto da un balcone al 7° piano di un albergo, forse per tuffarsi nella piscina sottostante: una moda che quest'estate ha ucciso 5 giovani alle Baleari.

Per la pubblicità su



- MILANO, via Washington 70, Tel. 02.244.24611
- TORINO, Via Marengo 32, Tel. 011.6665211
- ALESSANDRIA, Borgo Città Nuova 72, Tel. 0131.445522
- AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
- ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
- BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
- BIELLA, via Colombo 4, Tel. 015.8353508
- BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
- AREZZO, via F. Petrarca 4, Tel. 0575.401498
- CASERTA, via Giannone 62, Tel. 0823.462311

- CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
- GENOVA, P.zza della Vittoria 11, Tel. 010.5959909
- TARANTO, via Cavallotti 90, Tel. 099.4532982
- LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
- MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
- NOVARA, C.so Cavour 17, Tel. 0321.393023
- PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
- PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
- ROMA, P.zza Colonna 3666, Tel. 06.69548238
- SANREMO, via G. Matteotti 178 Tel. 0184.507223

- PERUGIA, via Pievaiola 166 F, Tel. 075.5288741
- COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
- CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
- VERCELLI, via Balbo 2, Tel. 0161.211795
- NAPOLI, via Dell'Incoronata 20/27, Tel. 081.4201411
- FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
- SAVONA, C.so Italia 20, Tel. 019.8429950
- SIRACUSA, v.le Teracati 39, Tel. 0931.412131

**PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00**

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,80 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Ad un anno dalla scomparsa ricordiamo il compagno

GERARDO CHIARADONNA

esempio di amore e onestà.
Da sempre appassionato
lettore de l'Unità.

**Per Necrologie
Adesioni Anniversari**

Rivolgersi a **publikompass**

Lunedì-Venerdì ore 9.00-13.00 / 14.00 - 18.00

solo per adesioni Sabato ore 9.00 - 12.00

tel. 011/6665211

→ **La DSM**, nel cui impianto sono morti sabato i tre operai, parla di «errore umano»

→ **Nel mirino** della magistratura ci sono «almeno dieci persone» per omicidio colposo plurimo

Capua, il giorno della rabbia

Dieci indagati per la strage

«Li avete sempre trattati come schiavi», ha urlato ieri la figlia di uno dei 3 operai morti in un silos, durante un'infuocata assemblea in cui i vertici aziendali hanno provato a difendersi. Le indagini della magistratura.

MASSIMILIANO AMATO

CAPUA (CASERTA)
massimilianoamato@gmail.com

La catena delle responsabilità sarebbe lunga, e la Procura di Santa Maria Capua Vetere ha già individuato quasi tutti gli anelli. Uno per uno. La loro somma fa «almeno dieci indagati», trapela dall'ufficio inquirente casertano. Dieci indagati per omicidio colposo plurimo: gli avvisi di reato raggiungeranno responsabili e rappresentanti dello stabilimento di Capua della Dsm, multinazionale farmaceutica olandese, della Errichiello di Afragola, per conto della quale lavoravano i tre carpentieri soffocati da una micidiale miscela di elio ed azoto pressurizzati, della Rivoira di Anagni, una ditta che si occupa della gestione dei gas liberi, e di una quarta ditta, sempre esterna al colosso olandese, che avrebbe dovuto eseguire la bonifica della cisterna per la fermentazione degli enzimi in cui sono morti Giuseppe Cecere, Antonio Di Matteo e Vincenzo Musso. «Erano merce: alla Dsm i lavoratori delle ditte appaltatrici sono considerati di serie B, un po' come merce», sibila rabbioso Giuseppe D'Este, che per 40 anni ha lavorato nello stabilimento. Gli fa eco, nel corso di una infuocata assemblea in cui i vertici aziendali hanno provato a difendersi e a rasserenare gli animi promettendo «massimo sostegno» alle famiglie dei tre operai deceduti, la figlia di Giuseppe Cecere.

ELIO E AZOTO

«Li avete sempre trattati come schiavi», urla, prima di essere allontanata dagli altri familiari. Sabato mattina Cecere avrebbe dovuto rinnovare la patente e l'assicurazione del-

l'auto. Era il suo giorno libero: in tutta l'estate, raccontano i familiari, aveva fatto solo tre giorni di ferie sui quattro accordatigli dalla ditta. È stato chiamato venerdì sera da un geometra che gli ha chiesto «un sacrificio di due ore», un lavoro urgente. Un lavoro che al 52enne carpentiere aveva sempre fatto paura: calarsi in uno dei silos della Dsm per montare e smontare ponteggi. Ma aveva accettato. Per cinquanta euro, una miseria. Ora che l'accertamento di responsabilità procede spedito, la stessa Dsm parla di «errore umano». Luca Rosetto, responsabile sicurezza del sito di Capua, annuncia che già stamattina un'equipe di tecnici provenienti dall'Olanda sarà al lavoro per stabilire le cause della tragedia. L'inchiesta inter-

I primi riscontri

È emersa un'anomala concentrazione di gas all'interno del silos

na procederà parallelamente a quella del pm sammaritano Donaro Ceglie, che è già approdata a una certezza: all'interno del silos c'era un'altissima concentrazione di elio e azoto pressurizzati (oltre 180 metri cubi), che si sono liberati quando è stato aperto il boccaporto. Si tratterebbe di un'anomalia: durante la manutenzione, spiegano alla Cgil chimici di Caserta, di solito si pressurizza aria pura, per verificare se nella cisterna ci sono perdite. Stavolta erano stati usati due gas nobili, molto più leggeri, probabilmente perché il silos necessitava di una verifica più accurata: solo che, dopo la pressurizzazione, non sarebbe stata fatta alcuna bonifica. Secondo Ceglie, in quelle condizioni a Cecere, Di Matteo e Musso doveva essere interdetto l'accesso al silos. Invece, sugli indumenti da lavoro dei tre operai sono state trovate le autorizzazioni ad operare nella cisterna. Stamattina, nel silos della morte si caleranno carabinieri e vigili del fuoco per una simulazione. Mercoledì, l'autopsia sulle salme. ♦



Foto di Ciro Fusco/Ansa

Parenti dei tre operai morti a Capua

FINANZA

Basilea3, c'è l'accordo
Banche con più vincoli,
ma non da subito

Il Comitato di Basilea sulla vigilanza bancaria ha approvato il nuovo accordo, denominato «Basilea3», che impone requisiti più stringenti per gli istituti di credito nel mondo. L'intesa dovrà avere il vaglio definitivo al G20 di novembre. L'accordo raggiunto ieri dai governatori delle banche centrali prevede un innalzamento degli indici di patrimonio e un ulteriore cuscinetto eventuale, in caso di necessità. Le nuove norme aprono la strada verso un quadro di regole che dovrebbe portare più solidità e stabilità nel comparto del credito internazionale traendo così lezioni dalla recente crisi.

Le banche nel mondo avranno un periodo di transizione per «adeguarsi ai nuovi standard continuando a supportare la ripresa economica». È quanto affermato il presidente della Bce e del gruppo dei governatori, Jean-Claude Trichet, al termine della riunione nella sede Bri di Basilea che ha dato il via libera al nuovo accordo di Basilea 3. Secondo Trichet gli accordi raggiunti oggi «contribuiranno alla stabilità finanziaria nel lungo termine». L'intesa prevede passaggi progressivi per i vari «paletti» imposti. ci sarà un periodo di monitoraggio nel 2011 e nel 2012, l'avvio sarà dal 2015. Alcuni parametri saranno introdotti solo nel 2018: un approccio graduale necessario soprattutto a non pesare sulla ripresa. oggi le Borse diranno se l'intesa piace ai mercati.

Foto di D. FRACCHIA



La disdetta del contratto / Le reazioni della CGIL e della Fiom

Federmeccanica, scelta sbagliata e pericolosa

Una scelta sbagliata e pericolosa perché rischia di avvelenare le già difficili relazioni sindacali nel nostro paese. Così la CGIL giudica la decisione di Federmeccanica di recedere dal contratto nazionale sottoscritto nel 2008 e di avviare un confronto, mercoledì prossimo 15 settembre, con le sole organizzazioni firmatarie del protocollo sulla contrattazione dello scorso anno, Fiom esclusa quindi. “Si tratta di una decisione – ha dichiarato Vincenzo Scudiere, segretario confederale della CGIL – che aggiunge alla rottura in atto altre rotture, mentre invece dovrebbe essere il tempo della proposta. Per questo, la CGIL lavorerà per costruire una proposta finalizzata a rispondere ai problemi reali che la crisi ha messo di fronte al paese e soprattutto di fronte ai lavoratori”. Sulla vicenda è intervenuta la segreteria della CGIL con una nota nella quale si rileva che la disdetta del contratto dei metalmeccanici “è una scelta sbagliata che accentua la divisione e, allo stesso tempo, determina la bal-

canizzazione delle relazioni industriali del settore. Con l’operazione decisa da Federmeccanica – prosegue la nota – si svuota di sostanza il contratto nazionale. Tema, quest’ultimo, che sembra non preoccupare la presidente di Confindustria, la quale dovrebbe invece usare parole più accorte e attente ai rischi che la decisione può comportare”. La nota della CGIL critica inoltre il ministro del Welfare Sacconi, la cui presa di posizione favorevole alla scelta degli industriali “conferma il disegno di divisione che il governo continua a ricercare. Il ministro non si rende conto che questo disegno è parte della stessa crisi che oggi divide la maggioranza e il governo e che espone il paese alla situazione di paralisi e di conflitto istituzionale che si registra da due mesi. Per la CGIL la difesa dei diritti, il ruolo della contrattazione e l’esigenza della competitività delle imprese, chiedono risposte di altro segno, alle quali la CGIL come sempre non si sottrarrà”. “Grave e irresponsabile” è stato giudicata la disdetta del contratto dal comitato centrale della Fiom, che ha deciso uno sciopero nazionale articolato di

quattro ore in tutte le aziende del settore e ha confermato la manifestazione nazionale a Roma del 16 ottobre, oltre ad annunciare iniziative in sede giudiziaria e legale a tutela dei lavoratori. “Siamo di fronte – ha dichiarato

Maurizio Landini, segretario generale Fiom – ad uno strappo alle regole democratiche del nostro paese, in quanto si pensa di concordare con sindacati minoritari la cancellazione del contratto nazionale”. ❖

La contestazione a Bonanni

CGIL: no alla violenza

La CGIL ha manifestato con grande chiarezza la propria condanna per l’episodio di violenta contestazione a Raffaele Bonanni, avvenuto la scorsa settimana alla festa del Pd a Torino ad opera di un gruppo estremista. Guglielmo Epifani ha telefonato al leader della Cisl manifestandogli la solidarietà sua e di tutta l’organizzazione. “Voglio esprimere – ha detto Epifani – la ferma condanna della CGIL per quanto accaduto a Torino. Un episodio inaccettabile sotto ogni punto di vista. Non si può nemmeno immaginare – ha continuato Epifani – che un confronto, anche aspro, su posizioni diverse possa degenerare in atti violenti, lesivi della libertà di espressione delle persone, mettendo addirittura a rischio la loro incolumità fisica. Si avverte davvero l’esigenza – ha concluso il segretario generale della CGIL – di abbassare i toni e svenire il clima in una fase delicata e difficile come quella che il paese sta attraversando”. “La più netta condanna per quanto accaduto a Torino” è stata anche espressa dal segretario generale della Fiom CGIL Maurizio Landini il quale ha rilevato: “Per la Fiom la democrazia è un principio irrinunciabile, basato sul confronto e sulla libertà che tutti devono avere di poter dichiarare pubblicamente le proprie opinioni”. ❖



Sindacato

La Fp CGIL chiede il rinnovo del patto scaduto nel 2009

Il sindacato si mobilita per gli organici, il salario, i carichi di lavoro

La protesta dei lavoratori Inps per l'integrativo e i diritti

La "goccia" è stata la bocciatura del contratto integrativo 2009. A quel punto, per i lavoratori dell'Inps la misura è stata colma. Siglato da dieci mesi, l'accordo è uscito stravolto dal vaglio ministeriale, con tagli al Fondo dell'ente per 13 milioni di euro e blocco di carriere e sviluppi professionali. "La situazione è pesante – spiega Oreste Ciarrocchi, coordinatore nazionale Inps Fp CGIL –. Da tempo è in corso una riorganizzazione interna, peraltro realizzata senza coinvolgere i sindacati, che sta dando numerosi problemi. Gli organici sono sempre più ridotti, aumentano i carichi di lavoro, gli stipendi sono fermi, la contrattazione è abolita. Inoltre, la condotta dell'amministrazione è ormai padronale: le sanzioni disciplinari si moltiplicano, mentre il dialogo latita".

La protesta è quindi esplosa, coinvolgendo Fp CGIL, Uil Pa, Fialp Cisa e Rdb. Dal fronte sindacale si è sfilata la Cisl, che ha invece firmato (da sola) nel luglio scorso le "linee

guida" per il contratto integrativo 2010. "Un accordo inaccettabile: non quantifica le risorse disponibili, incrementa la produzione a fronte di tagli al personale, introduce parametri di valutazione delle performance e sistemi di valutazione degli obiettivi che spingono verso il contratto individuale e mortificano le strutture" riprende Ciarrocchi.

La mobilitazione sindacale, cementata anche dalla comune battaglia contro la manovra finanziaria estiva, è entrata nel vivo: mercoledì 15 settembre è prevista la consultazione nazionale dei lavoratori sulle "linee guida" dell'integrativo 2010, mentre venerdì 1° ottobre è convocata a Roma (presso la direzione generale dell'istituto) l'Assemblea nazionale, in cui saranno de-

finite nuove e più incisive forme di lotta (sciopero compreso). "La nostra battaglia – conclude il coordinatore Fp CGIL – ha come cardine la salvaguardia di retribuzioni e diritti acquisiti. Ma è il futuro dell'Inps a preoccuparci, ormai strumento della propaganda del governo e destinato a una funzione pubblica sempre più residuale". ❖

Sunia

Cedolare secca, affitti in aumento

Il governo ha "messo mano" al settore delle locazioni introducendo, nel decreto attuativo del federalismo fiscale, una aliquota unica al 20 per cento sia per i contratti a canone libero che per quelli a canone contrattato, evidenziando come l'interesse reale non sia quello di contenere i canoni anche attraverso questo strumento, ma quello di fare un grosso re-

galo ai proprietari con aliquote Irpef elevate: sarà ancor più conveniente l'utilizzo del contratto a canone libero e si produrrà inevitabilmente un ulteriore aumento dei livelli già insopportabili degli affitti.

Il dato sociale è inequivocabile: il provvedimento colpisce le fasce di reddito medio basse sia dei proprietari che degli inquilini e rappresenta un

ulteriore ostacolo per le famiglie che cercano una casa in affitto ad un canone sostenibile. Secondo le notizie in nostro possesso, l'applicazione della cedolare secca sugli affitti del canale libero costerà, secondo l'imponibile che verrà adottato per il calcolo, dai 900 milioni al miliardo e mezzo di euro.

Quando il Sunia e le altre organizzazioni degli inquilini avanzarono la proposta di introdurre quali strumenti contro l'evasione, in aggiunta a quelli già previsti, la tracciabilità dei pagamenti e la detrazione dell'affitto dal reddito degli inquilini, per reperire risorse per finanziare una cedolare secca ad aliquota più contenuta da applicare al solo canale contrattato rendendolo più appetibile sul mercato con un positivo effetto sul livello dei canoni, questa fu scartata perché, si disse, non c'era la copertura finanziaria, così come, per lo stesso motivo, non si poteva adeguare il Fondo di sostegno alla locazione ormai ridotto al lumicino.

Oggi le risorse si trovano, e molto più impegnative di quelle da noi ipotizzate per la nostra proposta, per abbassare la pressione fiscale per la proprietà confidando, in termini di bilancio, in un recupero dell'evasione che, stranamente, non andava bene per misure a sostegno degli inquilini.

Lo stesso governo sembra non credere alla sua misura e la rende di fatto opzionale.

LAURA MARIANI

SEGRETARIA NAZIONALE SUNIA

Crisi aziendali

Italtel, la mobilitazione dilaga

Prima Milano (il 7 settembre), poi Palermo (il 9), adesso Roma (il 14). Si susseguono le manifestazioni dei lavoratori Italtel contro la decisione dell'azienda di aprire una nuova procedura, dopo che il tribunale ha ordinato il reintegro dei lavoratori in cassa integrazione straordinaria. Tutto inizia nel 2009, quando l'azienda (l'unica italiana superstita nel settore delle tlc) dichiara seri problemi di bilancio, causati dal calo del fatturato verso Telecom (le cui commesse costituiscono circa il 70% della produzione). A giugno raggiunge un accordo con i sindacati per 450 contratti di solidarietà, riguardanti un migliaio di addetti (sul totale di 1.500 in organico). Si arriva a gennaio 2010, quando i vertici del gruppo annunciano 400 esuberanti strutturali, così ripartiti: 240 nella sede di Castelletto (Milano), 80

in quella di Roma e altrettanti a Carini (Palermo), motivandoli con la drammatica situazione finanziaria, conseguente al minor volume di attività e allo stop di progetti già programmati. Fiom, Fim e Uilm proclamano un primo pacchetto di scioperi e sollecitano l'azienda ad aprire il confronto. Quest'ultima risponde assumendo una posizione ancora più rigida, con la disdetta dei contratti di solidarietà e la richiesta al ministero del Lavoro della procedura di cigs a 0 ore. Nuovo braccio di ferro con il sindacato, del tutto contrario al licenziamento di addetti e all'utilizzo di ammortizzatori sociali, che decide di far causa al gruppo. Il 14 luglio il tribunale di Milano dichiara "l'antisindacalità del comportamento di Italtel e le ordina di revocare subito ed ex ante tutte le sospensioni in cigs, riammettendo i lavoratori sospesi nei relativi posti di lavoro. Il 2 agosto il manage-

ment rende esecutiva la sentenza, i dipendenti rientrano negli uffici, ma trovano i computer disabilitati. Passano 20 giorni e Italtel rimette in cigs unilateralmente le stesse persone. "C'è un problema di fondo – afferma Laura Spezia, segretaria nazionale Fiom –, che riguarda il futuro dell'azienda. Sul piano finanziario, serve del capitale pubblico per evitare lo strozzinaggio operato dai fondi americani che detengono la maggior parte del pacchetto azionario. Poi è necessario l'intervento del governo per capire se considera Italtel ancora strategica e cosa intende fare per salvarla. Inoltre, c'è assoluto bisogno di un nuovo piano industriale, essendo quello vigente di ristrutturazione, di fatto superato dagli eventi, perché non prevedeva l'ulteriore calo delle commesse né il ridimensionamento occupazionale, dovuto al ricorso alla cigs". ❖

Territorio

La manifestazione del 25 settembre a Oristano e l'iniziativa nella capitale

Costa (CGIL Sardegna): le risorse contro la crisi siano immediatamente disponibili nella regione

La battaglia unitaria dei sardi arriva a Roma

Prima una manifestazione in Sardegna, il 25 settembre a Oristano, poi la protesta si sposterà a Roma. In gioco ci sono un miliardo e 600 milioni di entrate erariali, dovuti e tuttavia negati dall'esecutivo nazionale, che ingrana la retro-marcia sul Patto con lo Stato per la compartecipazione alle entrate, di-

ventato legge nel 2007. A lanciare la mobilitazione sono CGIL, Cisl e Uil dell'isola, che incassano l'appoggio di Comuni e Province, così come la partecipazione del centro-sinistra in consiglio regionale. La maggioranza al governo, guidata dal presidente Cappellacci, per ora preferisce i toni pacati e si dice fiduciosa verso il governo Berlusconi, che ha cancellato le risorse dalla Fi-

nanziaria nazionale. Linea politica opposta rispetto all'opposizione, pronta all'apertura immediata del contenzioso davanti alla Corte costituzionale. Alle divisioni della politica, il sindacato risponde con una battaglia unitaria: "La vertenza entrate - dice il segretario generale della CGIL Sardegna Enzo Costa - sarà chiusa solo quando le risorse saranno effettivamente trasferi-

te nel bilancio della Regione". Perciò CGIL, Cisl e Uil organizzano una nuova mobilitazione, prova generale dell'iniziativa romana per la quale non è ancora decisa una data. L'obiettivo è che il governo Berlusconi rispetti la legge violata e inserisca nella Finanziaria quanto dovuto. Dopo lo spostamento del G8, la sottrazione di risorse assegnate e poi sottratte all'isola, come i Fondi per le aree sottoutilizzate (Fas), quella dei mancati trasferimenti erariali è l'ennesima prepotenza, offesa e minaccia per l'autonomia della Sardegna (sancita dallo Statuto speciale). Proprio la riscrittura dell'articolo 8 della Carta costituzionale sarda, ha ridefinito, aggiornandole, le percentuali delle entrate dovute dopo anni di immobilismo. La battaglia, avviata da una mobilitazione bipartisan nel 2005 a Roma, con le forze sindacali e sociali insieme alle istituzioni, in prima fila l'allora presidente della Regione Renato Soru, portò a un nuovo Patto con lo Stato, e alla riforma del titolo terzo dello Statuto speciale sardo. Il governo attuale invece temporeggia. Di fatto, nella Finanziaria nazionale non c'è traccia del miliardo e 600 milioni di euro dovuti. "La strada indicata dal viceministro Vegas - conclude Costa -, che subordina i trasferimenti alla predisposizione di norme di attuazione, rappresenta un iter burocratico lungo e inaccettabile per le forze sociali, che rivendicano sin da subito le risorse utili a rilanciare lo sviluppo e il lavoro". ♦

Lombardia

Carrefour, reintegrare gli espulsi

Viene impedito loro di riprendersi il posto di lavoro, dopo 95 giorni in cui ricevono la busta paga senza retribuzione e a zero ore. Succede al confine di Milano. Sessantadue lavoratori espulsi da uno dei magazzini di stoccaggio merci della Carrefour, tra i più grandi del paese, e che nonostante due sentenze non vengono riammessi. L'unica colpa è non aver accettato ritmi di lavoro disumani e la cancellazione del contratto di lavoro.

In servizio, a Pieve Emanuele, si lavora fino a 14 ore al giorno. Un lavoro faticoso, una fotografia che sembra scattata agli inizi del secolo scorso. Una realtà che non riguarda solo questi lavoratori, ma tutto il comparto della movimentazione merci che sta dietro i grandi marchi della grande distribuzione e degli spedizionieri che riempiono le città e le televisioni di pubblicità accattivante. Dagli inizi di giugno inizia una mobilitazione estenuante rivolta a tutta la filiera di piccole e grandi cooperative che si incastrano in una catena di comando tutta a spese dei lavoratori. Alla fine di agosto viene deciso di bloccare in entrata e in uscita i tir delle merci. La prefettura tenta una mediazione tra la Filt CGIL e l'azienda, ma senza successo.

Durante la scorsa settimana avrebbe dovuto iniziare un nuovo iter giudiziario, rinviato al 16 settembre per richiesta dell'azienda, si apre quindi uno spiraglio di trattativa ancora tutto da verificare e che non annulla in nessun modo la gravità della vi-

ceda. A cominciare dalla messa in luce di un'area al confine della legalità, in cui neppure il pronunciamento della magistratura è sufficiente a ripristinare le condizioni di civiltà del lavoro.

"La vicenda di Pieve Emanuele - commenta Vincenzo Mazzeo, della Filt Lombardia - rappresenta una prova generale per ridisegnare l'intero mercato del lavoro. In nome della produttività si vorrebbe

ridurre i lavoratori a macchine silenziose e ubbidienti di pronta e immediata sostituzione. Per questa ragione la mobilitazione della Filt non è rivolta solamente contro l'ultima azienda della catena di comando, fraposta tra il lavoro e la multinazionale del commercio, ma direttamente al marchio della grande distribuzione, principale responsabile di scelte aziendali diseconomiche". ♦

Lazio

Cecconi, fabbrica occupata

Dopo l'accordo in extremis, che nel luglio scorso aveva scongiurato la chiusura dello stabilimento di Ardea, in provincia di Roma, e il licenziamento di 50 lavoratori, alla ripresa dell'attività produttiva è riesplora la vertenza Cecconi. L'azienda, che produce salumi, in maniera unilaterale e senza consultare nessuno - nemmeno i sindacati -, ha avviato una nuova procedura di mobilità per 35 addetti. Un fulmine a ciel sereno, che ha riaperto lo spettro della chiusura.

"Un'operazione poco trasparente e gestita da un'azienda che ancora una volta latita - sostiene Luca Battistini, segretario generale della Flai di Roma e Lazio -. Potremmo parlare di una vergognosa e subdola operazione della Cecconi, dietro la quale si potrebbe

nascondere un altro disegno aziendale ovvero quello di vendere l'azienda senza i lavoratori. Se esiste, come pare, una manifestazione di interesse per rilevare la società lo si dica chiaramente al fine di permettere la ricollocazione del personale, senza escludere nessuno".

In risposta alla decisione della proprietà aziendale, la federazione degli agroalimentaristi della CGIL - che chiede l'intervento delle istituzioni per risolvere la delicata situazione - ha organizzato la mobilitazione dei lavoratori, occupando lo stabilimento lo scorso 8 settembre e bloccando il giorno successivo un tratto della via Laurentina, iniziativa che ha causato molteplici disagi alla viabilità.

Già nei mesi scorsi, la Flai aveva chiesto all'azienda di comportarsi "in ma-

niera responsabile".

"Evidentemente - commenta ancora Battistini -, i dirigenti della Cecconi stanno tentando di seguire una strada diversa". Una strategia che la Flai e i lavoratori osteggeranno con ogni mezzo nell'interesse della salvaguardia dell'occupazione.

"I lavoratori della Cecconi - conclude il segretario generale della Flai - non ne possono più di essere beffati da un'azienda che fino a oggi ha negato ogni possibilità di incontro per cercare di trovare una soluzione alternativa alla chiusura dello stabilimento. La tensione sta salendo ed è per questo che porteremo i lavoratori direttamente sotto la sede dell'azienda a Roma, per obbligarla ad aprire un confronto con noi e ad assumersi le proprie responsabilità". ♦



CGIL

a cura della CGIL www.cgil.it

SPI CGIL

Il governo attacca, i pensionati rispondono



CGIL — I dati, le cifre - anche quelli delle pensioni - dovrebbero essere neutri, non strumentalizzabili. Ma se, ciclicamente, l'enfasi viene posta sull'aumento globale e lordo della spesa pensionistica (+4,5% nel 2009, secondo il documento diffuso in questi giorni dal ministero dell'Economia) c'è da chiedersi quale sia il senso di operazioni come queste, con le quali il governo omette di spiegare come si arrivi a quel risultato (la spesa pensionistica è infarcita di costi estranei alla previdenza) e fa passare in secondo ordine, quasi fosse un dettaglio, la realtà drammatica che neanche la relazione ministeriale può occultare: oltre il 65% delle pensioni in essere non supera i 750 euro lordi mensili, come certifica il più recente studio del dipartimento Previdenza dello Spi CGIL. A conferma che i pensionati italiani sono i più tartassati d'Europa e che il dato della spesa pensionistica viene artificiosamente sovrastimato per finalità politiche. Sparare un dato a effetto sulla cifra globale della spesa pensionistica ha vari obiettivi. Il principale resta quello di spingere verso l'abbandono dell'attuale sistema previdenziale, basato sul pilastro pubblico e la previdenza integrativa, a favore di un sistema basato su uno zoccolo meramente assistenziale e su fondi pensione di categoria: una sorta di gara per la sopravvivenza, nella quale inevitabilmente se la caveranno i più forti. In termini più ravvicinati, l'obiettivo è quello di accreditare l'opinione che in tempi di crisi la spesa pensionistica è ancor più ingiusta e insopportabile e che, dunque, sia giusto sforbicarla, con ogni mezzo: anche con quelli da giocatori delle tre carte, utilizzati da ministri e maggioranza per introdurre di soppiatto nella Finanziaria articoletti e norme per tagliare i pensionati. Più in generale, per alimentare lo scontro generazionale e inchiodare gli anziani al ruolo di ladri di futuro dei giovani, in modo da celare la miope assenza di ogni strategia e idea su come ristrutturare l'organizzazione di una società destinata fatalmente a diventare sempre più anziana, nella quale diventa elemento cruciale, cardine di democrazia e civiltà garantire un'esistenza dignitosa a tutti, nessuna e nessuno esclusi. Il cambiamento può, deve essere avviato al più presto. Mi limito a indicare tre obiettivi della nostra mobilitazione, che in autunno riprenderà con rinnovato vigore: 1) innalzamento delle pensioni più basse a livelli di decenza, 2) riduzione del prelievo fiscale, nel quadro di una riforma del fisco che faccia pagare a tutti il giusto, reperendo così le risorse per sostenere il sistema paese; 3) misure specifiche per gli anziani non autosufficienti.

CGIL — I dati, le cifre - anche quelli delle pensioni - dovrebbero essere neutri, non strumentalizzabili. Ma se, ciclicamente, l'enfasi viene posta sull'aumento globale e lordo della spesa pensionistica (+4,5% nel 2009, secondo il documento diffuso in questi giorni dal ministero dell'Economia) c'è da chiedersi quale sia il senso di operazioni come queste, con le quali il governo omette di spiegare come si arrivi a quel risultato (la spesa pensionistica è infarcita di costi estranei alla previdenza) e fa passare in secondo ordine, quasi fosse un dettaglio, la realtà drammatica che neanche la relazione ministeriale può occultare: oltre il 65% delle pensioni in essere non supera i 750 euro lordi mensili, come certifica il più recente studio del dipartimento Previdenza dello Spi CGIL. A conferma che i pensionati italiani sono i più tartassati d'Europa e che il dato della spesa pensionistica viene artificiosamente sovrastimato per finalità politiche. Sparare un dato a effetto sulla cifra globale della spesa pensionistica ha vari obiettivi. Il principale resta quello di spingere verso l'abbandono dell'attuale sistema previdenziale, basato sul pilastro pubblico e la previdenza integrativa, a favore di un sistema basato su uno zoccolo meramente assistenziale e su fondi pensione di categoria: una sorta di gara per la sopravvivenza, nella quale inevitabilmente se la caveranno i più forti. In termini più ravvicinati, l'obiettivo è quello di accreditare l'opinione che in tempi di crisi la spesa pensionistica è ancor più ingiusta e insopportabile e che, dunque, sia giusto sforbicarla, con ogni mezzo: anche con quelli da giocatori delle tre carte, utilizzati da ministri e maggioranza per introdurre di soppiatto nella Finanziaria articoletti e norme per tagliare i pensionati. Più in generale, per alimentare lo scontro generazionale e inchiodare gli anziani al ruolo di ladri di futuro dei giovani, in modo da celare la miope assenza di ogni strategia e idea su come ristrutturare l'organizzazione di una società destinata fatalmente a diventare sempre più anziana, nella quale diventa elemento cruciale, cardine di democrazia e civiltà garantire un'esistenza dignitosa a tutti, nessuna e nessuno esclusi. Il cambiamento può, deve essere avviato al più presto. Mi limito a indicare tre obiettivi della nostra mobilitazione, che in autunno riprenderà con rinnovato vigore: 1) innalzamento delle pensioni più basse a livelli di decenza, 2) riduzione del prelievo fiscale, nel quadro di una riforma del fisco che faccia pagare a tutti il giusto, reperendo così le risorse per sostenere il sistema paese; 3) misure specifiche per gli anziani non autosufficienti.

CARLA CANTONE - SEGRETARIO GENERALE SPI CGIL

INCA CGIL

Il patronato e le Casse dei professionisti



INCA — In Italia sono oltre 1 milione e seicentomila i liberi professionisti iscritti alle Casse di previdenza, una realtà di cui si parla poco. Analizzando le iscrizioni alle Casse si scopre che negli ultimi anni alcune di esse hanno avuto un vero e proprio boom: in quindici anni, ad esempio, il numero degli iscritti alla Cassa forense (avvocati) e all'Inarcassa (ingegneri e architetti) è aumentato del 130%, nel quadro della generale crescita di tutte le Casse. I giovani liberi professionisti faticano a pagare i contributi poiché la crisi in atto deprime tutte le attività economiche e anche i loro redditi ma le Casse, ad ogni modo, devono onorare l'impegno assunto verso chi è in pensione e a suo tempo ha versato quanto dovuto. L'equilibrio tra entrate contributive e uscite per il pagamento dei trattamenti pensionistici varia in modo sensibile da una Cassa all'altra e farebbero bene gli iscritti, soprattutto i giovani, a interessarsi di questo aspetto, per dare certezza ai loro futuri diritti in campo pensionistico. Il patronato della CGIL negli ultimi anni ha esteso la sua attività anche in questo campo ritenendo che anche i liberi professionisti necessitano di una tutela di qualità; l'Inca ha offerto loro consulenza gratuita, a partire dalle informazioni sull'obbligo contributivo verso la Cassa ma dando particolare rilievo alle scelte che il professionista può compiere in materia previdenziale: riscatto degli anni di laurea, possibilità di ricongiungere contributi versati in più gestioni pensionistiche e calcolo del relativo onere, quando il lavoro professionale sia stato preceduto o seguito da periodi di lavoro dipendente nel settore privato o nel settore pubblico, possibilità di pensione in "totalizzazione" al compimento dell'età richiesta. In Italia la normativa in materia di pensione è complessa, soggetta a modifiche continue, a volte peggiorative, come quelle apportate di recente dal governo con la legge n. 122/2010, in particolare per quanto attiene l'attesa obbligatoria di 12 o, addirittura, 18 mesi per poter andare in pensione, una volta raggiunti i requisiti di età e di contribuzione. Nella "giungla" delle norme pensionistiche il consiglio e la consulenza gratuita dell'Inca possono essere utili anche al professionista che, in genere, segue poco la sua posizione assicurativa e affida i suoi obblighi fiscali a un altro professionista, che in materia di pensioni non ne sa molto di più.

LUIGINA DESANTIS - DEL COLLEGIO DI PRESIDENZA INCA



SISTEMA SERVIZI

Congedi formativi nell'industria



È possibile, in base alla legge vigente, frequentare corsi di formazione professionale usufruendo di congedi formativi, purché questi siano organizzati presso sedi operative pubbliche o private e siano selezionati tra i corsi e le istituzioni accreditati dalle Regioni. Affermato il principio, la legge rinvia ai singoli contratti collettivi la definizione del monte ore da destinare ai congedi per la formazione, i criteri per l'individuazione dei lavoratori e le modalità di orario e retribuzione per la partecipazione ai percorsi di formazione.

A questo riguardo è interessante esaminare il contratto collettivo nazionale dell'industria metalmeccanica privata del 20 gennaio 2008.

Rispetto alla formazione del lavoratore il contratto dispone che:

- il monte ore disponibile vada calcolato all'inizio di ogni triennio a partire dal 1° gennaio 2004 ed è pari a 7 ore moltiplicate per tre per il numero totale dei dipendenti in forza: 150 ore è la soglia massima per i permessi relativi alla formazione professionale (vi è la possibilità di fruirne anche nel corso di un solo anno);

- i permessi sono limitati al numero di lavoratori che, contemporaneamente, si possono assentare per frequentare i corsi: non potranno superare rispettivamente il 2 per cento del totale della forza occupata (per ciascuna tipologia di permesso: diritto allo studio e formazione professionale) nonché, comunque, il 3 per cento complessivo;

- il permesso può essere concesso a condizione che il corso a cui il lavoratore intende accedere abbia una durata

almeno doppia rispetto al numero di ore di permesso richieste; il lavoratore si vedrà accordata una priorità nell'utilizzo dei propri crediti orari accumulati presso il conto ore individuale e la Banca ore;

- questa disciplina si applica sia per i corsi organizzati presso enti formativi selezionati tra quelli accreditati sia per i corsi di formazione professionale concordati a livello aziendale;

- la richiesta va presentata, in forma scritta, entro i mesi di giugno e dicembre di ogni anno. Il lavoratore deve dare prova dell'iscrizione ai corsi per cui richiede i permessi, nonché, ogni tre mesi, fornire prova della frequenza.

Accanto ai congedi formativi il nostro ordinamento prevede altri congedi e/o permessi retribuiti per consentire ai lavoratori il pieno godimento dei diritti

costituzionali. Il lavoratore ha il diritto di astenersi dalla prestazione lavorativa mantenendo il trattamento economico, il posto di lavoro e l'anzianità di servizio nei seguenti casi:

- congedo matrimoniale
- congedo parentale
- permessi per assistenza dei disabili
- permessi e congedi per motivi personali e/o familiari
- permessi per motivi di studio
- congedi formativi
- permessi per visite mediche
- permessi per donatori di sangue e di midollo osseo
- permessi per cariche pubbliche ed elettive
- permessi per attività sociali e di volontariato.

FRANCORUSSO

COORDINAMENTO NAZIONALE UVL

La banca è mobile.



**PasKey mobile banking:
basta un telefonino per essere in banca.**

Non importa che tu sia in spiaggia, al lavoro, a casa, per strada o appena uscito dalla doccia. Non importa se è giorno o notte, sabato o domenica: PasKey mobile banking ti dà l'accesso alla tua filiale, tutti i giorni, 24 ore su 24, per fare tutte le operazioni che vuoi.

PasKey mobile banking: la banca mobile, nel tuo telefonino.

 **PasKey**
mobile banking

 **MONTE
DEI PASCHI
DI SIENA**
BANCA DAL 1472

www.mps.it

 **MONTE
DEI PASCHI
DI SIENA**
BANCA DAL 1472

 **ANTONVENETA**
GRUPPOMONTEPASCHI

 **BIVERBANCA**
CASSA DI RISPARMIO DI BIELLA E VERCELLI

Multimedia

INFORMATICA
& ELETTRONICA
DI CONSUMO

Lo strano caso dei supporti ottici Il tributo SIAE fa felici i tedeschi

In Italia la vendita di CD e DVD vergini è in costante calo, e la novità Blu-ray non inverte la tendenza
Fabrizio Malagò, Verbatim: «Pesano i prezzi più alti e il diffondersi degli hard disk, seppur meno sicuri»

La storia

MARCO VENTIMIGLIA

MILANO
mventimiglia@unita.it

La concorrenza di altri strumenti per archiviare i file si fa sentire. Ma nonostante il diffondersi di hard disk esterni, chiavette USB e schede di memoria, quello dei CD, DVD e adesso Blu-ray vergini resta un mercato di grandi proporzioni. Certo, i volumi del venduto non potranno tornare ai massimi di quattro/cinque anni fa...». A parlare è Fabrizio Malagò, marketing manager per l'Italia di Verbatim, l'azienda leader mondiale nella produzione di supporti ottici. «I dati sono chiari. Ad esempio, sul territorio europeo quasi un DVD su due venduto è Verbatim, mentre a livello mondiale abbiamo una quota del 38,7%, largamente maggioritaria, nel mercato dei CD».

Ma nel nostro Paese oltre che con la concorrenza l'azienda deve fare i conti con un avversario ostico, la tassazione. «Per carità - afferma Malagò -, le imposte sulla vendita dei supporti si pagano in tutte le nazioni del mondo. Il fatto è che in Italia esiste da anni una situazione particolare che finisce per gravare in modo marcato sul prezzo. Ed al tempo di Internet se ne giovano spesso siti di vendita posti in altri Paesi, in primis la Germania. Ecco perché i dati di mercato sono di difficile lettura. Ufficialmente, la vendita di CD e DVD si è quasi dimezzata rispetto ai picchi di pochi anni fa, ma nella realtà molti supporti sfuggono alle rilevazioni perché, appunto, arrivano nelle case e negli uffici direttamente



La vasta produzione di supporti ottici Verbatim si divide fra CD, DVD e Blu-ray

dall'estero».

«Equo compenso SIAE», a stravolgere il settore è questa tassa che l'utente deve pagare per avere il diritto di effettuare sul supporto acquistato una copia privata di contenuti soggetti a diritto d'autore. Una sorta di contraddizione in termini, visto che questi stessi contenuti, come il film su un DVD piuttosto che la musica presente su un CD, sono a loro volta protetti da dei sistemi anticopia per bypassare i quali si commette comunque un reato. «Per un DVD masterizzabile a singolo strato l'equo compenso è pari a 0,41 centesimi, sul quale inoltre va calcolata l'IVA. Insomma, il meccanismo è tale da determinare un raddoppio o più del prezzo rispetto allo stesso supporto venduto in altre nazioni europee».

I supporti ottici, poi, risentono di un fattore particolare, la disinfor-

mazione. «Nel corso degli anni - spiega Malagò - si è diffusa una convinzione sbagliata, ovvero che gli hard disk sono il supporto ideale per l'archiviazione definitiva dei propri dati, siano essi video, musica, fotografie o documenti. Non è vero, e lo dicono chiaramente le statistiche che circoscrivono in cinque anni o qualcosa di più la vita media di un hard disk, a fronte dei cento anni di durata di un supporto Verbatim correttamente conservato».

Per preservarsi da brutte sorprese, infatti, una volta masterizzati i dischi devono essere oggetto di poche ma fondamentali attenzioni: «I supporti ottici sono fotosensibili, e quindi è buona norma conservarli al riparo dalla luce solare. Inoltre, occorre evitare di metterli l'uno sull'altro o in posizioni che possano alterare la planarità del disco. Infine, le

Il fenomeno in cifre In due anni gli acquisti si sono quasi dimezzati

3,7 miliardi, il numero record di CD e DVD vergini venduti in Europa nel 2006.

2,5 miliardi i CD e DVD vergini venduti in Europa nel 2009.

36 milioni, il totale di supporti registrabili (CD+DVD+Blu-ray) che è stato venduto in Italia nel primo trimestre 2008.

18,8 milioni, il totale di supporti registrabili venduto in Italia nel primo trimestre 2010.

41 centesimi, l'equo compenso della SIAE su DVD e Blu-ray a singolo strato venduti in Italia.

raccomandazioni più ovvie, tenere pulita la superficie del disco, non toccarla con le dita e tantomeno graffiarla».

Verbatim è il leader, ma gli scaffali dei negozi offrono prodotti di molti marchi che l'utente finale può faticare a distinguere. «A fronte di tanti brand - dice Malagò -, i fabbricanti di supporti sono pochissimi nel mondo. Ma si tratta di industrie che lavorano su commissione, secondo specifiche impartite dalle aziende che poi commercializzano il prodotto. Ebbene, le specifiche Verbatim sono fra le più rigide del mercato, il che è garanzia di qualità. Inoltre, i nostri supporti sono prodotti con la tecnologia proprietaria AZO, che permette di ottenere uno strato del disco più resistente. Una soluzione che adesso è stata estesa ai Blu-ray Disc consentendo anche di abbassare il costo di questi supporti».

Il Top AudioVideo Show a Milano

GIOVEDÌ Aprirà giovedì all'Hotel Quark, per chiudersi domenica, il Top AudioVideo Show, principale rassegna italiana di Alta Fedeltà e Home Cinema.

Negli Usa Facebook sorpassa Google

INDAGINE Secondo uno studio Comscore, negli Usa gli "internauti" hanno trascorso ad agosto più tempo su Facebook che sui siti di Google.

Pagati per guardare i banner Web

FRANCIA 150 euro mensili per guardare la pubblicità. L'idea è di un sito Web francese, gli utenti dovranno dimostrare di aver visto i banner.



In alto, l'iPod Nano nelle sue varianti colorate; sotto, i nuovi iPod Touch (a sinistra) e Shuffle

Apple ripensa gli iPod "Touch" ormai di serie

Anche il modello Nano dotato di mini display sensibile al tocco
Il nuovo iTunes con Ping, "social network di natura musicale"

La novità

Quando sullo schermo touch del nuovo "Nano" compaiono le lancette, manca soltanto un cinturino dedicato (che magari arriverà) per trasformarlo in un orologio da polso. Ma non ci sarebbe da farci troppo affidamento: il tempo per Apple scorre più velocemente... Proprio così, dopo mesi senza precedenti, con il lancio dell'iPad, del nuovo iPhone 4, di computer e software assortito, Mr Steve Jobs continua a stupirci mostrando al mondo l'iPod come non lo si era mai visto.

Il minuscolo Shuffle, il piccolo Nano ed il grande Touch: a ben vedere l'unica cosa che non cambia è il nome dei tre modelli del più celebre riproduttore di musica portatile, definizione

peraltro ormai superata dal sopravvenire di funzionalità multimediali assortite. Per il resto, le mutazioni sono molte, a cominciare dalla comune tendenza a diminuire peso ed ingombri, aggiungendo però prestazioni.

L'iPod Shuffle, che mantiene i suoi tasti di controllo disposti ad anello, è sempre più un prodigio di miniaturizzazione. Nello spazio di un francobollo c'è una memoria interna di 2 GB che permette di stiparci una quantità considerevole di musica in formato MP3, mentre la nuova tecnologia "VoiceOver" di Apple, permette agli utenti di "sfogliare" facilmente musica e playlist senza neppure guardare il dispositivo. Il mini chassis è interamente in alluminio con una clip integrata che rende il dispositivo facilmente ancorabile agli abiti per la gioia dei joggers. Disponibile in 5 colori, lo Shuffle ha un'autonomia del 50% superiore al passato, con 15 ore di riproduzione audio.

La trasformazione più radicale è quella del modello Nano, con dimensioni dimezzate ed interfaccia Multi-Touch che permette agli utenti di sfogliare con un dito non solo la propria raccolta musicale (memoria da 8 o ben 16GB), ma anche di scegliere una foto piuttosto che attivare la radio FM integrata. Anche qui è disponibile la funzionalità Voice Over nonché la clip per l'ancoraggio. Dotato di chassis in vetro e alluminio lucido, il Nano ha anch'esso un'autonomia maggiorata, fino a 24 ore in ascolto, e grazie all'accelerometro integrato offre una feature espressamente dedicata ai joggers, il contapassi.

Infine il fratello maggiore, l'iPod Touch (memoria da 8 a 64 GB), che richiederebbe l'intero articolo per descriverne evoluzione e funzionalità. In sintesi lo si può definire un iPhone 4 privo della funzionalità telefonica e del GPS. Per il resto il dispositivo, spesso appena 7 millimetri, è dotato del display Retina ad alta risoluzione, del potente chip Apple A4, di giroscopio a 3 assi, sistema operativo iOS 4.1 con gestione del multitasking. Fra le molte funzionalità, la possibilità di effettuare videocchiamate FaceTime (sfruttando il Wi-Fi) e la registrazione video HD. Il tutto con uno chassis che è il più sottile e leggero di sempre, nonché un'autonomia audio fino a 40 ore (che diventano 7 in modalità video). **M.V.**

Sul mercato

Fra i giochi Electronic Arts c'è anche il Monopoly



Nuovi videogiochi, targati Electronic Arts, pensati appositamente per riunire la famiglia attorno alle console. Fra questi spicca la versione virtuale, disponibile per Xbox 360, Ps3 e Wii, del celeberrimo Monopoly.

Il BlackBerry Curve 3G per il lavoro e per lo svago



BlackBerry lancia "Curve 3G", uno smartphone con tastiera full-QWERTY, trackpad ottico di navigazione, GPS e Wi-Fi integrati. I tasti multimediali permettono l'accesso rapido alla musica. Disponibile una fotocamera e uno slot microSD/SDHC che supporta schede fino a 32GB.

Con ATI FirePro V9800 fino a 6 monitor collegati



ATI lancia FirePro V9800, la scheda grafica più potente che abbia mai realizzato. Con 6 uscite Mini DisplayPort, permette l'uso di più monitor, mentre la memoria GDDR5 da 4GB contribuisce al supporto delle funzionalità 3D stereo.

MARIA SERENA PALIERI

INVIATA A MANTOVA
spalieri@unita.it

È una testimone speciale del '900, quella che il Festivalletteratura di Mantova permette di incontrare, nelle sue giornate conclusive. Ebraica-ungherese, nata nel 1929, Agnes Heller è scampata alla Shoah e ha sperimentato sulla sua pelle lo stalinismo.

Alla luce della sua esperienza concreta, signora Heller, ma anche della sua riflessione filosofica, quali sono analogie e differenze tra i due totalitarismi?

«Tutti i totalitarismi hanno una caratteristica specifica, una specie di bussola ideologica per distinguere ciò che è permesso e ciò che è fuorilegge. In comune nazismo e stalinismo avevano un partito totalitario e un leader che stabiliva cos'era lecito e cos'era vietato. La differenza era nel contenuto: per il nazismo erano gli ebrei il nemico da sterminare, per Stalin, che pure coltivava elementi antisemiti, il nemico pubblico numero 1 invece era quello di classe e, accanto, i trotzkisti. Il nazismo concedeva la proprietà privata ma impediva rapporti ses-

L'Italia

«Per Berlusconi non si può parlare certo di potere totalitario, è stato eletto, ma se annullasse le istituzioni stesse...»

suali tra razze diverse, nell'Unione Sovietica al contrario potevi fare sesso con chiunque ma la proprietà privata era fuori legge. L'ideologia ti dice che esistono legalità e ciò che è fuori legge, poi a decidere cos'è il partito. Per stare all'oggi, in Iran l'opera lirica è vietata perché le donne che cantano sono considerate un pericolo, mentre con Stalin l'opera era permessa».

Oggi è il fondamentalismo islamico la culla del nuovo totalitarismo?

«Sì, però parlerei piuttosto di islamismo che ha ben poco a che vedere con l'Islam, così come Stalin con Marx e Hitler con Nietzsche. I dittatori si appoggiano ai testi per trarne ideologia».

Ma l'Occidente può considerarsi vaccinato da questa malattia mortale?

«Per ora, sì. Ma il rischio potrebbe tornare in un futuro prossimo. È molto pericoloso pensare che abbia vinto la democrazia liberale e che siamo alla fine della storia. Perché il totalitarismo è moderno

Intervista ad Agnes Heller

«Il totalitarismo può sempre tornare Anche in Occidente»

La pensatrice che ha visto il nazismo e lo stalinismo da Mantova ricorda che il pericolo resta. Oggi teme anche l'islamismo estremo (non l'Islam)



La filosofa Agnes Heller che riceve in Germania la medaglia «Goethe» il 28 agosto scorso dal Goethe-Institute

Foto Ansa/Epa

quanto la democrazia liberale». **Crede che nel berlusconismo ce ne sia un germe?**

«In realtà in Italia neppure con il fascismo di Mussolini avete fatto esperienza di un totalitarismo 'totale'. C'era un re, c'era la Chiesa. Non c'era un solo potere assoluto. Franco, in Spagna, era più totalitario, non concepiva contropoteri neppure piccoli, neppure deboli. Mussolini diventò così alla fine della sua parabola con la Repubblica Sociale. Ora, se un presidente è eletto, com'è da voi Berlusconi, non si può parlare di potere totalitario. A meno che una volta eletto non annulli le istituzioni stesse che l'hanno portato al potere...»

È ciò che il nostro presidente del Consiglio purtroppo ripete di desiderare...

«Hitler fu eletto democraticamente, ma poi dichiarò fuori legge gli altri partiti e così si trasformò in un dittatore. In Russia c'era un'Assemblea costituente e quando Lenin la sciolse l'Urss si trasformò in stato totalitario».

A 21 anni dal crollo del Muro molti cittadini dell'ex-Est lamentano la perdita di una condizione coatta ma protetta: casa, scuola, salute, lavoro assicurati. Lei, cui l'Ungheria di Kadar aveva reso la vita e la ricerca intellettuale impossibile, se n'era andata una dozzina di anni prima, nel 1977, prima in Australia, poi a New York. Può dirci come visse l'espianto e il trapianto in Occidente a livello intimo, personale?

«L'esperienza più profonda fu quella della libertà. Ero libera di andare alla posta e imbucare un manoscritto, libera di prendere un aereo. Mi sentivo più vicina a Vienna, la nostra porta sull'Occidente, dall'Australia che da Budapest. Perché a Budapest per andarci avrei dovuto aspettare un visto che non mi avrebbero mai concesso. L'Australia ha costituito la mia prima esperienza di democrazia liberale. Nel nostro dipartimento, all'università, potevamo discutere e organizzarci, darci le nostre regole e creare la nostra comunità. Ma il fatto è che in Australia c'era allora anche una società molto egualitaria, con una tassazione assai alta e sindacati forti. Il salario di un professore ordinario, pagate le tasse, non era perciò tanto più elevato di quello di un semplice associato. C'era molto egualitarismo, dun-

**Chi è
Agnes Heller, studiosa
e filosofa della modernità**

Agnes Heller è tra i più grandi studiosi della complessità storica e filosofica della modernità. Sopravvissuta all'Olocausto, ha 18 anni quando nel 1947 assiste alle lezioni dell'ormai sessantenne G. Lukács. Nel 1956 gli allievi diventano una «corrente» di sostenitori del «vero» marxismo. Nel 1959 viene espulsa da università e partito per aver sostenuto «idee false e revisioniste». Nel 1963 entra come ricercatrice nell'Istituto di Sociologia dell'Accademia delle Scienze e sempre nello stesso anno a seguito di un viaggio in Italia scrive «L'uomo del rinascimento». «Fu un libro d'amore: una dichiarazione d'amore per l'Italia» spiegherà in «Morale e rivoluzione». Nel 1968 protesta contro l'intervento sovietico in Cecoslovacchia. Viene licenziata dall'Accademia nel 1973. Nel 1977 lascia l'Ungheria insieme al marito, il filosofo Ferenc Fehér e gli amici Gyorgy e Maria Marcus, anch'essi esponenti della «scuola di Budapest». A Melbourne insegnerà sociologia presso La Trobe University, poi alla New School for Social Research di New York. Dopo l'89 è tornata a Budapest. Sancito il suo distacco dal marxismo, resta ancorata alla sua teoria dei «bisogni radicali». In Italia l'ultimo titolo pubblicato è «La bellezza della persona buona» (Diabasis).

**Il premio Pieve
I giorni della guerra
nel diario di una donna**

Il Diario di Magda Ceccarelli De Grada, «Giornale del tempo di guerra», si è aggiudicato la ventiseiesima edizione del Premio Pieve, a Pieve Santo Stefano. L'opera racconta gli anni dal 1940 al 1945 dal punto di vista di una donna che viveva nell'ambiente culturale comunista e azionista. Magda Ceccarelli era la moglie del noto pittore Raffaele De Grada. Il diario, spiega una nota del Premio, è stato scelto tra gli otto selezionati, per la sua «spiccata qualità narrativa».

L'Archivio di Pieve Santo Stefano raccoglie dal 1984 gli scritti della gente comune. Il premio consiste nella pubblicazione. Fanno parte della giuria: Guido Barbieri, Camillo Brezzi, Natalia Cangi, Pietro Clemente, Beppe Del Colle, Gabriella D'Ina, Vittorio Dini, Antonio Gibelli, Lisa Ginzburg, Roberta Marchetti, Melania G. Mazzucco, Davide Musso, Maria Rita Parsi, Nicola Tranfaglia e Saverio Tutino.

que non c'era spazio per il rampantismo. Che senso aveva sgomitare per guadagnare 120 dollari in più al mese? L'Australia di allora assomigliava molto alla Svezia di oggi. Ora so che le cose sono cambiate, ma non vivo più lì».

A due decenni dalla fine del socialismo reale, nel pieno della crisi creata dal "turbocapitalismo", si riparla di Marx. È il caso di riprendere in mano la sua cassetta degli attrezzi?

«Il problema non mi sembra sia nel capitalismo in sé. Che non è il diavolo che si dipinge. Il problema è la redistribuzione. Se alla distribuzione del mercato non si affianca la redistribuzione dello Stato, il capitalismo diventa selvaggio. Se l'intervento pubblico è eccessivo, però, c'è il rischio di stagnazione. È un pendolo. Ma mi chiedo, so che il capitalismo non è un bene, ma vedo di meglio? Non mi sembra ci sia alternativa. Quanto a Marx, ne ha descritto bene le tendenze: l'accentramento,

L'esilio dall'Ungheria

«L'esperienza più profonda in Occidente fu quella della libertà: potevo imbucare un manoscritto alla posta, prendere un aereo»

la capitalizzazione dell'agricoltura, la globalizzazione. La sua previsione di un crollo del capitalismo però era sbagliata. E oggi in più c'è la nostra coscienza ecologica a spalancare un baratro teorico tra noi e lui: noi sappiamo che non può darsi un valore di utilizzo gratuito della natura, come lo concepiva lui».

Signora Heller, lei ha regalato al "dizionario europeo" in via di compilazione qui a Mantova la parola ungherese "panaszkodás", che significa lamentazione. È una garbata presa in giro del suo Paese?

«La cultura nazionale ungherese è basata sul lamento. Basta andare dal parrucchiere per accorgersene: lì c'è una prima signora che lamenta 'mio marito è terribile' e quella accanto 'no, il più tremendo è il mio'. Tutti sono malati, senza soldi, sul punto di morire di fame. Se incontri qualcuno per strada e gli chiedi 'come va?' ti risponderà 'sopravvivo'... È un gioco pericoloso: l'Ungheria registra nell'Unione europea il numero più alto di suicidi. A forza di lamentarsi, si finisce per crederci». ❖

COS'È IL CONTEMPORANEO RINVIATO
L'ARTE Per ragioni di spazio, la pagina su un'opera d'arte contemporanea significativa letta da uno scrittore oggi non esce.

**Kader Abdolah:
Il mio Maometto
umano troppo
umano**

L'Islam pretende rispetto per il proprio libro sacro, il Corano, e anche Kader Abdolah, passato da Mantova, iraniano emigrato a 35 anni come manovale in Olanda, dove è considerato il maggior scrittore del paese, ha subito minacce per aver scritto un romanzo fedele alla tradizione raccontando la vita di Mohammad (Maometto), *Il profeta* (Iperborea, pp. 304 - 17,00 euro). Quando il libro uscì in Olanda venne ferocemente attaccato dagli integralisti. «Quei pochi che avevano saputo del libro erano molto arrabbiati, ma per fortuna a distrarli è arrivata la questione di Kurt Westergaard, il vignettista danese, e si sono dimenticati di me», racconta Abdolah al Festivalletteratura. Il problema non è solo il racconto della figura umana del profeta - l'umanità spicciola, i sentimenti, le debolezze - ma che lo scrittore affermi che «non si può assolutamente usare il Corano come un libro di regole e leggi. È pericoloso farlo. Se diamo a un paese il Corano come base ne facciamo un paese feroce, di guerra, come accade appunto in Iran».

Il libro
«Il profeta» è un modo di spiegare il Corano agli occidentali

In effetti, per lui, «è innanzitutto un bellissimo libro, un'opera letteraria magnifica, un classico», e quindi arriva a diverse conclusioni, tra cui quella in cui sostiene che «un immigrato in un paese occidentale non può pretendere di usarlo e vivere lì seguendo le leggi tratte dal Corano». Spesso poi si spacciano per leggi del Corano cose che sul libro non ci sono, come la lapidazione per adulterio, quella cui è stata condannata Sakineh: «Il libro dice che l'adulterio è reato, certamente, e che va punito, ma il tipo di punizione non è detto e la lapidazione è solo una barbara scelta degli Ayatollah». Naturalmente, sottolinea, «non mi invento nulla: ricostruisco solo attorno a quei fatti, indago la parte privata e umana di Muhammad grande poeta, buon marito, ottimo commerciante, amante della vita e degli altri. E questo spero aiuti a capire come e perché il Corano è stato scritto». ❖

MANTOVA, 62MILA BIGLIETTI

Il 14esimo Festival della Letteratura di Mantova ha staccato 62 mila biglietti: 4mila in più del 2009, dicono gli organizzatori. E stimano 38mila presenze agli appuntamenti gratuiti.

CINEMA IN LUTTO



«La commedia del potere» Una scena dal film del 2005 di Chabrol con Isabelle Huppert, una delle attrici da lui più amate, nel ruolo di un pm

→ **Nouvelle Vague** Era uno dei magnifici cinque con Truffaut, Rohmer, Rivette e Godard

→ **Esordi** nel 1956 con «Le beau Serge» e darà il «la» al gruppo. Si è spento a Parigi a 80 anni

Addio Chabrol, miniaturista di atmosfere alla Maigret

Muore a 80 anni il regista francese. Ha diretto oltre 60 film in carriera. Si era avvicinato al cinema come critico e come addetto stampa. Verso la metà degli anni '50 l'esordio accanto ai compagni di Nouvelle Vague.

ALBERTO CRESPI
CRITICO

Nello stesso catalogo dal quale abbiamo tratto il «Questionario di Proust» riportato qui accanto, sono pubblicati scritti di Claude Chabrol sui suoi gusti letterari. Ve ne proponiamo un passo. «Nel 1832 Balzac passa dalla scrittura di romanzi alla stesura di un'opera, e quando si manifesta l'idea di una rappresentazione d'insieme, la forma cambia. Da questo momento in poi ogni libro può essere più o meno riuscito. L'im-

portante è che la sua architettura particolare trovi posto nell'architettura globale. Siamo disposti a considerare la guglia di una cattedrale astraendola dal monumento? Essa è l'elemento significativo di un tutto, da cui non può essere dissociata. La difficoltà sta nel fatto che ignoriamo in quale ordine dobbiamo leggere la *Comédie humaine*...».

Chabrol parla di Balzac ma sta parlando di se stesso. Può farlo. Con il grande scrittore ha condiviso la produzione sterminata, la voracità vitale e l'incredibile virtù di comporre, con ogni film, la tessera di un mosaico più vasto. Ha diretto oltre 60 film in carriera. Considerato che ha esordito nel 1956, significa più di un film all'anno. In Europa, crediamo, lo batte solo Fassbinder, che però pagò l'iperattività con una morte prematura. Claude Chabrol è morto ieri a Parigi a 80 an-

ni: sempre a Parigi era nato, il 24 giugno del 1930. Vogliamo sperare si sia spento serenamente, accanto alla moglie, la brava attrice Aurore Clement della quale diceva: «Facendo due conti, ho passato più tempo sul set che a casa mia, e forse è il motivo per cui il matrimonio ha funzionato».

Chabrol era uno dei cinque grandi

Lo stile
Simpatico, godereccio nei suoi film trasudava Simenon da tutti i pori

della Nouvelle Vague. Gli altri erano e sono François Truffaut, Eric Rohmer, Jacques Rivette e Jean-Luc Godard. Come gli altri, si era avvicinato al cinema come critico (la militanza giovanile nei *Cahiers du Cinéma*) e co-

me addetto stampa (lavorò nell'ufficio parigino della 20th Century Fox). Verso la metà degli anni '50, i «giovani turchi» dei *Cahiers* decisero che era arrivato il momento di prendere il potere. Fin da ragazzini, la loro cinefilia aveva uno scopo: fare il cinema, non limitarsi a scriverne.

Non è un caso che, pur avendo 10 anni meno di Rohmer e 2 meno di Rivette, sia il primo a esordire nel lungometraggio a soggetto: *Le beau Serge*, del 1956, è di fatto il film che dà il via alla Nouvelle Vague, anche se saranno *I 400 colpi* di Truffaut e *Fino all'ultimo respiro* di Godard a farla esplodere. Dei cinque, Chabrol è il più pratico, il più intraprendente. Non a caso, sempre nell'ultimo scorcio degli anni '50, produce l'esordio di Rohmer (*Il segno del Leone*) e figura come «consulente tecnico» in quello di Godard (il suddetto *Fino all'ultimo respiro*). Su



Il regista Claude Chabrol: amava ridere e scherzare

quest'ultimo incarico, è divertente (e illuminante) sentire la sua versione: «Io e François abbiamo cominciato a scrivere il film ispirandoci a un fatto di cronaca, la storia di uno chiamato Poiccard che aveva ucciso un poliziotto. Ma poi non ci siamo intesi sulla maniera in cui lui ritrovava la ragazza a Parigi. Io dicevo: "Si ritrovano per caso". E François: "Ci vuole una giustificazione". Ed è Jean-Luc che ha avuto l'idea geniale, il *New York Herald Tribune*. Comunque a un certo punto io e François abbiamo lasciato perdere. E Jean-Luc ha chiesto: ma quella vostra idea, c'è ancora? Gliel'abbiamo passata, lui è andato da Beauregard (il produttore, ndr) che ha accettato dicendo: però ormai Chabrol e Truffaut sono un po' conosciuti, mettiamo i loro nomi. Ed è così che François è indicato come sceneggiatore e vi posso giurare che non è più autore della sceneggiatura di quando io ne sia il consulente tecnico».

CON 60 FILM IL CAPOLAVORO ERA LUI

Non vi sembri bizzarro dedicare un lungo capitolo del necrologio di Chabrol ad un film di Godard. La Nouvelle Vague era così, almeno all'inizio: un gruppo di giovani cinefili d'assalto. E poi il paradosso nasconde una verità: se dici Godard pensi a *Fino all'ultimo respiro*, se dici Truffaut pensi a *Jules e Jim*... se dici Chabrol, pensi alle atmosfere. È impossibile dire quale sia il capolavoro di Chabrol. Nessun suo film è un capolavoro, ma per certi versi lo sono tutti. Il capolavoro

è lui, Chabrol. Che quando venne al Torino Film Festival, per la retrospettiva a cui si riferisce il catalogo di cui sopra, mise tutti ko. Incontrarlo era una festa, chiacchierarci una gioia. Fra i cinque della Nouvelle Vague, era il più simpatico. Come uomo, usciva dalle pagine di Rabelais: grassottello, godereccio, impareggiabile gourmet. Come cineasta, trasudava Simenon da tutti i pori. Pur non avendo mai fatto film sull'ispettore Maigret, le atmosfere torbide e provinciali dei suoi film venivano dalle pagine più dense e misconosciute di Simenon, quelle dove Maigret non c'è. Di lui diceva: «Condivido il suo gusto per la patologia». Chabrol è stato il più acuto analista della borghesia francese, dei suoi molti vizi e delle sue poche virtù. Nei gialli, e nei tanti film che gialli non sono ma che inquietano e stuzzicano la fantasia meglio di un giallo.

Alla fine del suddetto brano su Balzac, Chabrol scrive: «Quando si è più dotati per la miniatura che per le pennellate a getto, per comporre un'opera bisogna comporre un mosaico... Modestamente, questa è la mia procedura. Ho orrore delle grandi macchine e delle grandi masse. Non sono un Cecil B. De Mille. Cerco di rendere significativo il piccolo, l'infimo. Non è indispensabile che ogni mio film sia considerato perfetto. Cerco di fare in modo che l'insieme delle mie regie dia un'idea precisa di una visione delle cose». Missione compiuta, monsieur Chabrol. ❖

«In una donna? Voglio l'intelligenza»

L'affetto degli amici, la meditazione, i fiori, i narratori
Le risposte del regista al «questionario di Proust»

Le preferenze

CLAUDE CHABROL

Questo è «il questionario di Proust» compilato da Chabrol. Era uscito in *L'oeil du malin. Claude Chabrol - scritti e interviste*, a cura di Stefano Francia di Celle, Enrico Ghezzi, Roberto Turigliatto, Museo Nazionale del Cinema/Torino Film Festival, catalogo del Torino Film Festival del 2006. Per chi non lo conosce, il questionario è un gioco di società che

l'autore della «Recherche» codificò a 14 anni. Lo perfezionò da adulto ed è reperibile negli «Scritti mondani e letterari». La versione autografa di Proust medesimo è nel sito www.marcelproust.it/proust/quest.htm.

I tratto principale del mio carattere.

La pazienza... o l'indifferenza, a seconda che si scelga di vederla in modo positivo o negativo.

La qualità che desidero in un uomo.

L'educazione.

La qualità che preferisco in una donna.

L'intelligenza.

Quel che apprezzo di più nei miei amici.

L'affetto... che hanno nei miei confronti.

Il mio principale difetto.

Forse il fatto di cercarlo senza trovarlo... sono egoista, come tutti.

Pensandoci bene, una certa doppiatezza.

La mia occupazione preferita.

La meditazione.

Il mio sogno di felicità.

Non avere il tempo di meditare.

Quale sarebbe, per me, la più grande disgrazia.

Da una parte essere sempre solo, dall'altra non poter essere mai solo.

Quel che vorrei essere.

Incontestabile. Vorrei essere incontestabile.

Il paese dove vorrei vivere.

La Francia, nel sud della Loira.

Il colore che preferisco.

Mi piacciono il bianco e il nero, il marrone e il verde... Quei colori che sembrano discordanti ma che stanno bene insieme.

Il fiore che amo.

Amo i fiori perché sono delicati. Amo la rosa, ma non so se è la più delicata.

L'uccello che preferisco.

I film principali

Le beau Serge (1957), con Gérard Blain e Jean-Claude Brialy

Donne facili (1959), con Bernadette Lafont e Stéphane Audran

Ophélie (1961), con Alida Valli

Delitti e Champagne (1966), con Anthony Perkins

Dieci incredibili giorni (1971), con Orson Welles e M. Jobert

Trappola per un lupo (1972), con Belmondo e L. Antonelli

L'amico di famiglia (1972), con Michel Piccoli e Stéphane Audran

Sterminato gruppo zero (1973), con F. Testi e M. Melato

Violette Nozière (1977), con Isabelle Huppert

Un affare di donne (1988), con Isabelle Huppert

Il buio nella mente (1995), con Huppert e Sandrine Bonnaire

La commedia del potere (2005), con Isabelle Huppert

C'è un filone Balzac, James, Simenon. E un altro Edgar Poe, Clifford Simak, Philip K. Dick. ❖

VENEZIA 67

→ **Dopo-Leoni** I due giurati «difendono» il premio a Sofia Coppola, ex fidanzata di Tarantino

→ **Italiani** Salvatores: neorealismo e commedia pesano. Guadagnino: altri film più emozionanti

«Quentin? Non ci ha imposto nulla» Parola di Salvatores e di Guadagnino

Concorde il verdetto: nessuna polemica in giuria. Guadagnino: ma quale conflitto d'interessi, Tarantino non pensava a «Somewhere». Lo ha guidato un unico criterio: l'onda emotiva che il film ti lasciava addosso».

GABRIELLA GALLOZZI

INVIATA A VENEZIA
ggallozzi@unita.it

«Conflitto di interessi per il premio a Sofia Coppola, ex fidanzata e Monte Hellman il suo produttore? Mi sembra un'assoluta sciocchezza. Certe cose nel cinema non esistono». Luca Guadagnino, giurato italiano insieme a Gabriele Salvatores, difende «senza se e senza ma» il verdetto della giuria capitanata da Quentin Tarantino, facendo una serie di «casi illustri». «Nell'83 quando Bernardo Bertolucci da presidente della giuria della Mostra assegnò quattro premi su sette a *Prénom Carmen* di Godard, fu per conflitto d'interesse? Oppure Polanski con i quattro premi ai fratelli Coen?». Insomma, proprio non ci sta Guadagnino a certe considerazioni. Anzi, rincara: «Sapete la verità? Quentin all'inizio non aveva neanche preso in considerazione *Somewhere*. È stata la giuria a convincerlo successivamente. E poi, proprio perché si sono lasciati poteva essere il momento per vendicarsi, no?». Scherza Guadagnino e aggiunge: «Come si fa a parlare di conflitto per il riconoscimento a Monte Hellman, perché è stato il suo produttore... Stiamo parlando di un grande maestro ottantenne e questo va al di là di ogni polemica». Di Quentin Tarantino il regista di *Io sono l'amore* dà un'immagine del tutto diversa da quella offerta dalla stampa nei giorni

del festival. «Autoritario lui? Il contrario esatto - dichiara -. Alla giuria non ha mai imposto nulla. Non ha mai utilizzato il doppio voto del presidente e si è lasciato convincere in molte occasioni, attraverso lunghissime ed appassionanti discussioni di cinema che, per un cinefilo come me, sono state delle lezioni».

ITALIANI CON «PADRI» INGOMBRANTI

Quanto al cinema italiano rimasto a bocca asciutta le considerazioni sono varie. Per Gabriele Salvatores «il nostro cinema deve liberarsi di due padri ingombranti che non vanno uccisi ma superati. Questi padri sono la commedia italiana e il neorealismo». Luca Guadagnino dal canto suo ribadisce che da parte della giuria «non c'è stato nessun atteggiamento settario a proposito delle nazionalità. Tanto meno per i film italiani che, anzi, sono stati discussi approfonditamente. Ma alla fine non hanno risposto all'imperativo che Quentin aveva prefissato. Cioè l'eccellenza. Questo il criterio che ci ha guidato: l'onda emotiva che il film ti lasciava addosso e cresceva nei giorni». Forse *Noi credevamo* di Martone ha toccato di più: «È una straordinaria rilettura della storia italiana che deve essere vista dai ragazzi - a detta di Salvatores - perché ti dà una visione del Risorgimento inedita con giovani che buttavano le bombe e che sparavano». Per Guadagnino, invece, si tratta «di un film-discorso che ha bisogno di una tale riflessione che resta distante per uno spettatore straniero». A proposito del cambio di regolamento voluto da Tarantino per dare il doppio premio a Skolimowski risponde Salvatores: «È difficile, ad esempio, premiare un attore in un film che non ti è piaciuto. Siccome i premi non sono certo mille questo criterio può essere giusto». ♦



Quentin Tarantino la serata finale al Lido

Post-festival

Müller: «Il cinema italiano è vitale, noi ci crediamo»

«Noi crediamo nella vitalità del cinema italiano, visti i film in concorso e fuori concorso». Lo dichiara il direttore della Mostra del cinema di Venezia Marco Müller, che aggiunge: «anche se poi nessun titolo è stato premiato, vorrei sottolineare che i film italiani sono stati recensiti dalla stampa di tutto il mondo, con una varietà di giudizi».

Il Presidente della Biennale, Paolo Baratta, fa sapere la Mostra ha staccato 36mila biglietti, con un aumento del 13% nelle vendite rispetto all'anno scorso.

CINEMA
CHI LO AMA
LO GIUDICA

**DIARIO DELLA
GIURATA**

**Susanna
Nicchiarelli**
REGISTA



Le giurie sono fatte di personalità stravaganti ma anche molto normali, che s'incontrano, discorrono, condividono e litigano sui film finché ad un certo punto non viene il momento di decidere. Io che fino a due anni fa venivo al Festival di Venezia da aspirante regista, questa volta l'ho vista praticamente nello stesso modo: anche gli studenti di cinema, per non parlare di quelli che i film li recensiscono o li comprano per distribuirli, giudicano e prendono delle decisioni. Tutti gli spettatori hanno la responsabilità del giudizio, perché consigliando o sconsigliando i film agli altri contribuiscono a determinarne il destino: chi ama il cinema lo giudica, per dire una banalità che però anche tra chi fa questo mestiere non è mai scontata.

Alla festa finale abbiamo ballato e bevuto tra giurati e addetti ai lavori della mostra e ad un certo punto anche i camerieri ballavano, e lì abbiamo capito che la festa era proprio finita, anche se in un certo senso era appena cominciata. Ho anche parlato con Tarantino, per una lunghissima mezz'ora durante la quale mi ha chiesto di tenergli compagnia mentre mangiava delle polpette e il mio fidanzato è rimasto seduto al bar a fissare nel vuoto convinto di avermi perso per sempre. Gli ho chiesto tante cose, anche quanto è cambiato il suo modo di giudicare i film da quando, ormai quasi vent'anni fa, ha cominciato a fare il regista. Mi ha detto che non è cambiato per niente, e mi piace pensare che sia vero. ♦

IL COMMIATO



Delia Vaccarello
GIORNALISTA E SCRITTRICE
delia.vaccarello@tiscali.it



Transcelebrità Marcella Di Folco in un'immagine di archivio

Porpora: addio Marcellona eri l'icona dei trans

Un quarto di secolo passato insieme alla trans più famosa di Bologna: i ricordi della compagna che conobbe nel '91 Marcella Di Folco e con lei condivise vita e attivismo

Corri Porpora, corri, Marcella è in coma». Nella sede del Mit, movimento transessuali italiani, retto da Marcella Di Folco e Porpora Marcasciano, la mattina di lunedì scorso il telefono squilla. Porpora corre e appena entra nella stanza Marcella esclama: «Porpora! Sei qui». Il vocione ha il timbro di sempre, ma il tono è più basso. Per l'ultima volta Marcella fa riecheggiare dentro la sua anima grandiosa la voce che poi viene fuori vibrante, una voce da imperatrice malinconica. «Non si può dire che si fosse svegliata, però mi ha riconosciuto e ha guardato anche Regina Satariano che era lì con noi. Poi si è protesa in avanti e mi ha abbracciato», dice Porpora, a casa sua, dopo i funerali che si sono tenuti venerdì scorso.

Succede, sono i riflessi di una vita, 25 anni passati insieme, Marcella e Porpora a far crescere il Mit: il consultorio, l'unità di strada, la casa alloggio. Succede, anche se stai andando via. Ti giri un attimo, fai i gesti di sempre. Resti in bilico. «Porpora!», e torna il suono che ogni mattina scandiva l'inizio delle giornate. Poi come un treno che si allontana, una parola ritmata e sempre più fiavole: «Disposizioni, disposizioni... disposizioni...». «Marcella non ti preoccupare».

«Era tranquilla», dice Porpora, consolandosi. «I medici l'hanno accompagnata bene, fino alla morte». Se l'ultimo saluto resterà indelebile nella memoria di Porpora, altre immagini non l'abbandoneranno. «Dopo, quando la vestivano, il corpo grandissimo inerme, le mani esperate che lo rigiravano e lo rigiravano...

mi ha dato la precisa sensazione che Marcella non c'era più». Sul volto una espressione calma, la testa avvolta dal turbante nero che amava tanto, poi gli orecchini, la collana di perle delle ultime grandi occasioni, il trucco non carico ma vistoso come le sarebbe piaciuto. «Alla camera ardente in Comune c'erano migliaia di persone, è stato degno di lei». Come stai Porpora? «Sono stonata». Un quarto di secolo percorso insieme. «Ho cominciato a frequentarla 26 anni fa. Ero la segretaria del mit Lazio. A Bologna nel '91 eravamo vicine di casa, poi cominciò l'esperienza del consultorio. Mi chiesi: cosa fare? Decisi di starci. Come ora ho deciso di raccogliere il lavoro fatto, anche se in primavera dopo il congresso e la rassegna del cinema, ho pensato di mollare». Un quarto di secolo con Marcellona a fianco, una ico-

Chi era Una delle voci più estrose e generose del movimento trans

na, una vetta maestosa. Una montagna. «Mi fa paura la parte tecnica organizzativa che ha sempre gestito lei. Lei era Marcellona. Con i suoi 170 chili, un donnone con la parrucca, era felliniana, il tono della voce baritonale, la personalità imponente». Porpora non fugge, ogni giorno si «salva» con levità. «Quello che ci salvava nel rapporto era la grossa autoironia, il segreto di non prendersi mai troppo sul serio. Ci chiamavamo «brutta frocia», litigavamo almeno una volta al giorno, lei sapeva e sentiva che in me trovava una alleata». E ora? «Il Mit era la Di Folco, le dedicheremo la casa alloggio, i politici presenti pensavano a una targa». E poi?

IL MIT CUCE IL DIALOGO

«Si ricomincia. Il Mit a livello locale e nazionale è l'associazione di mezzo, che cuce e ricama un dialogo diretto e allargato. Faremo un direttivo con dieci saggi, puntiamo alla qualità dei servizi, consultorio, sportello Cgil, casa alloggio, unità di strada, riduzione del danno nel mondo trans. Pensiamo a una rete nazionale. Già lavoriamo in numerose realtà con il Gruppo Abele e altri». È il futuro che Marcella avrebbe voluto? «Ne abbiamo parlato tanto». Vieni cara Marcella. Resta. Continua con il tuo vocione a dare «disposizioni, disposizioni... disposizioni...». ♦

Vita passata: quando faceva il principe in «Amarcord»

«Voglio essere presto con voi, vi abbraccio tutti». Il «vocione» e di Marcella Di Folco ha raggiunto la platea del Transpride di Torre del Lago il 28 agosto, Regina Satariano, sua amica, ci ha tenuto ad averla almeno al telefono, lei che l'anno precedente era stata in prima fila. La scorsa settimana Marcellona ci ha lasciato vittima di un male incurabile a 67 anni. Se si guarda la foto di una scena di *Amarcord*, quella del principe Umberto, si resta a bocca aperta. Era Marcella prima di cambiare sesso a Casablanca. Aveva lavorato anche con Rossellini e Petri, nel periodo della dolce vita fu amica di Patty Pravo, Sylvie Vartan, Renato Zero, Isabella Biagini. Un altro passato. Fatta l'operazione, Marcella non recita più ma resta felliniana: un corpo enorme, grandi cappelli, e trucco imponente accompagnano l'espressione liquida dei sorprendenti e lievi occhi chiari. Debutta in politica con il partito radicale e con i Verdi diventa consigliere comunale a Bologna. Apporta una fondamentale modifica al registro

La svolta Il cambio di sesso e poi l'impegno politico e sociale

anagrafico comunale, introducendo l'espressione «convivenze per affetto», aprendo la strada alle politiche innovative bolognesi, mentre la famiglia diventa «formazione sociale», includendo tutti i nuclei. Viene convocata dal Ministero delle Pari Opportunità del Governo Amato a far parte della commissione su Transessualismo ed identità di genere. Porta la sua firma l'istituzione del Moonlight Project di Bologna, uno dei più importanti progetti italiani di riduzione del danno nel mondo della prostituzione. Nel 2004 entra nel Partito dei Comunisti Italiani. Viene eletta Vice Presidente dell'Onig (Osservatorio Nazionale Identità di Genere). Era e resta una delle voci più originali, generose, estrose, impegnate del movimento omosessuale e trans. ♦

MISTERI GEOLOGICI

→ **I cratoni** sono blocchi di rocce che affondano le radici nella Terra

→ **Caratteristiche:** resistono alla tettonica a placche da 3,5 miliardi di anni

Perché esiste il Canada? Ovvio: perché ha i «piedi asciutti»



Cratoni panoramici Una veduta delle montagne rocciose canadesi

Un team di studiosi ha scoperto il segreto dei cratoni: resistono alla macchina di riciclaggio geodinamico perché le radici sono solide e prive di acqua. Diventando nel tempo musei «stratificati» della Terra.

PIETRO GRECO

scienza@unita.it

Perché esistono il Canada, la Groenlandia, il Sud Africa? Perché ci sono – qui e altrove – i cratoni? Ovvero, quei blocchi di rocce larghe centinaia di chilometri che affondano le loro solide radici fino a 250 chilometri di profondità nel fluido mantello terrestre e che sopravvivono da oltre 3,5 miliardi di anni alla tet-

tonica a placche, cioè la potente macchina di riciclaggio della superficie solida della Terra. Una risposta forse conclusiva a queste domande – uno dei grandi problemi aperti della geofisica – l'hanno fornita giovedì scorso su *Nature* Anne Peslier e tre suoi colleghi esperti di fisica delle rocce (terrestri e non). E la risposta è: perché il Sud Africa, la Groenlandia, il Canada e gli altri cratoni più giovani che si trovano, in genere, al centro dei continenti hanno i piedi molto asciutti.

La risposta è sorprendente. Ma non troppo. Vediamo perché. Sappiamo che la superficie solida e fredda della Terra (la litosfera) galleggia su un letto (il mantello) caldissimo e fluido sottostante. La tettonica a zolle – il modello standard della geolo-

gia – ci dice che questa situazione non è statica, ma fortemente dinamica. I vulcani e i terremoti non sono che gli epifenomeni di questa dinamica, che si regge su un meccanismo ben più potente. Esiste infatti lungo le dorsali oceaniche un sistema – una vera e propria macchina di riciclaggio in servizio permanente effettivo – che porta le rocce solide della litosfera a sprofondare e a sciogliersi nel mantello e, al contrario, a far emergere dal mantello rocce fuse che rapidamente solidificano e rinnovano la litosfera. Questa macchina, nel corso di milioni di anni, è in grado di riciclare l'intera litosfera. Come un rullo che, letteralmente, sposta i continenti facendone sprofondare di qui un pezzo e aggiungendo di là un altro pezzo nuovo.

I CRATONI, ISOLE GALLEGGIANTI

Ma allora perché esistono i cratoni? La risposta data da tempo dai geofisici è che si tratta di una sorta di isole galleggianti che da miliardi di anni sfuggono all'implacabile macchina di riciclaggio della litosfera. Il problema è capire qual è il segreto che consente a questi zatteroni di sfuggire alla geodinamica del riciclaggio. La risposta Anne Peslier e i suoi colleghi l'hanno trovata studiando il cratone di Kaapvaal, grosso blocco di roccia che si estende tra Sud Africa e Botswana e che resiste al tritattutto geologico da almeno 2,5 miliardi di anni e in alcune parti da oltre 3,6 miliardi di anni. I quattro studiosi hanno utilizzato tecniche di analisi geochimica molto sofisticate e sono riusciti a prelevare con estrema precisione campioni di roccia a grandi profondità. E, infine, hanno dato la risposta. Il segreto dei cratoni è che hanno i piedi asciutti. Le loro radici solide sono protette da strati di olivina perfettamente anidra. Questi silicati assolutamente privi di acqua e altamente viscosi sono in grado di resistere alle alte temperature del materiale fluido in cui affondano e consentono ai cratoni di sfuggire alla macchina del riciclaggio geodinamico. E così i cratoni diventano una sorta di museo naturalistico, dove nel corso di miliardi di anni si accumulano le testimonianze fisiche e anche biologiche della storia del nostro pianeta. ♦

A 84 anni il Nobel Paul Greengard scopre una cura per l'Alzheimer

Dopo speranze e delusioni, arriva una scoperta che apre una nuova strada per la cura all'Alzheimer. La cosa sorprendente è che la scoperta è merito di un signore di 84 anni, Paul Greengard. Greengard ha vinto un premio Nobel nel 2000 per i suoi lavori sui segnali tra le cellule del cervello, ma ancora non è in pensione. Lavora, dicono i suoi collaboratori, al laboratorio della Rockefeller University di New York ancora sette giorni a settimana.

Di Alzheimer, il professor Greengard ha cominciato a interessarsi 25 anni fa quando suo suocero sviluppò questa malattia. Oggi i suoi studi sono finanziati soprattutto da una fondazione privata.

Greengard e i suoi colleghi hanno scoperto una nuova proteina necessaria per formare la proteina beta-amiloide che, a sua volta, è la responsabile della formazione delle placche nel cervello della persone con Alzheimer.

La scoperta è stata pubblicata sulla rivista *Nature*. La cosa che la rende interessante è che la proteina in

Lo studio

Individuata la proteina in grado di fermare il processo della malattia

questione potrebbe essere il bersaglio di un ipotetico farmaco. Bloccarla vorrebbe dire infatti rallentare o fermare addirittura gli effetti devastanti di questa malattia che per ora non è curabile.

Molte ricerche per trovare un farmaco contro l'Alzheimer si sono concentrate negli ultimi anni su un enzima, la gamma secretasi, necessaria per formare la proteina beta-amiloide. Purtroppo, però la gamma secretasi è necessaria anche per la formazione di altre proteine necessarie al nostro organismo. Bloccare del tutto questo enzima quindi è controproducente. Ora, Greengard sostiene di aver scoperto la proteina che «dice» alla gamma secretasi di produrre beta-amiloide. Quindi, agendo sulla proteina che lo scienziato ha scoperto si potrebbe evitare la produzione di beta-amiloide senza bloccare altre funzioni importanti.

Lo studio è stato condotto su topi, ma si pensa che presto si possa passare all'uomo.

CRISTIANA PULCINELLI

I HAVE
SOME
DREAMS

CHIARI DI LUNEDÌ

Enzo Costa

Un editoriale di Minzolini su cui Berlusconi non sia completamente d'accordo (anche solo sull'inutilità dei trapianti di capelli, o sulla scarsa affidabilità di Ibrahimovic). Una frase di Bossi tramandabile ai posteri. Uno sprazzo di arguzia di Gasparri. Uno sprazzo di civiltà di Borghezio. Uno straccio di coerenza in Capezzone. Tracce di socialismo residuale in Sacconi, Cicchitto e Boniver. Tracce di affabilità amicale in Tremonti. Tracce di simpatia subliminale

in Sallusti. Un qualunque esponente della destra che, per obiezione di coscienza, si rifiuti di dare sulla voce a qualunque avversario di qualunque talkshow. Il Tg4 che dia una notizia. Studio Aperto che non dia un topless. Una campagna elettorale gestita con astuzia dalla sinistra. Una catastrofe naturale nazionale che non sia annunciata ma prevenuta. Sogni inconfessabili ed irrealizzabili di una notte di fine estate.

www.enzocosta.net

In Pillole

UN «DOC» SULLA MATTANZA DEI DELFINI SU SKY

Current presenta in Italia il documentario Premio Oscar 2010 «The Cove». Il controverso film-denuncia sulla mattanza dei delfini in Giappone va in onda stasera alle 21.10 sul canale 130 Sky, mentre dal 15 settembre è in libreria nel formato Dvd + libro. La pellicola firmata da Louie Psihoyos punta i riflettori su Taiji, placida laguna giapponese dove ogni anno per sei mesi si danno appuntamento i cacciatori di cetacei, pescatori e acquirenti occidentali pronti a sborsare anche 150 mila dollari per aggiudicarsi un delfino da destinare agli show acquatici, il resto è carne da macello.

MILANO SI MOBILITA PER IL MONASTERO DI S.CHIARA

Una serata benefica per raccogliere fondi a favore del restauro del celebre monastero di S. Chiara di Napoli è stata organizzata, a Milano, al teatro San Babila, per sabato 25 settembre. All'iniziativa, partita da alcuni partenopei che vivono e lavorano nel capoluogo lombardo dopo un appello fatto dagli stessi monaci del complesso religioso, hanno aderito personaggi dello spettacolo come Carlo Giuffrè, Nino D'Angelo, Cesare Cadeo, Zuzzurro e Gaspare.



Fiorella amara: «Italia, più in basso di così»

Fiorella Mannoia, ieri live all'Arena di Verona, è sconsolata: «Non si capisce più niente, chi sta con chi e contro chi. Come dice la canzone degli Avion Travel "Se veramente Dio esiste", "spero in un santo, in un artista". Ci tirino fuori da questo pantano. Più in basso di così si può solo scavare. Il Paese è al collasso». Domani lei pubblica «Il tempo e l'armonia», cd+dvd registrati a maggio.

Un super dono al British Museum

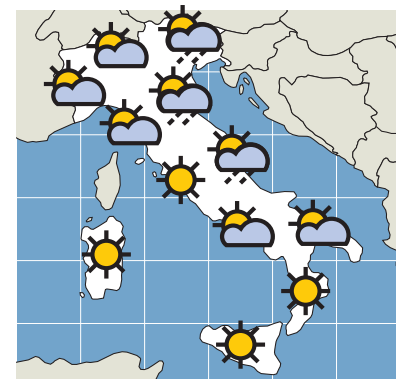
Gi. Vit.

Lord Sainsbury, un nome noto soprattutto per la diffusa catena di omonimi supermercati (di cui è stato anche presidente), si è guadagnato adesso un posto

nell'olimpico dei mecenati nel Regno Unito con una donazione record: 25 milioni di sterline, circa 30 milioni di euro, destinati al British Museum allo specifico scopo di portare a termine un progetto di ampliamento tanto ambizioso quanto discusso. Un contributo «incredibilmente generoso», è stato definito dai responsabili del museo. Il più cospicuo nell'ultimo quarto di secolo in Gran Bretagna, da quando nel 1985 il filantropo John

Paul Getty donò 50 milioni di sterline alla National Gallery, sottolinea il Sunday Times. E soprattutto inatteso e graditissimo in un momento di crisi economica in cui i fondi per la cultura e l'arte si ridimensionano forse più di quelli assegnati ad altri settori. Grazie alla generosità di Lord Sainsbury sembrano adesso più concrete le possibilità che venga portato a termine il progetto di ristrutturazione. ♦

Il Tempo

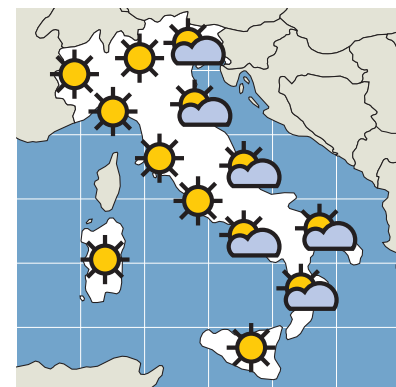


Oggi

NORD sereno o poco nuvoloso sul Nordovest, nuvolosità variabile sulle rimanenti regioni con piovoschi isolati.

CENTRO sereno sulle tirreniche, variabile sulle adriatiche

SUD sereno o poco nuvoloso.

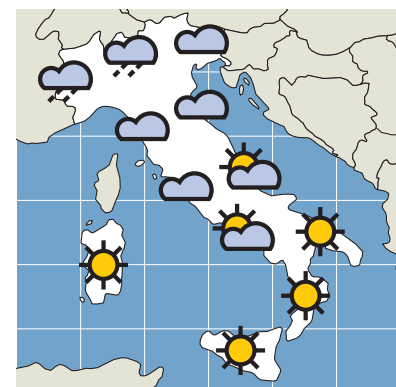


Domani

NORD sereno o poco nuvoloso.

CENTRO sereno o poco nuvoloso, poco nuvoloso e sulle adriatiche, aumento della nuvolosità dal pomeriggio.

SUD da poco a parzialmente nuvoloso, con maggiori addensamenti su dorsale, settori adriatici e ionici.



Dopodomani

NORD da nuvoloso a molto nuvoloso.

CENTRO variabile su tutte le regioni, aumento della nuvolosità dal pomeriggio, sereno sulla Sardegna.

SUD sereno o poco nuvoloso.

**LA MALEDIZIONE
DELLA PRIMA LUNA****RAIDUE - ORE: 21:05 - FILM**
CON JOHNNY DEEP**FRANTIC****RAITRE - ORE: 21:05 - FILM**
CON HARRISON FORD**VI PRESENTO JOE BLACK****RETE 4 - ORE: 21:10 - FILM**
CON BRAD PITT**LO SPACCACUORI****CANALE 5 - ORE: 21:10 - FILM**
CON BEN STILLER**Rai 1**

- 06.00** Euronews. Attualità
- 06.10** Quark Atlante - Immagini dal pianeta. Documentario.
- 06.30** Tg 1
- 06.45** Unomattina. Attualità. Conduce Eleonora Daniele, Michele Cucuzza.
- 10.00** Verdetto Finale. Rubrica. Conduce Veronica Maya
- 11.00** Tg 1
- 11.05** Occhio alla spesa. Rubrica. Conduce Alessandro Di Pietro
- 12.00** La prova del cuoco. Rubrica
- 13.30** Telegiornale
- 14.00** Tg 1 Economia. Rubrica.
- 14.10** Bontà loro. Rubrica. Conduce Maurizio Costanzo
- 15.00** Se... a casa di Paola. Rubrica. Conduce Paola Perego
- 16.15** La vita in diretta. Rubrica. Conduce Lamberto Sposini, Mara Venier.
- 18.50** L'eredità. Gioco
- 20.00** Telegiornale
- 20.30** Soliti ignoti. Gioco.

SERA

- 21.10** Miss Italia 2010. Evento. Conduce Milly Carlucci, Emanuele Filiberto
- 00.50** TG1 Notte
- 01.00** Dopo Miss Italia. Rubrica. Conduce Milly Carlucci, Emanuele Filiberto
- 02.00** Appuntamento al cinema. Rubrica
- 02.05** Sottovoce. Rubrica. Conduce Gigi Marzullo.

Rai 2

- 06.00** Stella del Sud. Rubrica.
- 06.30** Extra Factor Show. Conduce Francesco Facchinetti
- 07.00** Cartoon Flakes. Rubrica.
- 09.45** Protestantesimo. Rubrica
- 10.15** Tg 2 E...state con Costume. Rubrica.
- 10.30** Tg 2 Mattina
- 10.45** Tg 2 Eat Parade. Rubrica.
- 11.00** I fatti vostri. Rubrica.
- 13.00** Tg 2 Giorno
- 13.30** Tg 2 E...state con Costume. Rubrica.
- 13.50** Tg 2 Medicina 33. Rubrica.
- 14.00** Pomeriggio sul 2. Rubrica.
- 16.10** La signora in giallo. Telefilm.
- 17.00** Numb3rs. Telefilm.
- 17.45** Tg 2 Flash L.I.S.
- 17.50** Rai Tg Sport. News
- 18.15** Tg 2. News
- 18.45** Extra Factor. Show. Conduce Francesco Facchinetti
- 19.35** Squadra Speciale Cobra 11. Telefilm.
- 20.30** Tg 2 20.30

SERA

- 21.05** La maledizione della prima luna. Film avventura (Usa, 2003). Con Johnny Deep, Orlando Bloom, Keira Knightley. Regia di G. Verbinsky
- 23.30** Tg 2
- 23.45** Dark Water. Film thriller (05). Con Jennifer Connelly, John C. Reilly, Tim Roth. Regia di Walter Salles

Rai 3

- 06.00** Rai News 24 - Morning News.
- 08.00** Cult Book. Rubrica.
- 08.10** La Storia siamo noi. Rubrica.
- 09.00** L'imboscata. Film drammatico (Usa, 1968). Con Dean Martin, Senta Berger, James Gregory. Regia di H. Levin
- 10.40** Cominciamo Bene Estate. Rubrica.
- 13.10** Julia. Telefilm.
- 14.00** Tg Regione / Tg 3
- 14.50** Cominciamo Bene Estate. Rubrica. "Condominio Terra..."
- 15.00** TG3 Flash L.I.S.
- 15.05** Il richiamo della foresta. Telefilm
- 15.50** Tg 3 Gt Ragazzi. Rubrica
- 16.00** Cose dell'altro Geo. Rubrica
- 17.40** Geo & Geo. Rubrica. Conduce Svva Sagromola
- 19.00** Tg 3 / Tg Regione
- 20.00** Blob. Attualità
- 20.10** Seconda Chance. Telefilm.
- 20.35** Un posto al sole. Soap Opera

SERA

- 21.05** Frantic. Film thriller. Con Harrison Ford, Betty Buckley, Emmanuelle Seigner. Regia di Roman Polanski
- 23.15** Correva l'anno. Rubrica.
- 24.00** Tg3 Linea notte estate
- 01.10** Fuori orario. Cose (mai) viste. Rubrica.

Rete 4

- 07.10** Più forte ragazzi. Miniserie.
- 08.10** Starsky e Hutch. Telefilm
- 09.05** Hunter. Telefilm.
- 10.30** Ultime dal cielo. Miniserie.
- 11.30** Tg 4 - Telegiornale
- 12.00** Vie d'Italia - Notizie sul traffico. Rubrica.
- 12.02** Wolff un poliziotto a Berlino. Telefilm.
- 12.55** Detective in corsia. Telefilm.
- 13.50** Il tribunale di forum - Anteprima. Rubrica
- 14.05** Sessione pomeridiana: il tribunale di forum. Rubrica.
- 15.10** Hamburg distretto 21. Telefilm.
- 16.15** Sentieri. Soap Opera.
- 16.55** Romeo e Giulietta finalmente sposi. Film commedia (BR, 2005). Con Luana Piovani, Luiz Gustavo, Marco Ricca.
- 18.55** Tg 4 - Telegiornale
- 19.35** Tempesta d'amore. Telefilm
- 20.30** Walker texas ranger. Telefilm.

SERA

- 21.10** Vi presento Joe Black. Film drammatico (Usa, 1998). Con Brad Pitt, Anthony Hopkins. Regia di Martin Brest
- 00.32** Le streghe di Eastwick. Film commedia (Usa, 1987). Con Jack Nicholson, Cher, Susan Sarandon. Regia di George Miller

Canale 5

- 06.00** Prima pagina
- 07.57** Meteo 5. News
- 07.58** Borse e monete. News
- 08.00** Tg5 - Mattina
- 08.40** Mattino Cinque. Show. Conduce Federica Panicucci, Paolo Del Debbio.
- 11.00** Forum. Rubrica.
- 13.00** Tg5
- 13.39** Meteo 5. News
- 13.41** Beautiful. Soap Opera
- 14.10** Centovetrine. Soap Opera
- 14.46** Il coraggio di ricominciare. Film drammatico (Usa, 2005). Con Julie Benz, Marsha Mason. Regia di Georg Stanford Brown.
- 16.15** Pomeriggio Cinque. Rubrica. Conduce Barbara D'Urso.
- 18.50** Chi vuol essere milionario. Quiz. Conduce Gerry Scotti.
- 20.00** Tg5
- 20.30** Meteo 5. News
- 20.31** Velone. Show. Conduce Enzo Iacchetti

SERA

- 21.10** Lo spaccacuori. Film commedia (Usa, 2007). Con Ben Stiller, Michelle Monaghan. Regia di Bobby Farrelly, Peter Farrelly
- 23.31** Duplex - Un appartamento per tre. Film commedia (Usa, 2003). Con Ben Stiller, Drew Barrymore.

Italia 1

- 06.00** La Tata Situation. Comedy
- 08.40** Raven. Situation Comedy.
- 09.15** Kyle Xy. Telefilm.
- 10.10** Smalville - Gli inizi. Telefilm.
- 11.10** Heroes. Telefilm.
- 12.25** Studio aperto
- 13.00** Studio sport. News
- 13.37** Motogp-Quiz. Gioco
- 13.40** I Simpson. Cartoni animati.
- 14.10** My name is Earl. Telefilm.
- 14.40** Camera café. Situation Comedy.
- 15.40** Cartoni animati
- 16.40** Il mondo di Patty. Telenovela
- 17.35** Ugly Betty. Telefilm.
- 18.30** Studio aperto
- 19.00** Studio sport. News
- 19.28** Sport mediaset web.
- 19.30** Tutto in famiglia. Situation Comedy.
- 20.05** I simpson. Cartoni animati.
- 20.30** Mercante in fiera. Gioco.

SERA

- 21.10** Ruslan. Film azione (Usa, 2009). Con Steven Segal, Laura Mennel, Mike Dopud. Regia di Jeff King.
- 23.10** D-Tox. Film (Usa, 2002). Con Sylvester Stallone, Charles Dutton, Polly Walker
- 01.10** Poker1mania. Show

La 7

- 06.00** Tg La 7 / Meteo / Oroscopo / Traffico
- 07.00** Omnibus Rubrica.
- 09.55** Ominibus - (Ah) i Piroso. Rubrica
- 10.50** Movie Flash. Rubrica
- 10.55** In Onda. Rubrica
- 11.25** Hardcastle & McCormick. Telefilm.
- 12.25** Movie Flash. Rubrica
- 12.30** Jag - Avvocati in divisa. Telefilm.
- 13.30** Tg La 7 - Informazione. News
- 13.55** Movie Flash. Rubrica
- 14.00** Totò nella luna. Film (Italia, 1958). Con Totò, Sylva Koscina, Ugo Tognazzi. Regia di Steno
- 16.00** Atlantide - Storie di uomini e di mondi. Rubrica. Conduce Natasha Lusenti
- 18.00** Relic Hunter. Telefilm.
- 19.00** NYPD Blue. Telefilm.
- 20.00** Tg La7
- 20.30** Otto e mezzo. Rubrica. Conduce Lilli Gruber

SERA

- 21.10** L'infedele. Rubrica. Conduce Gad Lerner
- 23.40** Tg La7
- 23.50** Come all'inferno. Film (Usa, 2001). Con Robert Sean Leonard, James Caan, Daniel Roebuck. Regia di Michael Salomon
- 01.40** Movie Flash. Rubrica

Sky Cinema 1 HD

- 21.00** 2012. Film fantascienza (CAN/USA, 2009). Con J. Cusack A. Peet. Regia di R. Emmerich
- 23.45** Viola di mare. Film drammatico (ITA, 2009). Con V. Solarino I. Ragonese. Regia di D. Maiorca

Sky Cinema Family

- 21.00** Serendipity - Quando l'amore è magia. Film commedia (USA, 2001). Con J. Cusack K. Beckinsale. Regia di P. Chelsom
- 22.35** Genitori in ostaggio. Film commedia (FRA, 2007). Con S. Bonnaire P. Legitimus. Regia di E. Civanyan

Sky Cinema Mania

- 21.00** Una cena quasi perfetta. Film commedia (USA, 1996). Con C. Diaz A. Gish. Regia di S. Title
- 22.40** Mato Grosso. Film avventura (USA, 1992). Con S. Connery L. Bracco. Regia di J. McTiernan

Cartoon Network

- 19.05** Blue Dragon.
- 19.30** Beyblade.
- 19.55** Leone il cane fione.
- 20.25** Le avventure di Billy & Mandy.
- 20.50** Johnny Bravo.
- 21.15** Star Wars: The Clone Wars. Film Tv fantascienza (USA, 2008). Regia di D. Filoni

Discovery Channel HD

- 19.00** Come è fatto. Documentario.
- 20.00** Top Gear. Documentario.
- 21.00** Marchio di fabbrica. Documentario.
- 22.00** Factory Made. Documentario.
- 23.00** Ingegneria estrema. Documentario.

Deejay TV

- 15.55** Deejay TG
- 16.00** Summer Days. Musicale
- 18.55** Deejay TG
- 19.00** The Club. Musicale
- 19.30** Deejay Music Club. Musicale
- 21.00** The Flow. Musicale. "Best of"
- 22.00** Deejay chiama Italia story. Musicale
- 23.00** The Lift. Musicale

MTV

- 19.00** MTV News. News
- 19.05** TRL On The Road. Musica. "Tappa Milano"
- 20.00** MTV News. News
- 20.05** Mtv Video Music Awards 2010. Musica. "Pre Show"
- 21.00** Mtv Video Music Awards 2010. Musica. "Main Show"
- 23.00** South Park.

“



«Ci hanno negato tre gol giusti. Sabato il Milan ci ha dato dei dolori, ma non ha giocato male. Voglio dire che molto spesso ci imbattiamo in arbitri di sinistra». Silvio Berlusconi



¡QUE VIVA FERNANDO! **FERRARI SUPER A MONZA**

Lo spagnolo coglie la terza vittoria stagionale e riapre il mondiale. Massa terzo, Hamilton fuori gara al primo giro

DIECI RIGHE

Se Pioli ricorda Gozzano

Un altro calcio, dunque, è possibile. Non è vero che tutto è finito, che denaro padroni potere domineranno sempre. Ecco il Chievo rovesciare la realtà e regalarci un sogno. Le grandi annaspiano, una borgata di Verona ci regala il senso di una utopia. Lo sappiamo: non durerà. Ma, intanto, la formazione veneta è lì, a guardare le nuvole, a riportarci al football dell'innocenza, delle meraviglie, degli stupori. Pellissier mette in fila Ibrahimovic, Del Piero, Milito, Gilardino e gli acquisti da favola di Preziosi. Sarà un tempo breve: ma tutto da vivere; perché, ci insegnava Guido Gozzano, «la vita è fatta di piccole cose e non d'eleganza forbita». E solo questo conta. **DARWIN PASTORIN**

SERIE A

Il calcio è capovolto Chievo in testa

Sono appena passate due giornate ma è un campionato al contrario, le grandi in fondo alla classifica, le piccole lassù

A PAGINA 42

PARI CON LA SAMP



La Juventus non ingrana

A PAGINA 44

Foto di Pasquale Bove/Ansa



La disperazione di Ibra e Ronaldinho Il Milan dei quattro fenomeni ha steccolato la prima a Cesena

Il calcio degli ultimi è andato in paradiso

Chievo, Cesena, Cagliari, Lecce, Brescia: sono le 5 squadre con gli stipendi più bassi della A. E sono in cima alla classifica. È il calcio di settembre

Il commento

MARCO BUCCIANTINI

ROMA
mbucciantini@unita.it

È un calcio piccolo, davvero: prendete Giovinco, quello che non poteva giocare perché non arriva al metro e sessantacinque: gli manca un centimetro. È un calcio senza nome: prendete Giaccherini, e anche Eder. C'erano già e facevano gol in quel campionato che un tempo era la serie B, appena

sotto la serie maggiore, quasi un'anticamera per chi poi era atteso alla grande scena. Adesso sembra un torneo da pezzenti che vanno distinti dai più bravi, chissà quando lo giocano: un po' il venerdì, il grosso il sabato e un po' il lunedì. Un tempo - ancora - si giocava assieme, A e B. Eder, Giaccherini: segnavano il venerdì sera, e il sabato pomeriggio, ma segnavano gol belli, tecnici, come hanno fatto questo fine settimana.

È un calcio povero: prendete il monte stipendi di Lecce, Cesena, Chievo, Brescia, Cagliari, le cinque squadre più povere della serie A. Tut-

te assieme pagano di manodopera 65 milioni lordi, meno della metà del Milan. Ma è un calcio credibile, che spende la sua piccola dote nell'unico mese in cui può brillare, prima di essere impolverato dall'usura che corrode in fretta le sorprese, e dal ritorno di chi è meglio attrezzato per la corsa lunga. È un calcio da tenersi vicino e da ricordare, quando sarà perduto. Prendete Pioli, ascoltatelo, tendete l'orecchio perché parla poco e piano, era predestinato a lavorare coi Campedelli, nel quartiere di Verona. Il suo Chievo è primo e basta questo, non merita nemmeno una parola in più, sarebbe retorica. Prendete Bisoli, l'opposto di

Pioli, l'uomo della parola in più, il Bisoli è sempre sull'orlo emotivo di qualcosa, chissà cosa. I suoi in campo attaccano il campo come se dovessero scappare dalla paura di sentirsi inferiori. Il suo Cesena negli ultimi due anni, ma già il suo Foligno in serie C e adesso il Cagliari sono squadre da vedere, e studiare, e rivedere, senza provare stanchezza.

L'Inter è stanca, quasi che questo suo inizio fosse in realtà l'ultimo mese della scorsa stagione, ma per Benitez c'è una buonissima notizia, in questo avvio faticoso, con troppi giocatori ancora appesantiti dall'abbuffata di vittorie di pochi mesi fa (Milito, anche Sneijder, perfino Cambiasso) e con un impianto di gioco ereditato ma non amato dal nuovo tecnico: è comunque già avanti alle avversarie. Tutte convinte di essersi rafforzate: la Roma in modo mirato, scientifico, appropriato, la Juventus per adattarsi tatticamente a Delneri, il Milan per saziare la libidine di lusso del suo padrone. Forse sono davvero più forti, ma hanno anche problemi che il campo "reale", quello del calcio vero di set-

L'Inter che stenta

Eppure Benitez è già davanti a tutte le altre grandi

Applausi per Bisoli

Foligno, Cesena e ora Cagliari. Le sue sono squadre da studiare

ttembre, evidenza. Agosto è un mese perfetto per nascondere un difetto. Ma dura 31 giorni, poi passa. I bianconeri hanno mostrato finalmente un po' di schemi d'attacco, ma contro di lei Bari e Sampdoria hanno segnato e creato, e questo è troppo per chi ha ambizioni massime. Rispetto allo scorso anno, sembrano però esserci potenzialità da aspettare. Il Milan ha già iniziato la solita stagione dissociata fra le esigenze tattiche di un tecnico preparato, Allegri, e le voglie di Berlusconi, che vorrebbe Robinho e Ronaldinho assieme in campo, ai lati, dietro a Ibra e Pato. Anche questo è troppo. Già è difficile - in trasferta - sostenere Ronaldinho. Il Cesena ha opposto ordine e dinamismo, sembra poco ma a volte basta. Il raddoppio dei romagnoli è da conservare, sembra un gol in bianco e nero, il centravanti di legno che s'arrangia nella difesa del pallone e lo allunga al piccoletto che arriva da lontano, la difesa rincorre senza scampo, Giaccherini controlla e tira senza accorciare il passo, palo interno, gol.

Eccolo, questo calcio piccolo, sconosciuto, povero, bellissimo. ♦

→ **Come ai tempi di Delneri** I gialloblù si scoprono primi della classe
→ **Genoa battuto** Ma Pioli frena: «La salvezza è tre punti più vicina»

I «mussi» tornano a volare C'è il Chievo davanti a tutti

GENOA	1
CHIEVO	3

GENOA: Eduardo, Ranocchia (1' st Kharja), Dainelli, Kaladze, Rafinha, Rossi, Milanetto (27' st Velloso), Criscito, Palacio, Destro (33' st Rudolf), Sculli
CHIEVO: Sorrentino, Sardo, Andreoli, Bostjan, Mantovani, Luciano, Rigoni, Marcolini (13' st Fernandes), Bentivoglio (38' st Bogliacino), Moscardelli (22' st Granoche), Pellissier
ARBITRO: Pierpaoli di Firenze
RETI: pt, 6' Destro, 45' Moscardelli; st, 10' Marcolini, 29' Pellissier.
NOTE: angoli: 9 a 6 per il Chievo Recupero: 1' e 5' Ammoniti: Milanetto, Bostjan per gioco scorretto. Spettatori: 22.000 circa.

SIMONE DI STEFANO
sidistef@gmail.com

Come ai tempi di Del Neri. Il Chievo, squadra di una frazione di 4.500 abitanti di Verona, comanda la classifica di Serie A. Chiaro specchio di un campionato schizofrenico, dove le grandi arrancano e sono le provinciali ad avere gli onori delle cronache. E se sulla carta la prima vittoria con il Catania era alla portata, la seconda, quella maturata ieri a Marassi con il Genoa era tutt'altro che scontata. Ma, sorpresa di questo inizio di campionato, i clivensi di Pioli, furbi, compatti e ben messi in campo, hanno saputo rialzarsi anche dopo essere andati sotto di un gol in avvio di partita, e in un campo tutt'altro che semplice hanno portato a casa il pieno del bottino.

PIOLI: SALLVEZZA PIÙ VICINA

Non vincerà lo scudetto ma, certo, che soddisfazione: «Sono i primi sei punti dei quaranta che dovremo fare per salvarci», vola basso il tecnico gialloblù. La sostanza è però un'altra, e cioè una classifica fatta di Milan e Inter a rincorrere, Juve e Roma ad arrancare, e il Chievo invece tutto solo, lassù, che fa un certo effetto sotto l'Arena. Ieri si è vista la grinta e la maturità per recuperare senza lasciarsi intimidire dalle giocate di Sculli e compagni. La struttura è quella ereditata dalla passata gestione Di Carlo, i punti fermi Luciano, Pellissier, Sardo e Marcolini, con l'aggiunta dell'ex romanista Andre-



Davide Moscardelli esulta dopo il gol

oli in difesa e della variabile di Davide Moscardelli, attaccante da 13/15 gol a stagione che, dopo una lunga anticamera in cadetteria, sta ora meritando la vetrina di Serie A a suon di reti pesanti. Ieri il ventinovenne di Mons, soprannominato Battigol (e non solo per la somiglianza con la chioma dell'ex bomber di Fiorentina e Roma), ha firmato il pareggio con una sventola in diagonale, rete che, incrociata con quella realizzata al Catania all'esordio in A, dimostra come il sostituto di Bogdani nel nuovo attacco gialloblù sappia mescolare la precisione alla potenza.

Il Genoa ci ha provato, anzi, la prima mezzora è stata tutta di marca rossoblù, ma il Grifone è presto caduto nelle grinfie degli ospiti, che, dopo aver monopolizzato il finale della prima frazione e aver raggiunto il

meritato pareggio, ancor meglio hanno iniziato la ripresa. Prima il raddoppio di Marcolini dopo una magnifica sgroppata di Luciano sulla destra, poi il sigillo finale a firma del solito Pellissier. Contiamo anche un palo di Granoche che, avesse avuto miglior sorte, staremmo a parlare di umiliazione per gli uomini di Gasperini, triste e irrisolto a bordo campo mentre i suoi subivano le scoppole dagli avversari. Tutt'altre sensazioni deve provare in questo momento Pioli, che da ex giocatore alzò anche una coppa Intercontinentale con la maglia della Juventus, ma che da tecnico, dopo la sfortunata parentesi in A con il Parma culminata con l'esonero nel febbraio 2007, ora ha la grande chance di raddrizzare il suo curriculum. ♦

Le altre partite

Foto di Dario Caricato/Ansa



Di Michele regala tre punti al Lecce

Primo acuto salentino I viola recriminano ancora

LECCE	1
FIorentina	0

LECCE: Rosati, Vives, Gustavo, Ferrario, Giuliatto, Giacomazzi, (38' st Fabiano), Munari, Grossmuller (27' st Mesbah), Piatti, Di Michele (16' st Coppola), Corvia.
FIorentina: Frey, De Silvestri, Kroldrup, Felipe, Pasqual, Zanetti (10' st Ljajic), Montolivo, Cerci (27' st Babacar), D'Agostino (35' st Donadel), Marchionni, Gilardino
ARBITRO: Orsato di Schio
RETI: 8' pt Di Michele
NOTE: angoli: 3-3 Recupero: 0 e 4'

Tre punti di rigore Giovinco non basta

CATANIA	2
PARMA	1

CATANIA: Andujar, Potenza, Silvestre, Spolli, Capuano, Izco (12' st Gomez), Biagiatti, Ledesma, Ricchiuti (12' st Carboni), Maxi Lopez (34' st Antenucci), Mascara
PARMA: Mirante, Zaccardo, Paci, Lucarelli, Antonelli, Valiani, Morrone, Gobbi (17' st Candreva), Giovinco, Bojinov (17' st Crespo), Marques
ARBITRO: Tommasi di Bassano del Grappa
RETI: nel pt 11' Mascara su rigore, nel st 37' Antenucci su rigore, 46' Giovinco.
NOTE: angoli 9-5 per il Catania. Recupero 2' e 4'. Espulso Lucarelli (47' st) per proteste.

Caracciolo apparecchia il pranzo della domenica

BRESCIA	3
PALERMO	2

BRESCIA: Sereni, Berardi, Martinez, Bega, Dallamano, Baiocco, Cordova (40' st Filippini), Hetemay, Diamanti, (8' st Kon), Caracciolo, Eder (28' st Possanzini)
PALERMO: Sirigu, Cassani, Bovo, Munoz, Balzaretti, Migliaccio (34' st Illici), Liverani (24' st Bacinovic), Nocerino, Kasami (1' st Maccarone), Pastore, Hernandez
ARBITRO: Tagliavento di Terni
RETI: nel pt 3' Dallamano, 23' Pastore, 28' Eder, 44' pt Caracciolo (rig); nel st 38' Balzaretti.
NOTE: angoli: 6-2 per il Palermo. Ammoniti: Diamanti, Hernandez e Kon. Spettatori: 7.000 circa

→ **Pari rocambolesco** Senza Pazzini la Samp trova i gol di Pozzi. Cassano, magie ad intermittenza
→ **Bene Krasic e Pepe** ma la retroguardia bianconera sbanda. Marotta: «Obiettivo Champions»

Juve, cantiere continuo

JUVENTUS 3

SAMPDORIA 3

JUVENTUS: Storari, Motta (30' st Grygera), Bonucci, Chiellini, De Ceglie, Krasic (32' st Iaquin-ta), Melo, Marchisio, Pepe (32' st Aquilani), Quagliarella, Del Piero

SAMPDORIA: Curci, Zauri, Lucchini (32' st Volta), Gastaldello, Ziegler, Semioli, (23' st Marilun-go) Palombo, Dessena, Koman (13' st Obiang), Pozzi, Cassano.

ARBITRO: Mazzoleni

RETI: 36' Pozzi, 43' Marchisio, 4' st Pepe, 19' st Cassano, 21' st Quagliarella, 28' st Pozzi

NOTE: angoli: 4-3 per la Juventus. Recupero: 1' e 3' Ammoniti: Melo per gioco scorretto. Spettatori 23949, incasso 546323.

Finisce 3-3 l'incrocio di Delneri e Marotta con il passato blucerchiato. Dopo il vantaggio di Pozzi la Samp rischia di affondare, si fa rimontare e va sotto due volte. Il campionato italiano ritrova Aquilani.

MASSIMO DE MARZI

TORINO
sport@unita.it

La Samp che fu di Del Neri e Marotta domina per mezz'ora abbondante ma segna una sola volta, la Juve rimonta e sciupa la possibilità di fare il 3-1 e chiudere i conti. Così una sfida folle e fantastica non può che terminare in parità. All'Olimpico il 3-3 finale è risultato giusto, anche se lascia l'amaro in bocca in entrambe le squadre, tradite da difese allegre ed errori grossolani: la Sampdoria, pur priva del suo ariete Pazzini (a lungo oggetto del desiderio della Signora nel mercato estivo) ha trovato nel giovane Pozzi una valida alternativa, Cassano ha regalato momenti di calcio scintillante ma sprecato almeno due ghiotte occasioni, mentre la Juve ha fatto un deciso miglioramento rispetto allo scialbo debutto di Bari, però si ritrova con un solo punto dopo due turni: era dal lontano 1962 che i bianconeri non partivano così piano.

Del Piero, nel giorno in cui dà la notizia che diventerà padre per la terza volta, non è riuscito a trovare il gol numero 178 in serie A, che gli avrebbe permesso di eguagliare il mito Boniperti: ci è andato vicino in un paio di circostanze su calcio



Claudio Marchisio festeggiato da Vincenzo Iaquin-ta dopo il gol del pareggio

Lo sciopero Precaria scrive a Oddo «Le tue parole m'indignano»

«Ascoltando il pensiero di Oddo mi sono sentita ferita, fallita, indignata, toccata nell'anima». È l'introduzione della lettera che un'educatrice di asilo nido precaria, Aurora Luongo, ha scritto a Massimo Oddo, portavoce dell'Associazione Calciatori al presidente della Lega Calcio Maurizio Beretta, e al presidente della Repubblica Giorgio Napolitano. Aurora Luongo parte dalla frase di Oddo, «Noi siamo persone non oggetti», per criticare la decisione dello sciopero. «Purtroppo noi non ci sentiamo nemmeno persone, ma solo schiavi, che pur di arrivare a fine mese siamo costretti ad accettare di lavorare in qualsiasi condizione».

di punizione, ma quando Marchisio (preferito ad Aquilani) ha trovato il pareggio in chiusura di primo tempo, chi poteva recriminare era soltanto la Samp, che si era divorata tre occasionissime prima di trovare il meritato vantaggio con la rasoziata di Pozzi. Aver rimesso la gara sul binario della parità prima dell'intervallo rianimava la Juve, che metteva alle corde gli avversari per venti minuti, trovava il gol del sorpasso (viziato da fuorigioco) con Pepe, che faceva ammannire la difesa blucerchiata assieme all'attivissimo Krasic.

FACCE NUOVE VECCHI VIZI

Gli esterni tanto cari a Del Neri hanno funzionato, non altrettanto gli attaccanti e soprattutto la fase difensiva, che ha evidenziato le stesse lacune della scorsa disastrosa stagione, con Chiellini e Bonucci primi respon-

sabili del 2-2 di Cassano e poi del secondo gol personale di Pozzi, dopo che l'ex Quagliarella (in posizione sospetta) aveva riportato avanti i suoi. Il cartello "lavori in corso" resta ancora appeso sulla porta bianconera, anche se il debutto di Aquilani nel finale e il ritorno di Iaquin-ta potrebbero aiutare Del Neri. La Juve manca di qualità in mezzo al campo e in difesa non ci sono giocatori di spessore internazionale: se non si protegge meglio la retroguardia, diventerà difficile coltivare sogni di gloria, tanto che Marotta non ha mentito sugli obiettivi stagionali della rinnovatissima Signora (che a breve ritroverà Pavel Nedved, destinato a diventare capo degli osservatori): «La zona Champions è assolutamente alla portata, lo scudetto sarebbe qualcosa di straordinario». ♦

Foto di Alessandro Di Marco/Ansa

Risultati 2ª giornata

Brescia	3-2	Palermo
Catania	2-1	Parma
Cagliari	5-1	Roma
Cesena	2-0	Milan
Genoa	1-3	Chievo
Inter	2-1	Udinese
Juventus	3-3	Sampdoria
Lazio	3-1	Bologna
Napoli	2-2	Bari
Lecce	1-0	Fiorentina

Prossimo turno

DOMENICA 19/9/2010 ORE 15.00

Bari	-	Cagliari
Cesena	-	Lecce
Chievo	-	Brescia
Fiorentina	-	Lazio SAB. ORE 18
Milan	-	Catania SAB. ORE 20.45
Palermo	-	Inter
Parma	-	Genoa
Sampdoria	-	Napoli ORE 20.45
Roma	-	Bologna
Udinese	-	Juventus

La Classifica

	P	G	V	N	P	F	S
1 Chievo	6	2	2	0	0	5	2
2 Cagliari	4	2	1	1	0	5	1
3 Sampdoria	4	2	1	1	0	5	3
4 Cesena	4	2	1	1	0	2	0
5 Inter	4	2	1	1	0	2	1
6 Bari	4	2	1	1	0	3	2
7 Milan	3	2	1	0	1	4	2
8 Parma	3	2	1	0	1	3	2
9 Catania	3	2	1	0	1	3	3
10 Lazio	3	2	1	0	1	3	3
11 Brescia	3	2	1	0	1	3	4
12 Genoa	3	2	1	0	1	2	3
13 Lecce	3	2	1	0	1	1	4
14 Napoli	2	2	0	2	0	3	3
15 Juventus	1	2	0	1	1	3	4
16 Palermo	1	2	0	1	1	2	3
17 Fiorentina	1	2	0	1	1	1	2
18 Bologna	1	2	0	1	1	1	3
19 Roma	1	2	0	1	1	1	5
20 Udinese	0	2	0	0	2	1	3

Marcatori

2 RETI: ■ Moscardelli e Pellissier (Chievo); Cassano (Samp); Matri (Cagliari); Pozzi (Samp); Pato (Milan); Cavani (Napoli)

1 RETE: ■ Acquafresca (Cagliari); Antenucci (Catania); Bogdani (Cesena); Bojinov (Parma); Caracciolo (Brescia); Conti (Cagliari); D'Agostino (Fiorentina); Dallamano (Brescia); De Rossi (Roma); Destro (Genoa); Di Michele (Lecce); Donati (Bari); Eder (Brescia); Eto'o (Inter); Floro Flores (Udinese); Giaccherini (Cesena); Giovinco (Parma); Guberti (Samp); Hernanes (Lazio); Inzaghi (Milan); Lazzari (Cagliari); Lucio (Inter); Marchisio (Juve); Marcolini (Chievo); Mascara (Catania); Mauri (Lazio); Mesto (Genoa); Morrone (Parma); Mudingayi (Bologna); Pastore (Palermo); Pepe (Juve); Quagliarella (Juve); Ricchiuti (Catania); Rocchi (Lazio); Barreto (Bari); Cannavaro (Napoli); Castillo (Bari)

a cura di Vanni Zagnoli

I numeri

0 vittorie del Parma in 13 partite a Catania.

2 sole vittorie per Del Neri in 15 confronti con la Sampdoria.

3 espulsioni in Italia per Burdisso.

10 gare ufficiali senza successi per la Fiorentina.

13 anni fa l'ultima affermazione del Bologna all'Olimpico con la Lazio.

15 partite senza successi per il Cagliari prima di sabato.

50 anni fa l'ultima sconfitta in campionato della Roma con 5 reti al passivo.

La Lazio ritrova il sorriso contro il «nuovo» Bologna di Malesani

LAZIO 3

BOLOGNA 1

LAZIO: Muslera, Lichtsteiner, Biava, Dias, Radu, Brocchi (40' st Bresciano), Ledesma, Mauri, Hernanes, Zarate (1' st Kozak), Rocchi (31' st Foggia). **BOLOGNA:** Viviano, Esposito, Portanova, Britos, Garics (35' st Meggiorini), Perez, Casarini (28' st Paponi), Mudingayi, Rubin, Di Vaio, Gimenez (28' st Siligardi). **ARBITRO:** Giannoccaro di Lecce. **RETI:** nel st 23' Mauri, 30' Rocchi, 33' Mudingayi, 47' Hernanes (rig). **NOTE:** angoli: 7-4 per la Lazio. Recupero: 2' e 4'. Ammoniti: Brocchi e Britos. Spettatori: 16.000.

Esordio amaro per Malesani sulla panchina del Bologna, sconfitto per 3-1 dalla Lazio di Reja. Mauri e Rocchi portano avanti i biancocelesti, Mudingayi accorcia le distanze. Prima rete italiana per Hernanes.

MASSIMO FRANCHI

ROMA
mfranchi@unita.it

«Se al 22' del secondo tempo mi avessero detto che la partita sarebbe finita 3-1, li avrei presi per matti». La considerazione di Alberto Malesani era condivisa da tutti i

20mila (pochini per essere un debutto) presenti all'Olimpico. Fin lì si erano visti due tiri in porta e tanti errori. Qualche minuto prima il pubblico biancoceleste aveva perfino fischiato i suoi, rei di un primo tempo abulico in cui le rivelazioni dell'attentissimo "profeta" Hernanes si pestavano i piedi con Mauri e Zarate in una trequarti intasata come il raccordo all'ora di punta. Dall'altra parte alla prima sulla panchina rosso-blu, il tanto sbandierato "pressing e gioco" del tecnico veronese era solo un "vorrei, ma non posso" con il 3-4-1-2 impostato alla vigilia che vedeva in realtà in attacco Di Vaio solo come un cane. Il Bologna però proprio in quel momento ci stava quasi quasi facendo un pensierino ad uscire dal guscio, alzando difesa e centrocampo di una ventina di metri. Ma il calcio non si improvvisa e una squadra abituata da due anni a giocare di rimessa senza un centrocampista in grado di dare del "tu" al pallone non può snaturarsi, nemmeno nel giro di 15 giorni (da quando il golpe Porcedda-Longo ha mandato via il buon Colomba). E così gli dei del pallone hanno premiato i piedi buoni dei vari Brocchi-Rocchi-Mauri. I tre "senatori", che in settimana avevano chiesto a Reja di ascoltarli

nel cambiare l'assetto, dal 3-5-2 al (per loro) più adatto 4-3-1-2 di partenza, sono gli stessi autori dell'azione che ha sbloccato il risultato: Brocchi ha servito Rocchi in profondità, il "capitano" ha messo in mezzo per il tap-in di Mauri. Passano sette minuti di niente e arriva il raddoppio, sempre della pregiata (e ancora non troppo stagionata) ditta Mauri-Rocchi: lancio al millimetro e pallonetto del capitano a suggellare il 2-0. Logica vuole che entrambe le reti siano state propiziate da palle regalate dai piedi storti dei centrocampisti bolognesi, mai capaci di un disimpegno lineare. Il resto è accademia, seppur di ottimo livello. Il 2-1 di Mudingayi è un sinistro al volo di una bellezza incredibile, se si pensa all'autore del gesto tecnico. E nel finale, dopo che Paponi si è mangiato un 2-2 che sarebbe stato imméritato, l'Olimpico può esplodere per il suggello del suo nuovo "profeta". Dopo una partita in cui ha dimostrato (come si sapeva) grande tecnica e poca corsa, Hernanes segna il suo primo gol trasformando un rigore assai generoso. Lotito (sempre contestato) e Reja (coraggioso nel togliere Zarate per Kozak) possono sorridere, Porcedda e Malesani devono riflettere (e lavorare). ♦

Cannavaro illude il S. Paolo Castillo lo gela

NAPOLI 2

BARI 2

NAPOLI: De Sanctis, Grava (24' st Aronica), Cannavaro, Campagnaro, Maggio, Pazienza (30' st Sosa), Gargano, Dossena (19' st Zuniga), Hamsik, Lavezzi, Cavani. **BARI:** Gillet, Raggi (23' st Belmonte), A. Masiello, Parisi, S. Masiello (14' pt Rossi), Alvarez, Almiron, Donati, Ghezzi, Barreto (1' st Castillo), Kutuzov. **ARBITRO:** De Marco. **RETI:** nel pt 12' Barreto, 30' Cavani; nel st' 41' Cannavaro, 42' Castillo. **NOTE:** angoli: 12-4 per il Napoli. recupero: 2' e 3'. Ammoniti: Hamsik, Alvarez, Almiron e Parisi per scorrettezze; Donati per proteste. Spettatori: 25.000.

Due gol per tempo e un punto a testa. Finisce 2-2 al San Paolo fra Napoli e Bari, coi baresi che falliscono l'aggancio in vetta al Chievo ma si godono un pari riacciuffato a due minuti dal novantesimo grazie ad un gol di Castillo che finalizza l'ennesima splendida percussione di Almiron. San Paolo gelato quando Mazzarri pregustava già la vittoria, la prima in campionato, regalata all'85' dal gol del momentaneo vantaggio segnato da Paolo Cannavaro. Finisce pari, invece, come era finito anche il primo tempo. Pronti via e il Bari è già in vantaggio (12') con Barreto. Ma è una illusione che regge soltanto fino al 30', fino al pareggio di Cavani. Poi nella ripresa le ultime emozioni fino al 2-2 finale. ♦

→ **Gara capolavoro** Dopo una brutta partenza Fernando scavalca Button grazie ad un super pit stop

→ **Massa terzo** Balzo in classifica generale, adesso comanda Webber. Hamilton fuori al primo giro

Monza, provincia di Maranello Alonso vince e riapre il Mondiale

A Monza fine settimana perfetto per le Rosse. Dopo la pole Alonso vince il Gp e approfitta dell'uscita di Hamilton: ora la testa del mondiale è a soli 21 punti. Comanda Webber davanti all'inglese, terzo lo spagnolo.

LODOVICO BASALÙ

MONZA
lodovico.basalu@alice.it

Forse il campionato si è riaperto davvero. Alonso lo aveva promesso ed è stato di parola. Primo, seppur dopo 36 giri passati nella scia della McLaren-Mercedes di Jenson Button, con l'inglese, alla fine secondo, che ce l'ha messa tutta per rovinare la festa Ferrari. La lotta è stata tra loro due, con Massa a debita distanza, staccato non di troppo ma quanto basta per essere escluso dalla contesa. Inesistenti gli altri, con il solo Vettel che ha salvato, con il quarto posto, l'onore di una Red Bull-Renault in apparente disarmo. Il Gp d'Italia ha avuto un inizio da brivido, con Button autore di una partenza perfetta e chiuso nei primi metri dalla Rossa di Alonso. Che alla prima, pericolosa, chicane ha toccato il posteriore della McLaren dell'inglese ma anche l'altra Ferrari, quella di Massa. A dimostrazione che la pace armata tra i due presunti e fraterni compagni di squadra rimane tale. Prima di Lesmo – e sempre nelle prime battute – la svolta della gara, con Hamilton fuori dai giochi per un contatto con lo stesso Massa, anche se recriminazioni da parte dell'anglocaraibico non ce ne sono state. «Un normale episodio che può accadere al via, di cui mi assumo tutte le responsabilità», la sua immediata versione.

Dopo i primi giri la situazione è stata chiara, con Button, Alonso e Massa che hanno disputato una gara a parte. Poi l'altro fatto significativo ai fini dell'esito della contesa, con un pit stop al 37° giro (uno dopo Button) in tempo record, otto decimi in meno di quanto fatto registrare dai meccanici della Freccia

Arrivo - Gp d'Italia		Punti	Giri																		
			Bahrain	Australia	Malesia	Cina	Spagna	Monaco	Turchia	Canada	Europa	G.Bretagna	Germania	Ungheria	Belgio	Italia	Singapore	Giappone	Corea	Abu Dhabi	Brasile
1	F. Alonso (Ferrari) in 1h16'24"572																				
2	J. Button (McLaren) a 2"938	M. Webber	187	4	2	18	4	25	25	15	10	-	25	8	25	18	8				
3	F. Massa (Ferrari) a 4"223	L. Hamilton	182	15	8	8	18	-	10	25	25	18	18	12	-	25	-				
4	S. Vettel (Red Bull) a 28"196	F. Alonso	166	25	12	-	12	18	8	4	15	4	-	25	18	-	25				
5	N. Rosberg (Mercedes) a 29"942	J. Button	165	6	25	4	25	10	-	18	18	15	12	10	4	-	18				
6	M. Webber (Red Bull) a 31"276	S. Vettel	163	12	-	25	8	15	18	-	12	25	6	15	15	-	12				
7	N. Hulkenberg (Williams) a 32"812	F. Massa	124	18	15	6	2	8	12	6	-	-	-	18	12	12	15				
8	R. Kubica (Renault) a 34"028	N. Rosberg	112	10	10	15	15	-	6	10	8	1	15	4	-	8	10				
9	M. Schumacher (Mercedes) a 44"948	R. Kubica	108	-	18	12	10	4	15	8	6	10	-	6	-	15	4				
10	R. Barrichello (Williams) a 1'04"213	M. Schumacher	46	8	1	-	1	12	-	12	-	-	2	2	-	6	2				
		A. Sutil	45	-	-	10	-	6	4	2	1	8	4	-	-	10	-				
		R. Barrichello	31	1	4	-	-	2	-	-	-	12	10	-	1	-	1				
		K. Kobayashi	21	-	-	-	-	-	-	1	-	6	8	-	2	4	-				
Classifica costruttori			Red Bull	McLaren	Ferrari	Mercedes	Renault	Force India	Williams												
			350	347	290	158	127	57	47												

Foto di Matteo Bazzi/Ansa



Podio Rosso Alonso e Massa festeggiano dopo la premiazione sul podio dell'autodromo di Monza

d'Argento. Tanto è bastato per portare di un soffio Alonso davanti all'avversario. Con le gomme dure il vantaggio sulla McLaren è anche aumentato, fino ai 3 secondi scarsi finali. Inutile sottolineare che con l'importante successo nel GP d'Italia, Alonso ha fatto capire quale sia la differenza tra un bravo pilota e un fuoriclasse, che ci mette del suo quando è sotto pressione. Ora è terzo in classifica iridata, con 21 punti di distacco da Webber, che ha ripreso il comando provvisorio, con un anonimo sesto posto, davanti ad Hamilton e allo spagnolo. Tallonato ad una sola lunghezza da Button e poi da Vettel. Con cinque gare da disputare, ogni risultato è possibile. «Ma non sarà facile - avverte Massa -. Questa è stato un confronto duro, i prossimi lo saranno ancora di più. La mia analisi? Peccato per il pit stop, se fossero stato più veloci avrei potuto lottare anche io per la vittoria». E' un anno difficile per il brasiliano, e non solo per le scaramucce accadute già in più di un'occasione con lo scomodo compagno di squadra. Ma è palese come si debba ormai rassegnare all'evidenza: Alonso sta alla Ferra-

Button mastica amaro «Non capisco perché mi hanno fatto rientrare ai box prima delle Ferrari»

ri come Schumacher stava, fino al 2006, alla Rossa di Maranello. Una equazione logica. Per la cronaca fu proprio Schumi a ottenere a Monza l'ultima vittoria del Cavallino in quella stagione, che poi lo vide sconfitto proprio da Alonso e dalla Renault.

BUTTON POLEMICO

Ma le polemiche, seppur di striscio, sono di casa anche alla McLaren. «Credo che la decisione di farmi rientrare un giro prima della Ferrari sia stata sbagliata - le parole di Button -. Potevamo aspettare e studiare noi le mosse di Fernando. Ma alla fine va bene lo stesso. Sono ottimista circa l'esito del campionato». Un altro titolo, dopo quello conquistato lo scorso anno con la Brawn, consacrerrebbe definitivamente Jenson, specie tenendo conto che il confronto interno è con un fuoriclasse come Hamilton. Tranquillo, da parte Red Bull, anche il team manager, Chris Horner: «Ora ritornano le piste a noi favorevoli, qui abbiamo limitato i danni». Vedremo chi avrà avuto ragione. Ma intanto chiudiamo questa pagina monzese registrando la vittoria numero 24 di Alonso in carriera, come il grande Fangio. Anche se le 91 di Schumacher restano per ora un obiettivo impossibile, persino per un asso come l'asturiano. ❖

Lo spagnolo esulta «È la vittoria più bella di tutta la mia carriera»

«È la vittoria più importante della mia vita. Forse più bella di quella che ottenni nel 2006 a Barcellona, davanti alla mia gente. Solo che qui a Monza l'ho fatto di fronte ad un pubblico impareggiabile. E con una Ferrari». La consacrazione di Alonso in uno dei Gran Premi più blasonati del campionato mondiale, che per un momento ci fa dimenticare circuiti sconosciuti, affacciatisi all'ultimo momento e solo per una questione di puro business. «Vincere a Monza, nella gara di casa, è stata una grande emozione - ha proseguito lo spagnolo - Abbiamo fatto tutto bene, con un pit stop fantastico. Questa è stata una tappa importante per la rincorsa al titolo. Un confronto bello, con un avversario tosto come Button. Ora non dobbiamo mollare e rimanere calmi. L'obiettivo è quello di andare a punti in tutte le cinque gare restanti». Alonso uomo squadra. E questo è stato chiaro sin dall'inizio, nonostante un'altra partenza non proprio perfetta e uno svarione alla chicane a tre giri dalla fine. Ma le emozioni e il rischio fanno parte del Dna di una campione. Grande la soddisfazione di Montezemolo: «Dedico la vittoria al pubblico ferrarista, ma in un giorno come questo un pensiero va a Pietro Calabrese (tra l'altro per due anni Direttore anche

La dedica

«Una grande gioia per il pubblico ferrarista e per Pietro Calabrese»

della Gazzetta dello Sport ndr). Mi congratulo con la squadra. Non è la prima volta che sappiamo reagire con forza, anche quando molti ci davano per spacciati. Sia i piloti, sia il team, sono stati incredibili». Un plauso ad Alonso arriva ovviamente dal suo ingegnere, Andrea Stella: «È un ragazzo unico che dà sempre un contributo fondamentale: preciso nei suggerimenti, capace di indirizzare la squadra». Anche se da ora in avanti, a Maranello, dovranno gestire bene i motori. Ne sono già stati utilizzati 8 (quelli permessi) e se per caso dovesse rompersene uno si avrebbe una scomoda retrocessione sulla griglia di partenza. **LO.BAS.**

Inno nazionale, birra e hot dog per la festa del baseball italiano Parma si cuce la stella sul petto

I ducali vincono lo scudetto battendo Bologna in gara sette, al termine di una serie spettacolare e combattuta. Tanto pubblico, atmosfera di festa e qualche "americanata" importata per un movimento che cresce sano.

MARCO BUTTAFUOCO

PARMA
sport@unita.it

Il Cariparma ha battuto la Fortitudo UGF di Bologna sul filo di lana della settima partita di una serie drammatica ed entusiasmante. Ben tremila persone a sera hanno fatto da cornice, nello stadio della città ducale, alle due ultime gare della serie che doveva designare la squadra campione d'Italia di baseball. Un numero impreveduto che ha mandato in crisi, soprattutto nella sera di venerdì quando si disputava la penultima gara, i venditori ambulanti di giganteschi hot dog e mega piadine che stazionano all'ingresso delle gradinate. Se il cronista si sofferma su questo dato è proprio per descrivere l'atmosfera tutta particolare che regna sui campi di questo sport. Un'atmosfera rilassata, di festa. Molti spettatori sono arrivati direttamente allo stadio alla fine del lavoro, contando di cenare proprio durante la partita.

CERIMONIE ALL'AMERICANA

L'inno nazionale, a cantarlo in campo una soprano ed un tenore, è stato ascoltato in piedi da tutto il pubblico. La solennità del momento era solo leggermente stropicciata dagli enormi panini e dai capienti boccali di birra che molti avevano in mano. C'erano tanti tifosi bolognesi, a contatto di gomito con quelli locali. Alcune discussioni si sono accese qua e là, ma senza la minima cattiveria. D'altronde le gradinate erano piene di famiglie con bambini.

Ad accendere di passione sportiva il pubblico, a creare un'atmosfera elettrica, sono state solo le due squadre che hanno dato vita ad una serie memorabile. Gara sei, ad esempio, è stata contrassegnata da sorpassi e controsorpassi, come del resto quasi tutte le partite della stagione fra i due team, finite talvolta anche agli extra inning. Ci si aspettava un copione simile nella partita finale. Le due squadre hanno segnato un punto nella prima ripresa, ma poi ha prevalso la prudenza: i due lanciatori, Jesus Matos per Bologna e Gustavo Martinez (la gara era ri-

servata ai pitchers stranieri) hanno badato al massimo ad imbrigliare le mazze avversarie con elaborate strategie di gara e così hanno fatto i due rilievi, gli italo-statunitensi Cody Cillo per i felsinei e Marco Grifantini per i ducali. Bologna ha mandato in verità molti uomini sulle basi, ma non è riuscita mai a farli tornare a casa. C'è riuscita invece una volta Parma, al quinto inning, con una gran mazzata dell'interbase venezuelano Marco Yepes, che nella serie finale ha battuto valido circa un turno su due. Anche il punto del primo inning è stato originato da una sua secca bastonata. Il vantaggio è stato difeso fino all'ultimo inning, coltello fra i denti e con molte sofferenze. La gara è stata decisa solo quando al nono ed ultimo inning Grifantini e la difesa parmense hanno eliminato il fortissimo Ramos che inaugurava il turno d'attacco bolognese. Le altre due eliminazioni, a quel punto, sono state quasi formalità. Grande la festa del Parma che ha festeggiato con merito un titolo che mancava da tredici anni e il diritto a portare sulla casacca la stella dei vincitori di dieci scudetti. Se avessero vinto i bolognesi, quasi sempre in vantaggio nella serie, nessuno avrebbe gridato allo scandalo. Un bello spettacolo, un ottimo spot per il baseball di casa nostra. ❖

VUELTA A ESPAÑA

**Nibali resta leader
Sotto la pioggia
la tappa va a Barredo**

LAGOS DE COVADONGAS Vincenzo Nibali resta leader in classifica generale alla Vuelta, dopo l'ottavo posto conquistato nella tappa di ieri, una tappa di 187 chilometri, difficile e faticosa, disputata sotto una forte pioggia. Questa quindicesima frazione, Solares-Lagos de Covadonga, è stata vinta da Carlos Barredo, corridore di casa, per distacco. Al termine della salita finale di dodici chilometri, Barredo ha preceduto di oltre un minuto il belga Nico Sijmens. Al terzo posto lo slovacco Martin Velits. Primo degli italiani, a 2'26" proprio Nibali, che conserva così la maglia «roja» del leader. Dietro il siciliano, nella classifica generale del Giro di Spagna - che si concluderà domenica prossima a Madrid - due spagnoli: secondo, a 4", Joaquim Rodriguez; terzo a 39", Ezequiel Mosquera.



I SIMBOLI DI ADRO

**VOCI
D'AUTORE**

**Silvia
Ballestra**
SCRITTRICE



Le cronache da Adro (Brescia) ci raccontano del nuovo polo scolastico pubblico. Struttura nuova, infissi nuovi, banchi nuovi, pavimenti nuovi, tutto marchiato con il simbolo della Lega Nord, il sole delle Alpi. Che si sappia, è la prima volta che un partito politico griffa un'istituzione pubblica in modo così smaccato e volgare, a meno di non riandare con la memoria (ad averne) al fascio littorio. Dalla cronaca, come sempre, si può cogliere fior da fiore: i crocifissi imbullonati alle pareti (per scoraggiare derive laiciste, si dice), oppure la colletta tra i cittadini per gli arredi delle classi, oppure lo scambio tra pubblico e privato (le vecchie scuole, oplà, diventeranno speculazione edilizia), ma lo scandalo resta, con tanto di firma, anzi di simbolo leghista. Benissimo fa Giangiacomo Schiavi, sul Corriere, a vergare un corsivo assai severo sulla vicenda. Ma nello specifico caso della scuola di Adro griffata Lega Nord, è doveroso andare oltre le parole. Infatti non ci troviamo davanti a un problema immenso, uno di quei temi planetari in cui indignazione e azione sembrano lontane. Ad Adro, per rimediare all'offesa violenta che si fa allo Stato, basterebbero un paio di pattuglie di carabinieri, un pugno di buoni artigiani, infissi nuovi senza simboli. Oggi, subito, ad Adro, servono più pialle, cacciaviti e vernici per riparare l'offesa che parole per denunciarla. La ministra dell'istruzione Gelmini che non parla con i precari della scuola perché "fanno politica", può tollerare il simbolo di un partito su una "sua" (nostra in realtà) scuola? E che senso hanno le chiacchiere sul federalismo se ad Adro la secessione è già un fatto? Uno Stato, se esiste, va lì e cancella quei simboli dalla sua scuola, ripristinando la legalità. Meglio se con le buone maniere, ma se serve con le cattive. Altrimenti, che Stato è? ❖

Sì, questa è una pubblicità comparativa.



Valori mensili	Power 800	TIM Tutto Compreso 500	VODAFONE Più Facile Medium
Canone mensile	29€	29€	50€ 25€ in promo per 12 mesi
Minuti inclusi vs tutti	800 (max 200 a sett)	500	500 + minuti illimitati vs 1 numero Vodafone
SMS inclusi vs tutti	200 (max 50 a sett)	NO	NO
Internet incluso	2 GB sotto rete 3	NO	NO

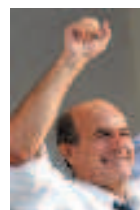
Power 800. Il nostro abbonamento più conveniente per il tuo smartphone.

3: Attivabile portando il numero. Tariffazione al secondo. Extrasoglia: voce 15 cent.€/min + 15 cent.€ scatto alla risposta; SMS 15 cent.€/cad; Internet sotto rete 3 5€/GB; Internet in roaming nazionale GPRS 60 cent.€/MB. Pagamento con Carta di Credito o RID, durata minima 12 mesi, corrispettivo per recesso anticipato. Per info su copertura, condizioni, limitazioni e costi www.tre.it o i 3 Store. **TIM:** Portando il numero, in promozione fino al 30/09/2010, rimborso per 12 mesi sul traffico effettuato per chiamate ed SMS nazionali dell'importo (IVA inclusa) pari alla Tassa di Concessione Governativa. Tariffazione con scatti anticipati di 30 secondi. Voce extrasoglia 16 cent.€/min. Pagamento con Carta di Credito o RID. Per info, opzioni attivabili e altri costi www.tim.it. **VODAFONE:** Portando il numero, in promozione, sconto del 50% sul canone mensile per 12 mesi. Tariffazione al secondo. Voce extrasoglia 29 cent.€/min senza scatto alla risposta. Per info, opzioni attivabili e altri costi www.vodafone.it. Per tutti gli abbonamenti è prevista la Tassa di Concessione Governativa; i minuti e gli SMS inclusi sono su territorio nazionale. Confronto effettuato in base ai costi rilevati sui siti Internet ufficiali degli Operatori il 03/08/2010 con riferimento alle offerte in Abbonamento.



Tre.it

www.unita.it



**Bersani
il video**

IL COMIZIO CONCLUSIVO
ALLA FESTA PD DI TORINO

**Turchia, si al referendum
Il premier Erdogan vince
la sfida con i militari**

**L'omicidio Vassallo
Il video del pullman
de l'Unità ai funerali**

**Scuola, la rivolta dei precari
Dal Ponte sullo Stretto
parte la mobilitazione**

**La moda tragica del «balconing»
Ibiza, 26 enne italiano muore
gettandosi dall'alto in piscina**